



I.I.S.S. "E. Giannelli"

PRENDETE QUEL TRENO

e siate pronti a non scendere mai!



TRENO DELLA MEMORIA 2022

a cura della prof.ssa LAURA MINERVA
docente referente e capogruppo del progetto

Dirigente Scolastico prof. COSIMO PREITE

Tutti coloro che dimenticano il loro passato sono condannati a riviverlo.

(Primo Levi)

...per questa ragione...

Partiamo per conoscere ciò che è stato.

Torneremo con l'impegno di combattere Auschwitz oggi,
ovunque si nasconda!

(post pubblicato sui canali social dell'I.I.S.S. "Enrico Giannelli"
il 21 febbraio, giorno della partenza per il Treno della Memoria)

Alle vittime della Shoah...

...a milioni, in polvere qui nel vento
(Francesco Guccini, Auschwitz)



AURELIA BIENKO
17545

Fotografie zrobiona 23.06.1942
w Zakładzie karnym nr 12
w Warszawie, ul. Żelazna 11, 1942.



ZDENKA UHER
7670

Fotografie zrobiona 17.02.1942
w Zakładzie karnym nr 12
w Warszawie, ul. Żelazna 11, 1942.



JITKA VLČEK
7699

Fotografie zrobiona 17.02.1942
w Zakładzie karnym nr 12
w Warszawie, ul. Żelazna 11, 1942.



KAMILLA BOBOL
22517

Fotografie zrobiona 17.07.1942
w Zakładzie karnym nr 12
w Warszawie, ul. Żelazna 11, 1942.



IRENA FIEDOROWICZ
10250

Fotografie zrobiona 11.02.1942
w Zakładzie karnym nr 12
w Warszawie, ul. Żelazna 11, 1942.



WANDA SŁAWIŃSKA
22064

Fotografie zrobiona 17.07.1942
w Zakładzie karnym nr 12
w Warszawie, ul. Żelazna 11, 1942.



IRENA BUKOWSKA
7411

Adesso si stava preparando qualcosa di fronte alla quale la saggezza dei padri risultava totalmente inadeguata; perché saggezza è l'uso accorto degli insegnamenti del passato ma stavolta non c'era alcuna esperienza per le conclusioni cui stava per giungere quella nuova, rivoluzionaria antropologia. Tu, per loro, non eri un essere umano, eri un agente infestante la cui scomparsa sarebbe stata accolta con la stessa soddisfatta indifferenza con cui si accoglie una liberatoria derattizzazione. Sangue ebraico era sempre corso a fiumi, benefico salasso che serviva, quando necessario, ad eliminare dal corpo dell'umanità gli umori maligni diffusi dagli ebrei; adesso si voleva far scorrere tutto il sangue ebraico.

(Marcello Kalowski¹, Il silenzio di Abram. Mio padre dopo Auschwitz, Editori Laterza)

1 In data 27 gennaio 2022, in occasione dell'Assemblea d'Istituto e della Giornata della Memoria e in vista dell'imminente Progetto Treno della Memoria 2022, gli studenti dell'I.I.S.S. 'Enrico Giannelli' hanno incontrato, seppur in modalità online, Marcello Kalowski, figlio di Abram Kalowski, ebreo polacco deportato sopravvissuto all'orrore di Auschwitz.

Con l'autore hanno dialogato i rappresentanti d'Istituto: Giulia Ciullo (classe 5A Liceo Coreutico), Chiara Fasano (classe 5C Liceo Artistico - Arte del Tessuto) e Pierpaolo Massafra (classe 5D Liceo Artistico - Grafica) in rappresentanza della sede di Parabita, Kevin Natali (classe 5D - Istituto professionale - Apparatisti per i servizi civili e industriali) in rappresentanza della sede di Gallipoli, e Andreea Batagoi (classe 4B Liceo Artistico - Audiovisivo e multimediale) in rappresentanza della sede di Casarano.

Marcello Kalowski vive a Roma, classe 1954. Ha lavorato a lungo alla Hebrew Immigration Aid Service (HIAS), l'organizzazione che assiste rifugiati ebrei nei trasferimenti verso altri Paesi.

E' l'autore dei seguenti libri: *Il silenzio di Abram. Mio padre dopo Auschwitz* (Editori Laterza), *La scuola dei giusti nascosti* (Besa Muci Editore), *Tariq l'obbrobrio* (Besa Muci Editore).

Quello che leggerete nelle prossime pagine è il resoconto intimo e partecipato di un'esperienza che è stata viaggio, ma anche itinerario di crescita e di maturazione, lettura viva e angosciante di un passato che oggi si ripropone nei suoi risvolti più devastanti: il viaggio del Treno della Memoria ha rappresentato questo, ma anche molto di più.

In altri tempi la formazione dei giovani era la risultante dell'azione combinata di scuola, famiglia, del contesto in cui si viveva, veniva trasmesso prioritariamente il senso di responsabilità e di rispetto che derivava dalla consapevolezza di essere parte di una comunità, di una identità culturale ben precisa. Oggi molti punti di riferimento sono latitanti e la scuola si confronta con competitor ben più ammalianti come influencer e social, portatori di una cultura segnata dall'effimero, dall'apparire, dall'originalità a tutti i costi, ciò che è abbagliante oggi già domani sarà out.

La tensione etica, l'impegno civile, l'amore per il patrimonio culturale che ci è stato trasmesso, il rispetto per l'ambiente passano in secondo piano, sembrano soccombere davanti alle storie di Instagram, ai video di TikTok: la scuola e lo studio sembrano anacronistici, senza alcun valore.

Il disagio che molti giovani lasciano trasparire non è legato solo alla pandemia, ma viene da lontano, dalla mancanza di punti di riferimento, di ideali in cui credere, da un'interiorità anestetizzata, senza più slanci, in cui le emozioni scorrono

senza lasciare traccia, lasciando il vuoto assoluto.

Tutto ciò impone, prima di tutto alla scuola, la ricerca di nuove strategie che possano aiutare i giovani a costruire cornici di senso intorno alla propria quotidianità, spingendoli all'analisi di ciò che vivono, alla conoscenza della complessità del nostro tempo come esito della stratificazione di altre esperienze, compiendo un'azione realmente "emancipativa per tutti" (Franco Frabboni) e concorrendo "alla piena maturazione delle sfere costitutive del soggetto in età evolutiva. Alcune delle quali soffrono oggi di vistose deprivazioni e mutilazioni" (ci riferiamo alla sfera affettiva, cognitiva, estetica e valoriale). (Franco Frabboni)

Ebbene, questo viaggio rappresenta la riaffermazione della reale funzione della scuola: far riflettere, costruire una coscienza critica, fornire strumenti di lettura della realtà, per recuperare la dimensione interiore troppo spesso addormentata.

E' stata una VERA lezione di vita e di storia, i ragazzi hanno avuto la possibilità di conoscere al di là delle interpretazioni spesso tendenziose, di costruire un proprio pensiero, di toccare con mano la follia che tante morti ha causato.

Per le indecifrabili coincidenze del destino, proprio in quei giorni è divampato il conflitto russo-ucraino, rendendo ancora più attuale il monito di Primo Levi "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed

oscurate: anche le nostre".

La prof.ssa Laura Minerva ha, con forza e tenacia, seguito lo svolgersi dell'iniziativa in istituto, permettendo ai nostri allievi di comprendere fin dove può spingersi la barbarie e la ferocia, ha trasmesso la passione della militanza civile, come partecipazione, inclusione, difesa dei diritti umani: a lei un sentito grazie per aver reso testimonianza di come la scuola sia realmente faro di civiltà!

Il Dirigente scolastico

Prof. Cosimo Preite

Prendete quel Treno e siate pronti a non scendere mai!

Era la mattina dell'8 ottobre del 2021 e, tra le circolari recapitate a noi docenti, vi era quella a partire dalla quale tutto avrebbe avuto inizio. Era la circolare con la quale veniva presentato il Progetto "Treno della Memoria 2022".

Non ho avuto alcuna esitazione a manifestare al mio Preside, il prof. Cosimo Preite, l'intenzione di farvi partecipare gli studenti delle classi quarte e quinte delle tre sedi del nostro Istituto, e il Preside, anch'egli senza un briciolo di esitazione, ha accolto prontamente la mia proposta.

I mesi che hanno preceduto la partenza sono stati dedicati prevalentemente alla parte burocratica, terminata la quale ho consegnato in presidenza un faldone enorme stracolmo di documenti e carte, tuttavia necessari.

Non è mancata la preoccupazione da parte di noi tutti ed anche dei ragazzi e delle loro famiglie rispetto al numero dei contagi da Covid-19 che, ancora una volta, tornava a salire nelle settimane immediatamente successive alle vacanze natalizie e poi, proprio a ridosso della partenza e poi ancora nello spostamento da Berlino a Cracovia, all'alba del 24 febbraio 2022, la preoccupazione legata all'attacco della Russia all'Ucraina, Paese confinante con la Polonia, verso la quale eravamo diretti proprio quel giorno per proseguire il nostro progetto.

Nel viaggio da Berlino a Cracovia è stato naturale riflettere su

quello che da poche ore, a pochi chilometri da noi, stava accadendo e che teneva col fiato sospeso l'Europa e il mondo intero. Di getto scrissi un pensiero che il Preside decise, in forma di circolare, di condividere con tutta la comunità scolastica:

Oggetto della circolare n. 429 del 24 febbraio 2022: un giorno buio per l'umanità.

La notizia dell'invasione dell'Ucraina ci lascia sgomenti: è l'avvio di un conflitto dall'evoluzione imprevedibile, dalle conseguenze altrettanto insondabili. Dopo questo lungo periodo dell'emergenza sanitaria ci si aspettava una rinascita, un ritorno alla normalità, il recupero della dimensione sociale così duramente messa alla prova, invece, l'esperienza di questi due anni non ci ha insegnato nulla. La pandemia ha rivelato la fragilità della nostra società e di noi stessi, ciò nonostante si è pronti a sacrificare la vita di tante persone in nome di non ben chiare motivazioni politiche, di strategie dirette ad affermare la superiorità economica e militare.

In questo momento siamo tutti chiamati ad adoperarci affinché i politici si impegnino a ricercare una soluzione pacifica ai contrasti tra le nazioni, per non mettere a repentaglio quanto si è costruito in questo lungo periodo di pace. I Sigg. Docenti sono invitati ad organizzare un momento di riflessione con gli studenti, soffermandosi sugli antefatti storici e sulla attuale

geografia politica.

Mi permetto di condividere con Voi, avendone apprezzato lo spessore, il messaggio inviatomi questa mattina dalla prof.ssa Laura Minerva, attualmente in viaggio con gli studenti per il Treno della Memoria, in un percorso educativo e culturale che vuole potenziare l'educazione alla cittadinanza attiva come vera risposta sociale e civile da dare alle guerre e ai conflitti.

Il Dirigente Scolastico prof. Cosimo Preite

Dopo questi due giorni appena trascorsi, in cui con il termine ampio di Russia si è più volte fatto riferimento a un Paese che ha liberato un'intera umanità dall'oppressione nazifascista (allora, di fatto, Unione Sovietica), oggi, proprio mentre richiudiamo le valigie per lasciare Berlino e viaggiare in direzione Cracovia e recarci così a conoscere ancora più a fondo gli orrori della guerra e dei crimini del nazifascismo, quindi della Shoah, di un orrore definito brutalmente "soluzione finale", proprio in questa notte, trascorsa per metà a dormire e per metà a imbarcare i nostri bagagli e ripartire, apprendiamo dell'attacco della Russia all'Ucraina. "La Russia che ha liberato, che ha aperto i cancelli dei campi di sterminio" - abbiamo sentito ripetere più volte, a giusta

ragione, proprio in questi giorni a Berlino...In queste ore sentiamo parlare, invece, quasi si trattasse di pura ironia della sorte, di una Russia che attacca, che invade, che vuole la guerra, che fa la guerra. Questo giorno resterà (purtroppo) nella storia e questo nostro viaggio nel viaggio, da Berlino a Cracovia, ha un sapore ben diverso da quello che forse avrebbe avuto se non ci fosse stato, proprio in queste ore, il principio di una guerra. I nostri ragazzi racconteranno un giorno ai loro figli e ai loro nipoti di questa notte. Racconteranno che loro erano in viaggio col Treno della Memoria, che dopo Ravensbrück, proprio in questo giorno, all'alba, si dirigevano ad Auschwitz e a Birkenau. L'augurio che rivolgo loro stamane è che non debbano mai raccontare che questa notte ha segnato l'inizio di un conflitto di portata mondiale. I nostri ragazzi stanno già subendo tante, troppe conseguenze di un mondo che va sempre più a rotoli. Una guerra no. Una guerra non la meritano e non la merita più questo nostro mondo. Troppo martoriato, troppo compromesso, troppo stanco. Siamo venuti qui in nome di quella speranza che mai vorremmo che loro perdessero, siamo venuti qui per conoscere ciò che è stato e per ritornare nel pezzo di mondo in cui viviamo e trascorriamo la nostra quotidianità con l'impegno di combattere Auschwitz oggi ovunque si nasconda. Rafforzeremo perciò questo nostro impegno. Noi non smettiamo e non smetteremo di credere che, finché i nostri occhi saranno aperti, un mondo migliore sia possibile. Ai "miei" ragazzi e alle giovani vite di tutto il mondo, il mio augurio, la mia

speranza: che, grazie alla vostra lotta e al vostro impegno quotidiani, grazie ai vostri valori, quelli di pace, di solidarietà, di uguaglianza, di democrazia, possiate essere parte attiva ciascuno di una vera e tangibile rigenerazione mondiale. Abbiamo bisogno di bellezza, quella stessa bellezza che voi portate impressa nei vostri occhi. Quegli stessi occhi da cui noi adulti non distogliamo il nostro sguardo mai, perché non vogliamo smettere di credere. Buona continuazione del viaggio, ragazzi e ragazze. Siate rigeneratori del mondo! Oggi più che mai!

Prof.ssa Laura Minerva

Nella fabbrica di Schindler, a Cracovia, invece, scrivevo così: "Quando la guerra stravolge volti e abitudini della gente. Il giornale che annuncia l'imminente guerra il 31 agosto 1939, i manifesti che organizzano la mobilitazione polacca, la targa recante il nome di una piazza modificato dai nazisti. Siamo nella fabbrica di Schindler e fanno davvero un effetto strano questa visita di oggi e il nostro viaggio proprio in questi giorni e in queste ore. Sentiamo sulla nostra pelle che la guerra non appartiene al passato. La guerra c'è, vicina nello spazio e nel tempo" La domanda più ricorrente prima della partenza era: "Prof., ma, secondo lei, ce la faremo a partire?"

In cuor mio ero molto preoccupata, ma non ho mai perso la speranza e ho esortato costantemente tutti i partecipanti (al momento

della partenza 78 in tutto, di cui 71 ragazzi e 7 docenti accompagnatori, me compresa) a indossare costantemente la mascherina, magari anche la doppia mascherina, e in qualsiasi situazione quotidiana che richiedesse il contatto con altre persone ad avere l'accortezza di rispettare tutte le misure di prevenzione.

Ci tenevo che in quella circostanza il Covid non avesse la meglio e che tutti, ma proprio tutti, potessimo prendere quel 'treno'.

Nel periodo pre-partenza abbiamo anche partecipato ad alcuni incontri informativi e formativi in modalità online.

I ragazzi hanno svolto dei laboratori in diverse stanze, sempre online, con gli educatori del Treno della Memoria, mentre noi docenti, in una stanza online a parte, riempivamo di domande, prevalentemente di carattere logistico, i rappresentanti del progetto preposti a darci tutte le informazioni di cui necessitavamo, che avremmo, a nostra volta, trasmesso ai ragazzi e alle famiglie. Non riporterò in questa introduzione nulla che riguardi il viaggio. Lo hanno fatto sapientemente e dettagliatamente i ragazzi e i colleghi che mi hanno accompagnato e sostenuto in questa esperienza di vita e per la vita.

Le loro parole nelle pagine che seguono trasmettono innumerevoli emozioni poiché altrettanto innumerevoli sono gli aspetti colti da ciascuno di loro in quei giorni compresi tra il 21 febbraio e l'1 marzo 2022.

Io, ancora oggi, ho difficoltà a dire cosa abbia rappresentato per me questo viaggio. C'è una cosa però che posso affermare con cer-

tezza: dopo quel viaggio è cambiato il mio modo di stare al mondo, un mondo nel quale solo qualche decennio fa è stata scritta, in luoghi come Ravensbrück, Auschwitz, Birkenau e molti altri ancora, la pagina più brutta della storia dell'umanità.

Nel campo di Auschwitz I ho fotografato alcune donne che - lo sentivo - cercavano proprio la mia attenzione.

E così, nel pullman, mentre dai campi di Auschwitz e Birkenau rientravamo a Cracovia e mentre fuori il paesaggio era imbiancato dalla neve che quel giorno aveva deciso di venire giù, proprio come l'immagine del brano "Auschwitz" di Francesco Guccini, scrivevo di getto:

"Una giornata infinitamente triste. Tantissime emozioni dentro e un nodo in gola che non riesco a sciogliere. Ci sono le foto di alcune donne che mi hanno perforato l'anima. I loro sguardi. E' come se ne avessi avvertito il richiamo. Penso che questo debba fare ciascuno di noi ritornando da Auschwitz e da Birkenau: restituire il nome, il volto, l'identità a coloro che ne sono state/i private/i e ridotte/i a numeri, a ossa e poi a cenere. Non dividerò nessuna foto dei campi di sterminio. Di esse sono già pieni, stracolmi i libri e il web. Io condivido Zdenka Uher, Irena Bukowska, Irena Fiedorowicz, Kamilla Boboli, Aurelia Bienko, Wanda Slawinska, Jrina Vlach: i loro nomi, i loro volti, la loro identità".

Prima della partenza, gli educatori del Treno della Memoria ci dissero che dal Treno non saremmo mai scesi. Lì per lì fu diffici-

le, per me e - credo - per tutti, afferrare il senso di quella frase. Ora però ne comprendo il significato. Dal Treno non si scende mai perché Ravensbrück, Auschwitz, Birkenau ti entrano nelle vene, nel sangue, negli occhi, nel respiro, nei pensieri e tu non puoi ritornare alla tua vita di sempre senza percepirne il richiamo costante.

Ravensbrück, Auschwitz, Birkenau tornano ogni volta che la vita ti dà modo di capire quanto tu sia fortunato, perché tu hai una vita, tu hai una dignità, tu hai un nome, tu hai un posto nel mondo. A milioni di esseri umani, invece, nell'orrore del nazifascismo, la vita, la dignità, il nome, un posto nel mondo sono stati di colpo negati e quegli esseri umani di colpo sono divenuti numeri e polvere...nel vento.

A chiunque capiterà di sfogliare questo libro, che ho voluto fortemente come testimonianza imperitura di questo viaggio, dico: "Prendete quel Treno e siate pronti a non scendere mai!", perché, come dice José Saramago: "Noi siamo la memoria che abbiamo e la responsabilità che ci assumiamo. Senza memoria non esistiamo e senza responsabilità forse non meritiamo di esistere".

Prof.ssa Laura Minerva

Docente referente e capogruppo

Progetto Treno della Memoria 2022

I.I.S.S. "Enrico Giannelli" - Parabita/Gallipoli/Casarano

DEM DEUTSCHEN VOLKE



Salve prof., buona domenica

Che grandi emozioni questa mattina. Un concentrato di gioia e di voglia di fare. Mancano ormai pochi giorni, finalmente, e speriamo che passino presto! Noi della sede di Casarano non vediamo l'ora di partire! Prontissimi!...

E poi ancora

Buongiorno prof., noi siamo contentissimi e non vediamo l'ora! Aspettiamo questo viaggio più di qualsiasi altra cosa! Finalmente respireremo un po' e staccheremo da questa situazione! Prontissimi! Grazie per l'immensa disponibilità e cura nel suo lavoro, le vogliamo bene, speriamo di conoscerci presto!

(messaggi inviati alla prof.ssa Minerva da Alessia De Donatis, referente studenti per la sede di Casarano, a pochi giorni dalla partenza per il Treno della Memoria)

"Non sono i sei milioni di ebrei che mi preoccupano, è che i record sono fatti per essere battuti."

(Woody Allen)

E.M. - 5A LICEO MUSICALE

"La paura conduce all'ira, l'ira all'odio, l'odio conduce alla sofferenza"

L'odio ha portato a questo "schifo", non posso usare altre parole per definirlo.

Una delle frasi che meglio può rappresentare questo viaggio, a mio parere, è la seguente citazione di Woody Allen: "Non sono i sei milioni di ebrei che mi preoccupano, è che i record sono fatti per essere battuti."

È per questo ho deciso di partecipare a questo viaggio, per avere cioè le conoscenze necessarie per rendermi conto se qualcuno osi ancora oggi provare a battere quel nero record.

E.M. SU RAVENSBRÜCK

È ormai passato qualche giorno dal viaggio più importante affrontato finora nella mia vita. Questo tempo mi è servito per riflettere su ciò che questo viaggio mi ha regalato: mi ha fatto crescere non solo culturalmente, ma anche a livello umano, insegnandomi l'importanza dell'interazione e della condivisione in mille modi diversi e facendo aprire il mio cuore verso nuove esperienze e nuove amicizie.

GIADA DE VITIS - 5A LICEO MUSICALE

Ho capito l'importanza della solidarietà e di come essa ci renda umani, cosa essenziale nei momenti di profondo sconforto.

GIADA DE VITIS SU RAVENSBRÜCK

Quando siamo partiti per il Treno della Memoria non eravamo molto consapevoli di quello che stavamo per affrontare, io per prima: il lungo viaggio, la lontananza da casa e le circostanze in cui ci saremmo imbattuti, tra pandemia e inizio di una guerra.

Ora, però, dopo essere tornata, mi rendo conto dell'incredibile insegnamento che mi ha lasciato quest'esperienza. Sono riuscita a vedere con i miei occhi i campi di concentramento più conosciuti in tutto il mondo, ho camminato su una parte di storia fondamentale per la crescita dell'umanità, quella stessa umanità annientata dall'Olocausto.

Certo, è stato traumatico pensare a cosa accadesse lì, ma il resto del viaggio mi ha fatto capire quanto sia fortunata a vivere la mia vita. Ho conosciuto persone meravigliose e sono maturata grazie a loro e alle responsabilità che avevamo in viaggio.

Abbiamo condiviso tutto con i nostri compagni: il cibo, le camere, il bagno e addirittura i calzini. Tutto questo mi fa pensare a quanto sia importante la solidarietà.

Credo, inoltre, che la Professoressa Minerva meriti un grande GRAZIE da parte del nostro piccolo gruppo, per averci fatto da mamma.

Ora, quando mi chiedono: "Rifaresti questo viaggio?", rispondo nettamente di no, per il semplice motivo che sensazioni così profonde e forti non si possono riprovare come la prima volta, e, dunque, non sarebbe la stessa cosa. Non potrei mai pentirmi,

una cosa è certa, di aver fatto quest'esperienza!

MIA PERRONE - 5A LICEO COREUTICO

Camminare sullo stesso suolo dove venivano uccise migliaia di persone è stato angosciante, ma allo stesso tempo un'importante lezione per riflettere sulla fortuna che abbiamo oggi: quella di poter vivere liberamente.

MIA PERRONE SU RAVENSBRÜCK

Vorrei aprire questa umile, semplice e francamente scialba riflessione, rivolgendo le mie più grandi scuse per il sonoro ritardo della mia consegna. Vorrei essere sincera: non avevo intenzione di scrivere niente di quanto potesse suonare come una riflessione su questa esperienza. Per quanto consegnare in bianco potesse risultare da insensibili o perfino da ingrati, ho genuinamente pensato che il modo migliore per trattare un argomento così dannatamente profondo e doloroso fosse quello del silenzio. Un silenzio consapevole, il silenzio di chi riconosce di non essere all'altezza di poter anche e solo elaborare un semplice pensiero riguardo agli orrori descritti durante questo viaggio d'istruzione.

Al contempo, tuttavia, realizzo che chi tace, acconsente. Il silenzio, l'indifferenza sono i mezzi per cui i pregiudizi continuano imperterriti a diffondersi nelle coscienze umane. E, di conseguenza, ecco che mi esprimo sul terrificante spettacolo di

becera ignoranza umana manifestatosi durante la seconda guerra mondiale. L'esempio più lampante di come basti mettere al centro dell'attenzione un carismatico narcisista comprensibile nel linguaggio da tutti, che, o per paura o per mancata istruzione, abboccano ad ogni sua minima parola. E, di conseguenza, anni ed anni di lotte per il progresso e i pari diritti vengono eradicati con forza bellica.

Camminando per quei sentieri ormai spogli, ho avvertito un senso di vuoto. Ho realizzato quanto fossero brulicanti di vita quei campi della morte. Ho immaginato bambini, donne, uomini, anziani. Tutte persone di culture, storie ed anime diverse, accomunate da un singolo, irreversibile fattore, quello che le ha portate alla morte più atroce: non rientrare in uno standard. Uno standard inventato da un pazzo motivato da chissà cosa, che, forse, si sentiva una sottospecie di Messia, colui che avrebbe ridato gloria alla Germania. L'avrebbe "resa migliore" (Dove avrò sentito mai pronunciare una frase del genere ai giorni nostri? Chissà!)

Attraversando quei luoghi, ho notato qualcosa di molto toccante. Ho visto ragazzi e ragazze piangere silenziosamente, darsi leggere pacche sulle spalle, abbracciarsi; tutto questo, nonostante viviamo nell'era Covid, dove qualsiasi gesto che sappia d'intimità è visto quasi come un crimine, quasi come una violazione interpersonale.

Sì, c'era una sorta di sentimento di solidarietà tra di noi. E ho

immaginato che se noi, che neanche abbiamo vissuto tale discriminazione sulla nostra pelle, ci stavamo unendo nel loro dolore, chissà quanto fossero uniti loro, nella miseria più nera.

Chissà quante amicizie si sono formate in quelle condizioni intrise di dolore e orrore, un po' come i fiori che crescono nell'asfalto.

Chissà quante promesse sono state sussurrate in quelle mura fredde, promesse che era sottointeso che non potessero essere mantenute, ma che magari si facevano lo stesso, nell'irreale possibilità che ci si potesse un giorno svegliare da quell'incubo. La stanza dei capelli, le scarpe, le pentole, gli occhiali, il libro. Mi hanno spiazzata. Capire la vastità di questo fenomeno, capire che non erano solo parole su un libro di storia. Dietro ad ogni utensile, ad ogni occhiale, vi era una piccola, tragica storia. Ed ognuna di queste storie va raccontata.

Ed andando ad Auschwitz, a Birkenau, a Ravensbrück, ho capito che da questa esperienza non avrei tratto alcuna risposta né tantomeno alcuna spiegazione valida per tale orrore. Solo domande. Domande, domande, domande.

"Perché?" "Perché diffondere dolore gratuito?" "Su cosa si è basato tutto questo odio?" Ma proprio ora, ora che sto scrivendo questo, realizzo che queste domande non vogliono risposta né vogliono una giustificazione per una catastrofe di queste dimensioni.

Si dà per scontato che ogni uomo abbia del buono in sé. Che agi-

sca per ciò che considera "bene". Ma io, francamente, non vedo alcun bene nello stupro, nelle percosse, nello scherno, nella violenza più pura.

Io non ne volevo parlare. Non me ne sentivo all'altezza. Ma queste persone, quelle i cui volti ho visto appesi in foto sulle pareti interne dei blocchi di Auschwitz, inquadrati e ordinati nelle loro cornici, loro sono morte per colpa del silenzio. Quindi, sì, ora penso fermamente che non fosse giusto il mio silenzio.

SARAH ROMANO - 5D LICEO ARTISTICO - GRAFICA

Qualche giorno fa sono stata in Polonia, a visitare i campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau; è stata un'esperienza che mi ha segnato nel profondo del cuore. Stando in quel macabro luogo si provano delle emozioni fortissime, che ti tolgono il respiro. Personalmente posso dire che certe realtà, come questa, vanno viste con i propri occhi, perchè studiando la storia, guardando foto, film, ci si immedesima, sì, ma mai come quando si calpesta un luogo in cui anni prima hanno perso la vita milioni di esseri umani. Dico esseri umani e non ebrei perché è la stessa cosa; non c'è alcuna differenza tra tedeschi, ebrei, italiani. Quelle erano persone, che hanno perso tutto, oltre che la vita anche la propria identità, il proprio essere, ossia quello che tutti abbiamo e dobbiamo avere per sempre.

Varcato il cancello che riporta la nota espressione "ARBEIT MACHT FREI", qualcosa dentro di me è cambiato. La cosa che ci si

chiede subito è: "Perchè?", "Come possono delle persone fare questo a dei loro simili, considerandoli inferiori?", "E se fossi stata io a trovarmi in quel posto, cosa avrei pensato della vita e dei nostri simili?". Mi sono resa conto che una risposta non esiste. L'unica cosa che posso confermare è che se tutti capissero e guardassero, cose del genere non accadrebbero più. Tutti i ragazzi devono trovarsi di fronte a quello che ho visto con i miei occhi e non solo i più meritevoli. Tutti devono capire, per poi poter riflettere.

La vista di tutti gli oggetti personali delle vittime della Shoah, ma soprattutto le tonnellate dei loro capelli, mi ha tolto le parole non so per quanto tempo. Avevo i brividi, camminavo, guardavo e pensavo. Sulle valigie c'erano i nomi degli ebrei arrivati ad Auschwitz con la speranza di vivere, di tornare nelle proprie case; speranza che è durata pochi giorni, poche settimane.

Per me è stato terrificante pensare che ogni singolo oggetto rappresentasse una vita innocente volata via come una foglia leggera ormai secca.

A Birkenau tutto è rimasto come allora: l'ingresso della morte in cui arrivava il treno, le baracche di legno con i letti a castello, le macerie delle camere a gas. Questo è stato il posto più crudo per me, la nebbia ricopriva tutto l'orizzonte, la fine del binario non si vedeva: mi è sembrata la metafora di come quelle persone fossero ignare del loro destino e di quello che le aspet-

tava.

Bisogna andare avanti, ma col dovere di ricordare. Ora più che mai.

TERESA ROSA ORTENZIO - 5A LICEO COREUTICO

È stato molto emozionante e allo stesso tempo mi ha indotto a riflettere molto, facendomi capire l'importanza della libertà di cui oggi noi disponiamo.

TERESA ROSA ORTENZIO SU RAVENSBRÜCK

03 marzo 2022

Cara me,

questi giorni in viaggio sono stati davvero indimenticabili, hai incontrato persone nuove che forse non rivedrai più, ma con cui sei stata benissimo. Hai visitato posti che non pensavi avresti mai potuto visitare, mentre la galleria della tua Reflex dice tutt'altro.

Luoghi e gente che rimarranno per sempre nel tuo cuore come un ricordo che non vuole andare via, perché è così: quando accade qualcosa di bello, non te ne dimentichi mai.

Partiamo dal giorno zero, quando ancora tutto doveva incominciare. Fai la valigia, sistemi un po' tutte le tue cose e spunta tutta la lista delle cose essenziali da portare, inconsapevole che quello sarebbe stato il viaggio più bello della tua vita.

Un po' di ansia c'era già allora, ma ancora non ti aspettavi tut-

to quello che poi è realmente accaduto.

Il viaggio di andata è sembrato più lungo perché non vedevi l'ora di arrivare, ma tra una risata e l'altra, una chiacchierata, una canzone cantata a squarciagola e un panino, quelle venticinque ore sono passate davvero in fretta.

Hai dormito tanto e anche su un sedile un po' scomodo, ma alla fine tu dormi pure sui muri!

Quindi, dopo un giorno e poco più, sei arrivata, con tutta la tua classe e con i gruppi delle altre scuole a cui era stata unita la tua, a Berlino. Per te che non sei uscita mai dall'Italia è stato davvero bello vedere una città così immensa, così enorme. Sì, certo di altre città grandi ne hai viste, ma mai quanto questa, ed è stato semplicemente stupendo.

Ogni volta che arrivi in un posto nuovo ti piace scoprirne il vissuto, le tradizioni e il perché di molte cose siano in quel posto invece che in un altro, ma alla fine non a tutto c'è una risposta e ti accontenti di guardare e ammirare le meraviglie che il luogo ti propone.

È sorprendente scoprire quante cose ancora tu debba conoscere e forse è proprio per questo che ami viaggiare, perché solo così credi che tu possa veramente arricchire quel bagaglio che, una volta ritornata nella tua dimora, non disfarai mai e porterai sempre con te. Ed è ancora più bello pensare che più cose ci metti dentro e più sarà pesante, tu, al contrario, ti sentirai leggera e libera come quelle rondini che hai tatuato sulla schiena.

Il primo giorno a Berlino è stato molto interessante. L'attività che gli educatori avevano preparato per voi era coinvolgente e anche di profonda riflessione, una volta finita la quale, vi è stato concesso come libero tutto il resto della serata.

E cosa c'è di meglio per un gruppo di adolescenti sentirsi dire che avevano tutta la sera libera per andare dove preferivano, in una città lontana chilometri e chilometri da casa?

Quindi, presi dall'entusiasmo siete andati subito a cambiarvi e a prepararvi per uscire e sorridere, non perdendo però mai di vista il senso del viaggio.

Il giorno seguente vi siete recati nel campo di concentramento femminile di Ravensbrück. Durante il tragitto, in pullman hanno anche letto un estratto di un libro di una deportata in quel campo e lì hai iniziato a capire, a realizzare a cosa stessi andando incontro.

Era la storia che si faceva realtà, qualcosa che non avresti mai potuto immaginare, e tu eri là a viverla in quel preciso momento.

Il timore di non poterti immedesimare in quella gente che ormai non aveva più vestiti, capelli e a cui era stata negata l'identità era alto. La paura di non riuscire a trasmettere tutto il rispetto che avevi nei confronti di quelle donne. Donne che cercavano di trovare un posto nel mondo proprio come te o che forse l'avevano già trovato e a cui è stata stravolta la vita. Chissà, questo noi non lo potremo sapere mai e camminare su

quel terreno ti ha destabilizzata, come se ad un tratto fossi divenuta fragile e impotente perché hai voglia di cambiare, hai voglia di far qualcosa per eliminare o anche solo migliorare quel che è stato, ma ti rendi conto che una soluzione non c'è. E a volte ti ritrovi a pensare se il passato veramente sia solo passato e bisogna guardare avanti dimenticandosene oppure se sia importante e fondamentale riviverlo per non ricadere più nell'orrore che è stato e che mai più dovrebbe ripetersi. E, riflettendoci, capisci che è così, che non è giusto lasciarsi indietro tutto, perché 'tanto ormai è passato'. E' corretto ed è giusto, invece, voltarsi e dire: 'E' successo, non facciamo che accada ancora'.

A Berlino il cielo era molto cupo, il vento in quel campo tirava forte e sapere che lì le prigioniere camminavano scalze e con miseri vestiti addosso, ti ha fatto venire i brividi. Nelle tue orecchie risuonano ancora storie di vite strappate via dalla loro stessa vita. Racconti di sconosciute che alla fine arrivi a conoscere più di te stessa e ti senti vicina a loro, con loro. Sconosciute a cui è stata tolta la voglia di vivere, ma che comunque continuavano a nutrire la speranza per lottare. Quella speranza che ti fa ritornare a quei momenti, che ti fa ricordare il loro vissuto e le loro storie, anche nella loro intimità. Storie che ci rendono uniti, aiutati anche da quel valore, a volte dimenticato, che è il silenzio.

Giorno dopo giorno, hai iniziato a capire sempre di più dov'e-

ri e cosa ci facevi là. Il viaggio per Cracovia è stato d'aiuto per recuperare quelle ore di sonno perse. Una volta arrivati e sistemati nell'ostello, vi siete ritrovati di nuovo tutti insieme per andare ad esplorare la città e, nel mentre, partecipare all'attività che l'organizzazione aveva preparato, che peraltro ritieni una delle più belle ed inaspettate.

La città di Cracovia ti è piaciuta tantissimo, sembrava quasi un posto magico, pieno di arte e cose belle da vedere e, mentre passeggiavate per le vie del centro, vi siete fermati dinanzi a un uomo, all'apparenza. Egli ha incominciato a raccontare la propria vita dopo la prima guerra mondiale. Il signore era un tedesco, un tedesco facente parte della Germania sconfitta, che cercava conforto per la mancata vittoria del proprio Paese. In realtà quell'uomo era un'attrice e poi a lei se ne aggiunse un'altra, e poi due altri attori ancora. Raccontavano storie di gente comune, proprio come noi, tutte con sfaccettature diverse.

Il giorno seguente, invece, sei andata a visitare la fabbrica di Schindler. Il posto era stato allestito come una sorta di museo e, una volta entrata, una guida ha illustrato tutta la storia di quella fabbrica e della sua costruzione, spiegandovi anche in maniera dettagliata come e quando nacque il ghetto ebraico in quella città e quanto fosse stato difficile per gli ebrei vivere in piccole case, in dieci, dodici persone, in più in condizioni igieniche pessime. Finita la visita al museo, il percorso guidato è continuato lungo le vie del ghetto e lì avete potuto vedere e

toccare una parte autentica del muro della zona ebraica che è rimasta ancora intatta. Passeggiare per quelle vie è stato come rivivere un pezzo delle vite di coloro che le hanno animate, una sensazione unica e al tempo stesso profonda.

Il momento più intenso, oltre alla piccola interpretazione teatrale realizzata dagli attori a fine visita della città, è quando siete arrivati nella piazza dedicata agli eroi del ghetto e di fronte ad essa, in un angolo, c'era la farmacia di Pankiewicz, passato alla storia come 'il farmacista del ghetto'. Egli, nonostante fosse un polacco e gli fosse stato detto di lasciare quella zona per andare a vivere altrove durante la guerra, non volle farlo e, grazie alla sua farmacia, riuscì a salvare tante vite, rischiando egli stesso di essere deportato nei campi. Questa storia ti ha emozionato tanto, la storia di uno dei giusti nascosti, il suo coraggio, la sua forza e il suo animo buono ti hanno fatto capire che a volte basta poco per fare tanto. Ma tu sei pronta a farlo?

Il giorno seguente alla visita della fabbrica sarebbe stato il peggiore, quello che temevi fin dall'inizio perché non sapevi davvero come sarebbe stato vedere con i tuoi occhi qualcosa di così spaventosamente grande e di così terribilmente piccolo allo stesso tempo. E dico piccolo perché questa macchina che tutti ritengono perfetta e senza sbagli, in realtà non lo è. È solo il frutto di qualcuno che è riuscito a sentirsi potente con la piccolezza della sua mente e si è convinto così tanto che alla

fine ci è riuscito. Questa potrebbe essere la descrizione di una persona grande, ma in realtà, fin dall'inizio, quello in cui ha creduto era sbagliato. Pensare di far parte di una razza superiore è da persone inferiori e mettere in atto quel che si pensa è da esseri insignificanti.

Arrivati al campo di Auschwitz, iniziò a nevicare e il tutto era molto più cupo e angosciante di quanto potessi immaginare. Le stanze del campo erano diventate un museo e le varie immagini, i video e tutto quanto insieme erano così suggestivi che ad un certo punto sei scoppiata a piangere. Rivedere le vite passate di un numero indefinito di persone prima della guerra, ti ha fatto pensare alla loro felicità ed essere consapevole che quella stessa felicità poi è andata distrutta ha distrutto anche te in quel momento.

I loro volti erano felici: erano donne, uomini, bambini e ragazzi come noi...come noi. Non è facile pensare che sia successo e non puoi immaginare quanto lo fosse per loro che vivevano quell'orrore.

È straziante e mi vengono i brividi ancora oggi mentre ti scrivo queste parole. E' stato difficile per te attraversare quelle stanze, con i capelli, con le scarpe, con valigie, occhiali ed effetti personali. Immagina per loro, a farsi rasare il capo, a camminare scalzi, a non avere più niente. Essere spogliati di tutto, dei propri vestiti, del proprio nome, della propria identità. Non riesci a crederci, eppure questo è quello che stato. Questo è



quello che è accaduto per anni, anni e anni.

E pensi così al dolore di quella bambina che si ritrova senza mamma, che non la riconosce più tra la folla, perché non ha più la sua chioma con cui le piaceva giocare tanto. Strappata via dalla sua infanzia e dalla donna che più la amava al mondo. Non riesci a capire perché tutta questa violenza, questo dolore. Non riesci ad immedesimarti perché non vorresti mai provare così tanta paura, perché non vorresti mai trovarti un giorno da sola nel mondo e non poter far niente. Perché non vorresti mai essere quella bambina che, nella dolcezza della sua tenera voce rotta, grida: 'Mamma', senza però aver mai una risposta.

Anche il campo di Birkenau ti ha spiazzato. Ti ha sconvolto la sua immensità. La sensazione che ti ha pervaso è stata quella di una strana freddezza. Il campo era così grande che non si riusciva a percepirne la fine.

L'angoscia che hai provato era veramente tanta e ti sei sentita pervasa da un senso di distacco e dispersione. Eri pietrificata e le parole non venivano fuori facilmente. Ma cosa bisogna dire davanti a tali atrocità?

La commemorazione fatta lì è stata un momento di ritrovo con tutti gli altri gruppi ed è stato emozionante e significativo poter dare un nome a chi purtroppo lo aveva perso ed era stato identificato solo come un numero.

Non accetti che si faccia agli animali, immagina a delle persone, persone con un volto, un nome, un cuore ed un'anima.

Le tue previsioni riguardo questa giornata erano giuste: è stata la più faticosa da affrontare, ma anche quella che ti porterai di più dentro, scolpita nel cuore e incisa nella tua mente e nei tuoi ricordi.

L'ultimo giorno di attività lo hai passato con più tranquillità, tra un'assemblea e l'altra. La prima un po' più ridotta, la seconda di ricongiungimento con tutti gli altri, plenaria.

Ti vorrei far notare una cosa che hai detto durante la prima assemblea. Parlando di responsabilità, hai domandato a te stessa e anche agli altri cosa avresti fatto in quella situazione se fossi stata una tedesca. Hai risposto che, per paura e fragilità, forse saresti stata omertosa e zitta di fronte a quelle orribili ingiustizie. Non sapevi ancora se avresti combattuto a favore degli ebrei, dei sinti, degli omosessuali, dei disabili. Non lo sapevi e non lo puoi sapere neppure oggi, ma sai cosa puoi fare nel tuo futuro, imparando dal tuo passato e da quello degli altri.

Sai che puoi lottare per il bene, sai che puoi farlo e non devi aver paura di farlo.

Ricordati che quello che fai tu oggi nel tuo piccolo, unito a quello che tanta altra gente con il tuo stesso pensiero può fare, renderanno il posto in cui vivi un posto migliore per te e per le future generazioni.

Spero che tu non ti lasci abbattere dalla situazione che tutti noi stiamo vivendo adesso, il mondo non è ancora perso e non è

per esseri piccoli e chiusi che la speranza è persa. Te lo hanno insegnato i deportati nei campi di concentramento attraverso le storie che ti hanno letto e che hai letto tu stessa. Anche se andava tutto male, anche se la luce e la libertà erano solo un vecchio e bellissimo ricordo e anche se avrebbero potuto morire suicidi in quell'immensa prigionia, non lo hanno fatto; perché in loro vagava ancora un briciolo di speranza, la speranza di poter tornare un giorno ad essere felici, ad essere liberi.

Cara me, anche con la tua fragilità, lotta per le ingiustizie e spingi gli altri a farlo. Usa il silenzio solo per portare rispetto nei luoghi in cui deve essere portato, per il resto, fai più rumore che puoi!

GIULIA IMMACOLATA CIULLO - 5A LICEO COREUTICO

Angosciante momento di riflessione, cupo come il cielo di Berlino.

Nelle nostre orecchie risuonano storie di vite strappate via dalla loro stessa vita.

Anni interi di atrocità, violenza e azioni riprovevoli.

Racconti di sconosciute, ma che alla fine arriviamo a conoscere più di noi stessi, ci sentiamo vicini a loro, con loro.

Sconosciute a cui è stata tolta la voglia di vivere, ma che continuavano ad avere speranza e a lottare.

Una speranza che ci fa ritornare a quei momenti, ci fa ricordare il loro vissuto e le loro storie, anche nella loro intimità.

Storie che ci rendono uniti, aiutati anche da quel valore, a volte dimenticato, che è il silenzio.

GIULIA IMMACOLATA CIULLO SU RAVENSBRÜCK

"Treno della Memoria": che poi siamo partiti col pullman è tutta un'altra storia.

Non voglio raccontare per filo e per segno tutto quello che abbiamo fatto o visitato, ma voglio ricordare questo viaggio come uno dei più belli della mia vita.

L'affiatamento che si è creato con i miei compagni e con i ragazzi di altri gruppi è stata una delle cose più belle; inoltre, imparare a riconoscere quando divertirsi e quando rimanere in silenzio è stata una delle lezioni migliori che io abbia mai appreso. Da Berlino, dove abbiamo visitato dei memoriali con delle storie incredibili dietro, fino ad Auschwitz, dove tutti siamo rimasti a lungo pietrificati e in silenzio, da appena entrati fino a quando non siamo andati via.

Sì, il silenzio mi ha molto sorpreso, perché, essendo noi un gruppo di giovani ragazzi, era molto probabile che tendessimo a chiacchierare in qualsiasi occasione, mentre, appena arrivati lì, era come se nessuno di noi avesse più niente da dire.

Per questo credo di essere maturata tanto dopo questa esperienza, che per adesso mi limito a definire uno dei viaggi più belli della mia vita. Non finirò mai di ringraziare tutto lo staff, i professori e, soprattutto, i miei compagni per le innumerevoli

emozioni, a tratti anche contrastanti che, loro e l'intero viaggio mi hanno regalato.

MORENA LUNA DE MASI - 5D LICEO ARTISTICO - GRAFICA

Come si dice: "Se non vedi, non credi". In altre parole, se non vedi le cose dal vivo, non riesci a comprendere a fondo la storia.

Ho sempre sentito parlare della seconda guerra mondiale, del campo di concentramento di Auschwitz, degli ebrei perseguitati e deportati, delle loro uccisioni, ma devo dire che vedere e sentire quello che veramente è successo mi ha tolto le parole di bocca. Sentivo rabbia, tristezza, dolore per chi non conoscevo. Come può un uomo arrivare a commettere delle atrocità del genere senza sentire pietà, rimorso verso quelle persone che venivano uccise, private della loro dignità, con il loro nome sostituito da un numero, spesso sottoposte a esperimenti e, soprattutto, incenerite e buttate via come mangime per pesci (penso al lago nei pressi di Ravensbrück)? Donne, mariti e figli che venivano separati appena scesi dal treno ad Auschwitz, in seguito lo smistamento tra "la quasi salvezza" e "la morte sicura", dove chi era scelto per morire subito andava dritto nelle camere a gas. All'interno di esse entravano millecinquecento persone circa, le quali erano deboli e non potevano servire come forza lavoro: erano bambini, malati, invalidi e vecchi. Quelle millecinquecento persone equivalevano a un barattolo di Zyklon B, un agente

tossico che, alla temperatura di circa venti gradi, evaporava e faceva morire in venti minuti come vermi. Dopo la morte lenta e soffocante, il passaggio successivo e finale era quello dei forni crematori. Dalla parte della "quasi salvezza" andavano le persone che potevano lavorare, ma anche in quel caso non vivevano a lungo, nella migliore delle ipotesi solo qualche mese. Non so come un uomo possa essere privo di sentimenti e di scrupoli nel misero obiettivo di imporre la superiorità della razza ariana. Ho visto nella teca di Auschwitz un ammasso di capelli che mi ha fatto provare disgusto, ma non riuscivo a staccare gli occhi. Ascoltando la guida, ho appreso che servivano per essere venduti e che diventavano poi tessuti, materassi oppure erano destinati ad altri svariati utilizzi. C'erano tantissime paia di scarpe di bambini ed io ero pietrificata nel guardarle: sembrava che in ogni singolo paio ci fosse ancora la presenza di un bambino vivo. La stessa sensazione ho provato al cospetto delle scarpe degli adulti. Quando mi sono avvicinata ad un'altra teca, ho visto le protesi e le stampelle della gente invalida e mi sono commossa: non so bene il motivo, forse perché il mio pensiero è volato a mio fratello che adesso non c'è più e che era anche lui un invalido. Ho visto la teca delle valigie, nella quale su ogni valigia c'erano un nome e un indirizzo. La guida ha spiegato che i nazisti hanno fatto credere ai deportati che, prima di entrare nella "doccia", dovessero scrivere sulle valigie il nome, il cognome e l'indirizzo, in modo tale che, usciti dalla doccia, le

potessero ritrovare. Questo mi ha fatto provare molta tristezza perché queste persone sono state uccise dall'inganno e non pensavano minimamente che in quegli istanti stesse per terminare la loro vita.

Di tutta questa storia mi ha colpito maggiormente una cosa: che le persone al momento dello "smistamento" non riuscivano a dire addio ai loro cari. C'era chi sperava che un giorno li avrebbe rivisti, mentre qualcuno nelle immediate vicinanze sapeva bene già quale fine avrebbero fatto.

Questo mi ha fatto capire che il non dire addio alle persone care equivale a tenere un peso che alcune volte non riesci ad esternare, perché non hai fatto in tempo. E non hai fatto in tempo, perché non potevi sapere, perché non potevi immaginare.

GIORGIA CAZZATO - 5D LICEO ARTISTICO - ARTI FIGURATIVE

26 febbraio 2022, un giorno che non dimenticherò mai, uno di quei pochi giorni che ti cambia interiormente con uno "schiaffo" morale.

Non faceva molto freddo, anzi il freddo era molto meno del previsto. Si intravedevano i raggi del sole che riuscivano a filtrare bene nelle nuvole grigie della Polonia. A tratti sembrava una giornata primaverile, ma, superata quella scritta, quella bugiarda scritta che faceva leva sul barlume di speranza ancora presente in quelle persone, è iniziato a nevicare. Una neve leggera, per nulla fastidiosa: sembrava che il posto avesse in-

fluenzato le condizioni climatiche. Auschwitz pareva davvero ancora una caserma e, a differenza degli altri campi, sembrava che tutto fosse esattamente rimasto fermo agli anni Quaranta del '900. Già solo nel vedere i "blocchi" fatti di mattoni, come delle case normalissime, nonostante si trattasse di un'altra delle tante bugie fabbricate dai tedeschi. Era un campo pieno di bugie, falsità e orrore e, già solo a leggere la scritta in alto, in prossimità del cancello d'entrata, "Il lavoro rende liberi", ci introduce alla bugia, alla falsità e all'orrore che hanno animato ciò che era al di là di quel cancello. Lì il lavoro uccideva. Bastava avere "la colpa" di essere ebrei, omosessuali o rom per essere portati a fare "le docce", docce che rilasciavano un gas che uccideva, preludio dei forni crematori.

Abito in un piccolo paese di provincia, contiamo quattromila abitanti: ecco, Birkenau è grande più o meno quanto il mio paesino e tutto ciò fa davvero paura. Mi sono sentito piccolo in un luogo in cui tutto ciò che mi circondava era stato creato per annullare identità e per uccidere.

SAMUELE DEL COLLE - 5B LICEO ARTISTICO - AUDIOVISIVO E MULTIMEDIALE

Taurisano, 06/03/2022

Caro diario,

ti scrivo per parlare della mia esperienza fatta la scorsa settimana con il "Treno della Memoria". È un'esperienza che desideravo fare sin da piccolo, perché, guardando i film, il tema

dell'Olocausto mi ha sempre suscitato delle forti e contrastanti emozioni. Ho voluto vivere quest'esperienza con l'intento di stare accanto a tutte le persone decedute nei campi di concentramento a causa dei tedeschi.

Nei giorni precedenti la partenza, mentre preparavo la valigia, pensavo a come mi sarei dovuto comportare al momento della visita dei campi.

Il 21 febbraio era il giorno della partenza. Da una parte ero felice, dall'altra non realizzavo ancora il fatto che stessi partendo ad Auschwitz. Presto arrivò il momento di andare, quindi mi misi in macchina con la valigia più grande di me e mi diressi a Parabita, da cui poi prendemmo il primo pullman che ci avrebbe portato a Bari.

Nella tratta Parabita-Bari eravamo tutti entusiasti, chi cantava a destra, chi cantava a sinistra, eravamo tutti carichi, fino a quando scoprimmo che saremmo stati divisi dagli amici a cui eravamo più legati e saremmo stati associati ad altri ragazzi provenienti da altri paesi. Questo ci spaventò inizialmente perché nessuno di noi poteva sapere come si sarebbero comportati i nuovi compagni.

Partimmo poi da Bari e ognuno di noi era consapevole che il viaggio sarebbe durato quasi trenta ore, così dovemmo arrangiarci durante la notte, in un pullman scomodo e piccolo.

Passammo il tempo a cantare, a mangiare schifezze varie e a dialogare tra di noi. La notte non fu limpida, ci svegliavamo spes-



so, a causa delle fermate che facemmo per i controlli alle frontiere e a causa delle lamentele di alcune ragazze dovute alla connessione internet praticamente assente. Durante la notte, infatti, le ragazze cercavano a tutti i costi di trovare una soluzione, ma tutto pareva inutile. Così abbandonarono le continue insistenze e tornarono a dormire dopo un'oretta circa.

Arrivammo a Berlino intorno alle 11:00 e posizionammo le valigie nelle camere per poi prepararci ad andare a visitare la città; visitammo il Memoriale degli omosessuali, la Colonna della Vittoria, la Porta di Brandeburgo e ciò che rimane del Muro di Berlino. Il secondo giorno visitammo anche il primo campo di concentramento, il campo di Ravensbrück, nel quale furono internate prevalentemente donne.

Dopo due giorni meravigliosi trascorsi anche con i nuovi compagni conosciuti a Berlino tra le vie della città e tra i corridoi dell'hotel, ci spostammo a Cracovia.

Il viaggio durò all'incirca otto ore. Nel pullman, le nostre educatrici Chiara e Roberta ci chiesero di scrivere una poesia o un testo in cui noi stessi dovevamo sentirci un uomo o una donna di quel tempo, costretto/a a lavorare nei campi di concentramento. Io però preferii dedicare una poesia alle donne deportate, perché non mi sentivo ancora pronto a immedesimarmi in un uomo deportato: solo loro possono capire ciò che hanno vissuto. Arrivati a Cracovia ci sistemammo nelle camere. Durante la permanenza in questa città, abbiamo visitato il quartiere ebraico,

la Fabbrica-Museo di Schindler e i campi di Auschwitz e Birkenau. Sin dall'inizio delle varie visite, io speravo di ritornare al più presto, perché provavo dei sensi di colpa nei confronti dei deportati. Non riesco a immedesimarmi in quelle vite così sofferte. Entrambi i campi hanno suscitato in me numerose emozioni, ma quello che mi è rimasto più impresso è stato quello di Auschwitz, nonostante molto fosse stato adattato a museo. Sono riuscito a comprendere meglio la situazione che vivevano gli uomini e le donne del tempo; abbiamo visitato stanze piene di capelli, protesi e valigie. Ho pensato: "Chissà quante persone hanno toccato questo posto, chissà chi avrà camminato su questi pavimenti, chissà quante parole avranno sentito queste pareti". In un certo senso stando in quel campo ero emozionato e non mi sarei mai aspettato di camminare in un luogo così importante, in quel luogo dove tantissimi uomini sono passati e hanno trascorso purtroppo la fine della loro vita. In questo modo mi sono sentito molto accanto a loro.

Nell'altro campo di Birkenau mi ha emozionato di più la parte finale e collettiva, in cui ognuno di noi ha scritto su un pezzo di stoffa il nome di un deportato e, alla fine della visita, l'ha posato per terra accanto ad una candela per ricordare la sua presenza nel campo. La deportata che ho scelto io si chiamava Regina Real. Il volto di questa donna mi aveva colpito subito e, guardando il suo viso, avevo percepito che guardava proprio me con aria triste, per questo non potevo passare davanti a lei e

fare finta di niente.

Di questa esperienza non mi è rimasto solo il dolore, il ricordo e il pensiero per queste persone, ma il Treno della Memoria mi ha regalato anche nuovi amici e nuove conoscenze che sono certo resteranno e si rafforzeranno nel tempo.

In questi nove giorni ho legato con due ragazzi in modo particolare, Tatiana e Cristiano. Tatiana è stata una ragazza che mi ha sempre fatto sorridere in ogni occasione, Cristiano, invece, è stata una persona a me molto cara, che ha segnato in un certo senso questa esperienza; è stato un punto di riferimento per me. Pensavo che dopo il viaggio non ci saremmo più sentiti, invece non è stato così e di questo sono molto contento. A pensarci bene, abbiamo anche acquistato un bracciale che richiamasse alla mente ogni momento passato insieme e per ricordare a noi stessi che ci saremo sempre l'uno per l'altro. Grazie a lui ho capito molte cose che mi stanno aiutando a non buttarmi giù, sto cercando anche di pensare in modo più positivo e sto cercando di credere di più in me stesso.

Ho trovato una persona speciale, un amico vero e ringrazierò sempre il "Treno della Memoria" per avermelo fatto incontrare. Una parte del mio cuore va anche alla mia professoressa Minerva, che ho conosciuto solo quest'anno. Non avrei mai pensato di scoprire in lei quel suo lato così allegro e spensierato; non credevo di legare così tanto con lei. In questi nove giorni è stata una mamma per noi e spero che questo nostro legame non

svanisce nel tempo.

LORENZO MANCO - 5A LICEO COREUTICO

Un'esperienza molto emozionante che sin da piccolo volevo vivere, sentire e vedere con i miei occhi. Questo è accaduto grazie soprattutto allo staff che ha saputo raccontare la sofferenza delle vittime, facendocela vivere sulla nostra pelle. Sono partito con l'intento di "stare accanto" a tutte le vittime del campo e, solo guardando i luoghi orribili in cui hanno vissuto per molto tempo, ho sentito veramente la loro presenza e la loro vita sofferta. Ho potuto toccare con le mie stesse mani il terreno su cui camminavano e lavoravano faticosamente, sono riuscito a immaginare tutto ciò che loro hanno provato. Percepivo sofferenza e molteplici emozioni, tra un brivido e un altro.

LORENZO MANCO SU RAVENSBRÜCK

Questa esperienza finora è stata la più bella di tutta la mia vita, perché mi è stata molto utile sia a livello culturale che a livello sociale. Mi è servita a livello culturale perché, attraversando quei luoghi, dove si sono consumati crimini orrendi, ho potuto comprendere a pieno tutto ciò che è successo in passato ed è stato davvero emozionante camminare sulla storia.

Questa esperienza mi è stata molto utile anche a livello sociale, perché ho conosciuto tantissime persone che hanno reso questo viaggio indimenticabile.

Credo che ne conserverò un ricordo indelebile nel mio cuore e nella mia mente.

ANONIMO

Non dico che questa esperienza mi ha cambiato, ma mi ha fatto pensare molto.

Inizialmente, a Berlino, non mi ha colpito nulla in particolare, ma a Cracovia le cose sono cambiate.

Dopo aver visitato la Fabbrica di Schindler ed dopo aver appreso la storia del ghetto ebraico, ho cominciato a pensare.

Non oso immaginare l'essere isolato dal resto degli altri, tra mura che mi circondano e che non posso oltrepassare, tranne per andare a lavorare. Mi sentirei davvero male a stare sempre nella stessa parte di città e a non poter andare altrove per anni.

La cosa però che mi ha fatto stare più male è stata l'esperienza ad Auschwitz e a Birkenau.

Dopo aver visto i luoghi e le condizioni in cui "vivevano" quelle povere persone e, soprattutto, dopo aver sentito le testimonianze di alcuni deportati sopravvissuti, come Sami Modiano, ho cominciato a stare male.

Come è possibile che delle persone abbiano fatto questo ad altre persone? Perché l'uomo è così crudele, persino con i propri simili?

Davvero non riesco a comprendere.

Come puoi godere nel veder soffrire in questo modo qualcuno?

Queste storie mi hanno reso più consapevole del male presente nella storia e nel mondo, per questo sto cominciando ad apprezzare di più la mia vita, le cose e le persone che mi circondano.

DAVIDE ANTONIO GAETANI - 4A LICEO MUSICALE

26 febbraio

Cracovia, meta turistica per molti.

Cracovia, colonia di tedeschi, lituani, ucraini, bielorusi.

Cracovia, coperta dalla neve e dalla cocaina.

Un'infinita fiumana di gente entra ogni giorno all'Hard Rock Café, al bar in Piazza del Mercato, a due passi dalla Basilica di Santa Maria, vicina al monumento in onore di Adam Mickiewicz. All'Hard Rock Café c'è rumore, felicità, vita.

La ridente Babele che conosciamo oggi non è come era nel 1940.

330 km a ovest dalla Piazza del Mercato c'è una parte rinchiusa in una campana di cristallo, lei dentro, Cracovia fuori.

Sono le 9:00 del mattino di un 26 febbraio qualunque; qualunque per tutti, ma non per quel giorno che è entrato nella campana di cristallo.

In fondo a destra, oltre i fili spinati ad alta tensione, c'è una struttura, sulla porta di quest'ultima c'è una statuetta di un uomo seduto sopra una botte con il pollice all'insù.

Quel tale accoglieva i sensi di colpa di chi si convinceva di star eseguendo solo gli ordini e li disintegrava con l'aiuto dell'alcool.

Così, il briciolo di umanità rimastogli svaniva, sciolto in qual-

che calice.

Qualche metro più lontano c'è accampata una vasca piena d'acqua che fungeva da deposito per spegnere eventuali incendi.

All'estremità della vasca, una sorta di trampolino progettato da qualche architetto annoiato per simulare una piscina fittizia. Mentre dentro c'era chi tentava di passare la notte, fuori c'era chi si ubriacava e progettava piscine ironiche.

Un'infinita fiumana di gente entrava ogni giorno nelle "docce", le camere a gas di Auschwitz, a due passi dal bar dei soldati, vicino alla piscina goliardica.

Nella campana di cristallo c'era e ci sarà sempre silenzio, tristezza, morte.

GAIA SCHITO - 5D LICEO ARTISTICO - ARTI FIGURATIVE

DAL TRENO NON SI SCENDE MAI

Ho intrapreso questo viaggio, consapevole che avrei vissuto emozioni contrastanti: gioia, dolore, felicità, timore e tanto altro.

Per questo, io e i miei compagni abbiamo deciso di affrontare questo percorso con profonda consapevolezza.

La situazione non era e non è tuttora delle migliori. Stiamo affrontando un periodo di pandemia e questo, infatti, ha provocato l'assenza di alcuni miei compagni di viaggio.

Questo avvenimento ha demoralizzato gran parte del nostro

gruppo pronto per la partenza, ma, una volta saliti su quel pullman, simbolo del Treno della Memoria, abbiamo rivolto il nostro pensiero al significato del viaggio che stavamo per intraprendere.

Inizialmente io e i miei compagni di classe eravamo impazienti di conoscere nuove persone di altre città d'Italia, che ci avrebbero accompagnato durante il viaggio.

Fin da subito, nel pullman, tutti quanti abbiamo fatto conoscenza e scambiato qualche chiacchiera e, in questo modo, è nato il Gruppo G!

Un aspetto che non dimenticherò mai di questo viaggio è, appunto, l'aver conosciuto nuove persone veramente fantastiche.

Una volta giunta a Berlino sono rimasta incantata: città ricca di meraviglie e memoriali che toccano il cuore.

In quelle giornate, i nostri educatori e le nostre guide hanno svolto un bellissimo lavoro, accompagnandoci attraverso i memoriali più importanti della città e nel campo di concentramento di Ravensbrück.

Ascoltare i loro racconti ha smosso qualcosa dentro di me: sono emerse delle sensazioni inspiegabili, un misto di tristezza, pena e amarezza.

Nei giorni successivi ci siamo diretti verso Cracovia. Il viaggio è stato un po' allarmante per me e per i miei compagni a causa dell'attacco della Russia all'Ucraina. Eravamo inondati di messaggi colmi di 'state attenti' e di 'mi raccomando'.

Nonostante questo, eravamo convinti che sarebbe andato tutto bene.

I giorni trascorsi a Cracovia sono stati indimenticabili, la relazione con tutti gli altri ragazzi era sempre più forte e questo ha reso il Treno della Memoria il viaggio più bello della mia vita.

Inoltre, anche con i professori e con i nostri accompagnatori abbiamo trascorso delle bellissime e simpatiche serate che rimarranno per sempre nel mio cuore.

Avendo instaurato questo rapporto con gli altri, è stato anche più significativo e toccante entrare in quei campi di concentramento di cui tanto abbiamo sentito parlare o che innumerevoli volte abbiamo visto in foto.

Il timore era notevole, l'ansia di non saper gestire le emozioni, una volta entrati, era alle stelle, ma, varcata la soglia del campo di concentramento di Auschwitz e di Auschwitz II - Birkenau, tutto è avvenuto in automatico.

Inizialmente lo staff e gli educatori ci hanno fornito le cuffiette per poter ascoltare la guida, successivamente il percorso ha avuto inizio.

Ero incredula, mi facevo tante domande a cui non potrò mai dare una risposta, ad esempio: 'Come hanno potuto degli uomini, degli umani come me, compiere delle atrocità come quelle?'

L'unica cosa che abbiamo fatto io ed i miei compagni è stata quella di stare in silenzio, osservare ed ascoltare.



Il momento più toccante per me è stato quando la nostra educatrice ci ha chiesto di scegliere un nome tra i tantissimi esposti nel campo, in modo da commemorarlo in seguito.

Il momento della commemorazione è stato veramente emozionante. Ognuno di noi ha letto il nome scelto davanti a tutti e ha pronunciato in seguito la frase 'Io ti ricordo'. Io credo che il miglior modo per tenere in vita una persona che è ormai andata via sia ricordare e, proprio grazie a questo momento, ciò è avvenuto.

Non smetterò mai di ringraziare la mia scuola per aver dato la possibilità a tutti di intraprendere questo meraviglioso viaggio e continuerò a far sapere ad ogni persona quanto sia importante andare a visitare questi luoghi almeno una volta nella vita.

Custodirò sempre nel mio cuore il viaggio della Memoria, soprattutto ricorderò che dal Treno della Memoria non si scende mai!

ALIDA PREITE - 5D LICEO ARTISTICO - GRAFICA

Ho deciso di fare questa esperienza, all'inizio per curiosità, poi, pensandoci tanto e ascoltando le persone che mi circondavano, ho capito che sarebbe stato un viaggio veramente difficile che mi avrebbe cambiata, ma non credevo così tanto. Tra la fine di una pandemia e l'inizio di una presunta guerra, io mi trovavo lì, lontano da casa, con Paese, lingua, monete e clima diversi dai

miei, ma grazie ai miei amici, a quelli nuovi, alle educatrici e agli insegnanti, questa cosa non mi è pesata nemmeno per un secondo.

Sono cambiata tanto, sì, mi sento più indipendente, più libera e questo mi piace moltissimo. Facendo questa esperienza ho capito che ognuno vive con le proprie emozioni e non deve sentirsi in difetto se non è uguale agli altri o se non è come previsto.

Noi tutti siamo entrati nei campi di concentramento e di sterminio, consapevoli dell'orrore che si è consumato lì dentro e pensavamo di provare emozioni diverse da quelle che abbiamo avuto, pensavamo anche di trovare risposte, ma, una volta entrati, ci siamo resi conto ben presto che non ne avremmo trovata nemmeno una. Siamo stati avvolti solo dai "perché?".

Tanta è stata la crudeltà umana che è difficile realizzare e, allora, proprio come la neve che cade intorno a te, diventi fredda, apatica, ti invade il silenzio, perché non hai altro modo di portare rispetto, se non silenzio e testa bassa. Col passare del tempo, però, ti rendi conto che quel silenzio fa rumore, ti fa riflettere costantemente e ti dà la forza di iniziare a parlare, perché la cosa più importante è conoscere e far conoscere.

Spero che quei posti vengano visitati da tante persone che hanno fame di conoscenza, voglia di migliorare se stesse e la società e che non diventino mai una meta turistica.

Io da questa esperienza sono uscita ricca, ricca di amici, di valori, di conoscenze e ho capito che, se possiamo aiutare qualcu-

no, lo dobbiamo fare senza esitare, dobbiamo fare la differenza, perché, una volta saliti sul Treno della Memoria, da quest'ultimo non si scende mai!

Ed io sono grata di esserci salita.

NOEMI BENTIVOGLIO - 4F ISTITUTO PROFESSIONALE - SERVIZI SOCIO-SANITARI

Il Treno della Memoria è stato il viaggio più bello intrapreso fino ad ora. E' innanzitutto un percorso educativo e culturale e credo che, se dovessi fare altri viaggi, questo rimarrà sempre il più importante della mia vita. Vale la pena affrontare tante ore di viaggio, perché si va incontro a un'esperienza che rimarrà indelebile. Una delle cose più belle è stata conoscere nuove persone e, di conseguenza, dopo nove giorni passati insieme, rendersi conto inevitabilmente che nuove amicizie si sono create. È stato molto commovente entrare in certi luoghi e camminare dove solo qualche decennio fa camminavano i prigionieri di quell'atroce sterminio.

Ancora più toccante è stato sentire nel nostro piccolo le cose provate da loro, grazie alla guida.

All'inizio ci hanno fatto visitare la bellissima città di Berlino, dove, tra i vari monumenti e i locali che di sera abbiamo frequentato, siamo riusciti a trovare il nostro equilibrio, iniziando ad ambientarci.

Dopo due giorni siamo andati in Polonia, precisamente a Cra-

covia, dove abbiamo trascorso più tempo. La tappa dell'ultimo giorno era Auschwitz, nella quale sapevamo benissimo che non avremmo più avuto modo e soprattutto voglia di ridere e di scherzare, per via di quello che avremmo visto e ascoltato. Arrivati lì, infatti, hanno incominciato a mostrarci il campo dove tenevano imprigionate le persone che venivano maltrattate e costrette a lavorare in condizioni disumane e poi la camera a gas, e poi ancora i forni crematori, di fronte ai quali tu potevi solo provare a immaginare tutto il dolore che un numero indefinito di bambini, donne e uomini hanno potuto provare. Faceva strano vedere dei vestiti appesi, capelli, occhiali, foto, oggetti personali e tanto altro di persone innocenti che sono state trattate in quel modo, per poi essere uccise. Successivamente ci siamo spostati a Birkenau e lì il campo era davvero immenso: non ci sono parole per descriverlo. È stata un'esperienza che consiglio di fare a chiunque, ma con il Treno della Memoria, perché andare da soli non è come avere qualcuno accanto che ti spiega tutto nei minimi dettagli e che ti permette di immedesimarti in quel dolore e in quell'atrocità. Credo che questa esperienza abbia il potere di segnare chiunque, anche la persona più dura del mondo. Ringrazio tutti i professori e, soprattutto, i miei compagni per aver sentito forte il desiderio di legarci ancora di più durante questo viaggio.

VALERIA CIULLO - 5D LICEO ARTISTICO - GRAFICA

Esperienza unica e indimenticabile, da vivere e sentire assolutamente. Sono stata in grado di comprendere e avvicinarmi a quel mondo, orrido e malvagio. Un conto è studiare e leggere i fatti accaduti, un altro è viverli personalmente. Sono due sensazioni completamente diverse ed è solo visitando i luoghi in cui tutto è avvenuto che realizzi concretamente ciò per cui, fino a quel momento, ti eri amareggiato e magari anche commosso, ma sempre con una certa distanza. Distanza infranta nel momento in cui, ad un passo da te, hai le testimonianze di ciò che avevi solo potuto immaginare. La visita ai due campi è stata la giornata più dura ed emozionante. Forse a Birkenau ho sentito di più l'impatto perché lì non era stato toccato nulla, tutto era rimasto com'era. La cosa che ti colpisce di più è l'immensità del campo e il fatto che i prigionieri, stanchi, senza forze, con dei 'pigiami' leggerissimi addosso, dovessero percorrerlo interamente ogni giorno senza lamentarsi. Noi, invece, avendo addosso tutto il necessario per coprirci e le forze adatte per poterlo visitare, qualche volta abbiamo osato pure lamentarci. Questo mi ha fatto riflettere molto, su come noi oggi abbiamo tutto, anzi forse abbiamo più del dovuto, eppure ci lamentiamo ugualmente, senza capire l'importanza delle cose che abbiamo, che tutto non ci è dovuto e che bisogna fare dei sacrifici per raggiungere un risultato.

Auschwitz I è stato in parte modificato e adattato in forma di museo, cosa che, a mio parere, sacrifica la natura del posto, ma

che tuttavia è proprio attraverso quel museo che ci permette di vedere da vicino gli oggetti personali dei prigionieri, le loro foto, le loro vite prima dell'orrore, le loro storie.

I luoghi che mi hanno colpito di più sono stati: la stanza dei capelli, le pareti riportanti i disegni dei bambini (avete idea di quanta sofferenza ci sia nel disegno realizzato da un bambino che ritrae ciò che sta vivendo, dunque una realtà orribile dalla quale non può fuggire?) e la camera a gas. Osservare le pareti di quest'ultima e vedere con i miei occhi i graffi su di esse mi ha procurato un dolore immenso, tuttavia sempre poca cosa rispetto a chi lì è morto per soffocamento.

Poter camminare ed entrare in quelle stanze ci porta a capire e a comprendere tanto. Spero che anche le generazioni future che vivranno quest'esperienza sappiano comprendere ciò che ho compreso io. E' un'esperienza che ognuno di noi, secondo me, deve fare prima o poi, perché solo così ciascuno potrà davvero essere in grado di migliorare la propria persona.

Il Treno della Memoria mi ha fatto anche capire che dobbiamo lottare per annullare tutte queste etichette che il mondo ci sta dando, che poi a me, a dirla tutta, non sembra che siamo davvero così tanto diversi l'uno dall'altro. Giudicare le persone per la loro religione, per le loro usanze e per molto altro, trovo sia una cosa orribile, tanto quanto togliere nome e dignità ad un essere umano. Noi uomini siamo tutti uguali, e questo viaggio ci ha permesso di capirlo pienamente.

Come ho già detto, ognuno di noi dovrebbe fare questa esperienza perché è un nostro dovere portare avanti il ricordo di ciò che è stato.

Forse, con la celebrazione finale a Birkenau, leggendo e ricordando ognuno di noi il nome di un deportato, nel nostro piccolo l'abbiamo fatto.

Esattamente il 21 febbraio sono salita su questo Treno. Oggi penso che da questo Treno io non sia mai scesa e che forse non scenderò mai più.

ELISA MARIA FERSINI - 5A LICEO COREUTICO

Personalmente, questa esperienza è stata una liberazione. Uscire, viaggiare, stare con gente che non conoscevo dopo settimane chiuso in casa è stato meraviglioso. Inoltre, questo viaggio mi ha aperto la mente su cose a cui prima non facevo caso o che ignoravo. Sicuramente questo è dovuto soprattutto alla visita ai campi di Auschwitz e di Birkenau. Consiglio questa esperienza a tutti, per conoscere da vicino e in maniera approfondita una delle pagine più brutte, la peggiore forse, della storia dell'umanità.

G. A. - 4B LICEO ARTISTICO - AUDIOVISIVO E MULTIMEDIALE

"Non un semplice viaggio, ma l'esperienza più bella della mia vita: il Treno della Memoria"

PASSI NEL PASSATO

Sono convinto che l'uomo non abbia appreso dagli errori del passato, probabilmente perché non siamo in grado di ricordare o semplicemente perché ci sembra una realtà troppo lontana per essere paragonata al presente.

Ciò che mi ha colpito e che indubbiamente è riconducibile al giorno d'oggi è il potere dell'arte nella storia.

La nostra guida, durante la visita al ghetto ebraico di Cracovia, ci disse che, nel corso della seconda guerra mondiale, le chiese e i monumenti venivano coperti, dunque protetti, pur di non essere bombardati. Ciò che spaventa è il fatto che tutto questo sta avvenendo anche ora e questa è la prova di quanto affermato sopra.

Provo a mettere da parte, un momento, il presente, pur avendomi esso lasciato un segno indelebile, probabilmente anche perché tutto ciò ha avuto inizio durante il viaggio a Berlino e a Cracovia, dove abbiamo visto l'orrore perpetrato dalla follia nazista.

Porterò per sempre, nel mio bagaglio di vita, il ricordo di un'esperienza entusiasmante, ma anche molto, MOLTO malinconica. Mi ha toccato, in modo particolare, il Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa: un labirinto di blocchi che, camminandoci dentro, lasciava un vuoto interiore, ma che, allo stesso tempo, non infondeva la sensazione di essere soli. Nonostante l'immenso silenzio, si poteva percepire, infatti, il dolore provato da una

moltitudine di ebrei prigionieri, rappresentati appunto da quegli innumerevoli blocchi.

Il silenzio. Ecco, a proposito di silenzio, mi rimarrà per sempre impressa la malinconia che tutti abbiamo percepito, specialmente nei campi di concentramento di Auschwitz e di Birkenau, quando abbiamo potuto toccare con mano il dolore che parimenti tutti i miei compagni ed io provavamo nel percepire un simile orrore. Ho compreso, dunque, il vero significato del silenzio che, spesso, vale più di mille parole.

Inoltre, durante la visita ai campi, facevo molta attenzione ai passi: provavo ad acquisire il suono che ogni singolo passo provocava, come se quei passi sui sassi fossero quelli dei prigionieri o dei nazisti ai tempi della seconda guerra mondiale. È stato, dunque, come fare un tuffo nel passato.

D'altro canto, non riuscivo a realizzare di essere lì, lì dove settantasette anni fa è stata scritta la pagina più atroce della storia. Passo dopo passo, mi chiedevo se quello che stavo vedendo fosse reale o solo frutto della mia immaginazione. Sfortunatamente, la risposta la conosciamo tutti...

Oltre alle atrocità toccate con mano, ci tengo a soffermarmi anche sul lato "entusiasmante", di cui parlavo pocanzi.

Non dimenticherò mai le amicizie nate, che porterò sempre nel cuore e che sono state presenti in un'esperienza così importante della mia vita.

Le notti trascorse al secondo piano dell'hotel di Berlino, i cori



in pullman, il confronto, il dialogo, il consolare i ragazzi di Brindisi, Bari e Torino al ritorno. Perfetti sconosciuti che si ritrovano in un abbraccio dal quale non ci si libera più. Porterò tutto questo impresso nel cuore, per sempre!

Alla magia delle amicizie ritrovate e di quelle appena scoperte; ai miei compagni di viaggio; al mio amato gruppo G; ai ragazzi di Torino, ma soprattutto alla mia amatissima famiglia del "Giannelli".

Il mio Treno è andato... talmente veloce che non ho ancora realizzato quanto sia successo in quei giorni.

"Dal Treno non si scende mai!"

PIERPAOLO MASSAFRA - 5D LICEO ARTISTICO - GRAFICA

Ugento, 04/03/2022

Tutto cominciò quel 21 febbraio 2022.

Era un giorno triste, privo di colori e sorrisi. Non so il perché, ma iniziò così il giorno della partenza. Mi sentivo sola. Ero chiusa in me stessa, forse per paura di essere dimenticata dai miei compagni durante quei nove giorni di viaggio, forse perchè sapevo che quel viaggio sarebbe stato l'ultimo insieme a loro e realizzavo che ormai la fine di questo quinto liceo si stava avvicinando sempre di più. Non ammettevo a me stessa che purtroppo questo viaggio sarebbe stato uno degli ultimi ed ero convinta che sarebbe stata una delle esperienze più brutte della mia vita.

Non appena arrivai al punto di ritrovo, dove mi aspettavano i miei compagni di classe e la professoressa, tutto divenne cupo; mi sembrava di essere un'altra persona, mi sembrava di non essere più la Giorgia di sempre, non ero più quella ragazza entusiasta e di costante buon umore (almeno così mi hanno sempre considerata); ero un'altra, priva di emozioni e sentimenti, insomma ero una persona neutra, proprio come il bianco e il nero. Ci volle un po', infatti, per riprendere la mia persona.

Appena lasciammo le valigie nel pullman, ci dirigemmo tutti ai sedili assegnati.

Da qui il mio umore cambiò e provai a ritornare ad essere la Giorgia di sempre, quella Giorgia sorridente e allegra che canta ad ogni occasione, anche durante le lezioni più pesanti di Fisica, quella materia così noiosa e incomprensibile che per me è stata sempre ardua fin dal primo anno di liceo.

Nella tratta Parabita-Bari, la mia classe fu inserita nel pullman con le classi del Liceo Artistico di Parabita e dell'Istituto Professionale di Gallipoli. Alcuni di loro erano strafelici e carichi, altri assonnati, altri ancora già affamati.

Progressivamente tutti quanti ci caricammo di energia e, durante il tragitto, che durò circa un paio d'ore, cantammo a squarciagola: c'era chi stonava e chi intonava tutto alla perfezione. Facemmo video a più non posso, scattammo foto imperfette e mangiammo schifezze varie: erano le 07:00 del mattino e sembrava che tutti quanti non mangiassimo un piatto di pasta da una set-

timana! Il nostro sorriso era però nascosto dalle mascherine, ma questo a noi non importava, perché anche con esse riuscimmo a mostrare al mondo intero quanto noi, in quel momento, fossimo pieni di energia. E' vero, spesso mancava il fiato, ma nessuno voleva fermarsi, nessuno voleva smettere di cantare e di far sentire la propria voce.

Intorno alle 09:00 arrivammo a Bari e qui aspettammo all'incirca due ore tutte le altre scuole, che insieme a noi avrebbero intrapreso questo viaggio, il viaggio del "Treno della Memoria". Nell'attesa, scattammo foto di gruppo e di classe, foto che sarebbero poi state pubblicate sui canali social della nostra scuola. Eravamo stanchi e annoiati, quell'attesa sembrava non finisse mai, non c'era più speranza in ognuno di noi; vedevamo arrivare sempre più pullman e ragazzi, questo sì, ma il momento della partenza sembrava lontanissimo.

Finalmente quel momento tanto atteso arrivò. Ci avvicinammo così ai pullman che ci avrebbero portati verso la prima tappa del viaggio, Berlino, ma poco dopo scoprimmo che la nostra classe era stata divisa dal gruppo a cui eravamo più legati. Eravamo tristi, non volevamo staccarci e cercammo addirittura di chiedere spiegazioni ai professori; volevamo trovare un modo per stare tutti insieme. Purtroppo questo non accadde, nonostante le continue insistenze. Fu così che loro si diressero verso il loro pullman e noi al nostro. Fummo inseriti così nel gruppo H e loro nel gruppo G. Mi chiesi: "Cosa stavano a significare quelle

lettere? Avevano un significato ben preciso o erano solamente lì buttate a caso?" Non sapevo dare una risposta a queste domande, ma sicuramente l'avrei scoperto nei giorni seguenti.

Una volta controllate le nostre carte d'identità, i nostri green pass e le nostre autorizzazioni, lasciammo le pesanti valigie che ci portavamo dietro e salimmo immediatamente sul pullman. Appena mi sedetti, mi guardai attorno e, oltre alla mia classe, non conoscevo nessuno. Ognuno parlava con i propri compagni e nessuno inizialmente aveva intenzione di fare nuove conoscenze: sembravamo tutti cavalli con i paraocchi. Poco dopo salirono le nostre due accompagnatrici, Chiara e Roberta, le ragazze che sarebbero state con noi tutti i giorni durante le varie visite ai memoriali di Berlino e ai campi di concentramento, le quali ci spiegarono come si sarebbero suddivisi e sviluppati i giorni a venire, ci parlarono della puntualità che noi ragazzi avremmo dovuto avere ogni mattina, della pulizia, dell'ordine e dell'attenzione che avremmo dovuto mantenere nei vari ostelli e ci sottolinearono il fatto che la sveglia ogni mattina sarebbe stata molto presto, proprio perché le cose da fare erano davvero tante. Ad ognuno di noi fu assegnato un posto e quello sarebbe stato per l'intero viaggio, ci consegnarono poi un diario di bordo e dei cartellini, sui quali c'era scritto: "Treno della Memoria - In viaggio contro la paura", dove noi noi scrivemmo il nostro nome, cognome e il gruppo di appartenenza.

Iniziò così il viaggio verso la città di Berlino: passammo un

giorno e mezzo in pullman, tra canzoni, discorsi, mangiate e dormite; spesso l'autista ci faceva scendere nei vari autogrill per comprare qualcosa da mangiare, andare al bagno o fumare una semplice sigaretta. Tra una fermata e l'altra ci presentammo alle altre scuole: provenivano dalla città di Brindisi e dal comune di Andrano.

Una volta arrivati a Berlino, trovammo una città nuvolosa e grigia, abbastanza trafficata, le file di auto sembravano tante formiche in cerca di cibo che correvano impazzite, ma al tempo stesso proseguivano tutte allo stesso passo, le strade si innalzavano su piani differenti e i binari erano attraversati da treni vecchi e nuovi e gli edifici che si notavano erano per lo più marroni e bordeaux. Questa città non aveva niente a che fare con i nostri paesi del sud, addirittura la gente sembrava non avesse mai il tempo materiale per respirare, tutti erano indaffarati e nervosi.

Furono giorni strani, ma al tempo stesso straordinari quelli nella città tedesca. Visitammo la Colonna della Vittoria, la Porta di Brandeburgo, il Memoriale degli omosessuali, il Muro di Berlino e il campo di concentramento femminile di Ravensbrück; tutto fu davvero interessante.

Durante i pomeriggi liberi, poi, camminammo per le vie della città, andammo a fare shopping ai centri commerciali e comprammo nuovi outfit e accessori, ballammo davanti a tantissima gente, addirittura alcune persone cercarono di integrarsi con

noi, insomma eravamo dei veri ballerini di hip-hop, o almeno provammo ad esserlo, gustammo un buon frullato da Starbucks, alcuni lo preferirono al cioccolato, altri ancora al caramello. Ogni sera, invece, la passammo con i compagni di sempre e con i nuovi ragazzi che durante quel magnifico viaggio stavamo conoscendo; erano ragazzi fantastici, molto aperti e ricchi di energia, con loro legammo fin da subito, in particolare con i ragazzi che provenivano dal comune di Andrano: Cristiano, Tatiana e Nicolò.

Ricordo ancora perfettamente gli Uber presi per spostarci da una parte all'altra, gli ombrelli aperti, a causa della pioggia, le figuracce fatte nel locale dove prendemmo i panini, le porzioni di patatine e le alette di pollo fritte al massimo, addirittura i tovaglioli su cui erano appoggiate, che erano sommersi di olio. Dato che l'unica lingua che potevamo parlare era l'inglese, noi cercammo di parlare per quel poco che sapevamo, ma molto spesso lasciavamo perdere la lingua straniera e ci immergevamo nel dialetto salentino, in questo modo i camerieri e i responsabili dei locali non comprendevano le nostre parole, quindi ci divertivamo a dire loro tutto ciò che volevamo. Andammo a prendere una birra artigianale in un locale nelle vicinanze dell'ostello, qui addirittura trovammo musica italiana; noi ovviamente ci facemmo riconoscere e iniziammo a cantare a squarciagola le nostre canzoni, fieri di essere in quel momento italiani. La televisione riproduceva la canzone di Eros Ramazzotti, "Più bella

cosa", il testo era conosciuto anche da un altro signore, che, entrato da poco nel locale, iniziò a cantare e a ballare con noi. Uno dei traumi che tutti subirono fu, invece, il cibo speziato. Ricordo perfettamente quando a pranzo andammo a mangiare al centro commerciale accanto al nostro ostello, provammo a mangiare riso allo zafferano e pollo speziato; era in realtà un piatto indiano, ma a dire il vero non era male. Tutti però lo lasciarono e ricordo ancora quanto tempo le mie compagne rimasero ferme, immobili davanti a quel piatto mentre cercavano aiuto per poter scappare da quel luogo senza fare brutte figure davanti al cameriere. Fu così che tutti quanti finirono all'angolo dei panini, comprarono un panino minuscolo con al suo interno un tipo di schiacciatina, che poi schiacciatina non sembrava neanche.

Questi due giorni a Berlino passarono in fretta e fu così che la mattina del 24 febbraio dovemmo alzarci presto per ripartire verso la Polonia. Quella mattina alle 05:00 il cielo era ancora scuro, sembrava notte fonda, faceva freddo, tutti cercavano di nascondere i propri occhi gonfi e stanchi con gli occhiali da sole; eravamo tutti assonnati, alcuni avevano riposato prima della partenza, altri avevano dormito a malapena due ore e altri ancora avevano fatto after.

Il viaggio durò circa otto ore e, durante il tragitto, le accompagnatrici ci affidarono un compito: dovemmo scrivere sul diario di bordo un testo, una poesia o un pensiero che facesse

riflettere il lettore riguardo la vita degli ebrei durante il lavoro nei campi di concentramento; lo scopo insomma era quello di immedesimarci in una persona di quel tempo. Io decisi di scrivere una pagina di diario. Le parole uscirono facilmente dalla mia mente e fui così in grado di immedesimarmi in una donna stanca, ma al tempo stesso speranzosa. Tant'è vero che scrissi:

24/02/2022

Cara te,

oggi 24 febbraio è un'altra giornata come tutte le altre, la solita monotonia, la solita paura e la solita difficoltà quotidiana. Siamo tutte qui, una accanto all'altra, accalcate, pressate, malconciate, rinchiusi in un campo recintato con il filo spinato, nessuno di noi può scappare. Ognuno di noi indossa un camice e la nostra identità? Non abbiamo un'identità, non abbiamo più un nome, non abbiamo più tutto ciò che ci apparteneva. E ora tutte quante ci poniamo la stessa domanda: "Chi siamo veramente e cosa ne sarà della nostra identità?" Siamo riconosciute solo attraverso dei simboli che descrivono chi siamo e da dove veniamo. Ma noi non siamo triangoli verdi, rossi o neri, siamo donne che hanno il diritto di essere riconosciute tali. Ogni giorno siamo costrette a lavorare e a servire chi si trova nei piani alti, i superiori comandano coloro che sono state deportate, coloro che sono state scelte. E perchè questa discriminazione? Per-

chè si annulla l'uguaglianza e si esalta la diversità? Noi non abbiamo risposte ed è inutile porsi domande perchè la risposta ad ogni nostra domanda probabilmente nemmeno esiste, non c'è un perchè. Non possiamo nemmeno provare a porle determinate questioni, ci hanno bloccate, ci hanno impedito di parlare, di esprimere la nostra opinione. Ogni diritto è annullato.

Noi nel frattempo continuiamo ad eseguire i loro comandi e se dovessero chiedermi il perchè? Risponderei che altra via d'uscita non c'è, l'unica soluzione per scappare da tutto questo sarebbe la morte e perchè morire se probabilmente una salvezza c'è? Arriverà il giorno in cui qualcuno sarà dalla nostra parte e ci salverà. Arriverà il giorno in cui ognuno di noi riavrà la propria vita nelle mani e tutte saremo libere di scegliere, di amare, di vivere. Ora non resta che continuare a sopravvivere e sperare in un domani migliore.

A presto, cara te, ora proseguo con il mio lavoro.
sempre tua, Johanna

La nostra destinazione era Cracovia, in Polonia. Arrivammo lì intorno alle 14:00. Attendemmo più o meno trenta minuti nel corridoio dell'ostello prima di entrare nelle rispettive camere. La mia classe fu divisa in quattro stanze da due persone e una stanza da tre ed eravamo tutti in piani differenti; io ero in camera con Giulia e dovemmo condividere il nostro bagno con la stanza accanto alla nostra, occupata da due ragazzi che frequen-



tano il Liceo musicale. Dopo che lasciammo i bagagli, andammo a vedere tutte le stanze dei nostri compagni: alcune erano più carine di altre, alcune erano piccolissime, altre avevano finestre grandi sul soffitto, come la casa in montagna di Heidi, altre ancora erano davvero immense, tanto da farci dormire al loro interno addirittura cinque persone. Ogni stanza era affiancata da altre stanze, in ogni piano vi era un bagno in comune per tutte le camere della zona e ogni piano doveva essere attraversato da scale.

In questo ostello, al contrario del primo, trovammo stanze poco curate, infatti ci ritrovammo tutti quanti a igienizzare letti, mobili e bagni. Riuscimmo, infatti, in un'ora a dare un tocco di profumo agli ambienti.

Intorno al primo pomeriggio, lasciammo l'ostello e ci dirigemmo verso il centro della città; nel tragitto tutti erano entusiasti, chi camminava sottobraccio al proprio compagno, chi cantava, insomma si fecero riconoscere anche qui; per le strade passeggiavano carrozze di cavalli, gente che parlava e che tranquillamente cercava di godersi il momento. Arrivati in piazza, sulla nostra sinistra, scorgemmo un'imponente basilica, la cui facciata era costituita da due alte torri asimmetriche; dinanzi a noi, invece, si innalzava un campanile sulla cui sommità vi era un orologio; la piazza era immensa e affollata, era inoltre circondata da locali, ristoranti, bar e negozi vari, insomma si respirava un'atmosfera serena e limpida; la gente era davvero libera e

spensierata, tutti chiacchieravano ai tavoli, alcuni gustavano un buon dolce, altri ancora addirittura mangiavano una bella pizza. Parlavano una lingua mai sentita prima, mi sentivo un po' spaesata per questo, ma al tempo stesso ero curiosa di sentire quelle voci così strane, che poi di strano in realtà non c'era proprio nulla.

Non appena ci dirigemmo verso la basilica, trovammo una fila di carrozze bianche ferme e immobili, erano carrozze sorvegliate da donne polacche che indossavano cappelli rotondi e che probabilmente aspettavano che qualcuno del posto scattasse insieme a loro una foto o addirittura facesse un giro per la zona; i cavalli erano uno diverso dall'altro ed erano ricchi di abbellimenti vari e tipici.

Per le strade secondarie, invece, vi erano altri negozi, per lo più di dolci e caramelle.

Durante l'attività pomeridiana, Chiara e Roberta ci portarono in un parco, dove ci attendeva un uomo vestito con un cappotto pesante, sciarpa, guanti e cappello, che iniziò a parlare e cercò di attirare la nostra attenzione. Inizialmente nessuno di noi capì il perchè di quel discorso, infatti ci mettemmo un po' per afferrare la situazione: l'uomo si era immedesimato in un signore che viveva durante il periodo della seconda guerra mondiale e stava cercando di raccontare la sua vita e le sue difficoltà; il suo era un monologo. Come lui, durante il tragitto, incontrammo anche altri uomini e donne che fecero la stessa cosa.

La sera cenammo con gli altri gruppi, gli accompagnatori e i nostri professori; nessuno di noi, però, rimase soddisfatto del proprio piatto. Ordinammo inconsapevolmente piatti poco gustosi e per lo più che emanavano odori sgradevoli: si trattò di costina di maiale accompagnata da patate lesse, cipolle arrostiti e salsa barbecue. Io fui l'unica a gustare l'intero piatto; tutti infatti rimasero increduli del fatto che io lo avessi mangiato (a parte le cipolle, che erano davvero troppe).

Durante questi giorni di permanenza a Cracovia, visitammo la Fabbrica-Museo di Schindler e trovammo parecchi manifesti, fotografie, registri e lettere originali, scritte da adulti e bambini di quel tempo; alcune stanze erano dedicate agli uffici dei generali, altre erano state realizzate per descrivere la vita degli ebrei, altre ancora per far toccare ai visitatori una parte di parete spinata, quella parete che per lunghi anni ha tenuto intrappolati milioni e milioni di uomini e donne.

L'esperienza che più è rimasta nel cuore, però, è stata quella di Auschwitz e di Birkenau. Nonostante i due campi fossero così diversi tra loro, entrambi hanno lasciato il segno. In modo differente, hanno avuto un forte impatto su di noi e sui nostri professori; ad Auschwitz la guida ci parlava attraverso un paio di cuffie, in modo da mantenere il silenzio per le vie del campo e dei blocchi che sorgevano ovunque. All'entrata trovammo un cancello aperto in ferro e su di esso compariva la famosa scritta in tedesco: "Arbeit Macht Frei" che stava a significare

"Il lavoro rende liberi". Varcata la soglia poi trovammo dinanzi a noi un'infinità di blocchi che un tempo erano utilizzati come "case" per gli uomini. Al loro interno vi erano foto che ritraevano i volti tristi, ma anche inconsapevolmente felici di uomini, donne e bambini, e ancora letti ammassati, lavandini e gabinetti aperti a tutti, indumenti vari, oggetti personali, come occhiali e scarpe, valigie grandi e piccole e addirittura pentole e padelle; alcune stanze erano dedicate, invece, agli uffici dei superiori, altre ancora alle camere a gas e ai crematori, luoghi di terrore e di morte.

Quello di Auschwitz fu presentato come un vero e proprio museo, nel quale ogni cosa era stata ritoccata per attirare i visitatori, infatti molti blocchi erano stati ristrutturati per realizzare stanze dedicate alla proiezione di video che ritraevano la vita di quel tempo. Probabilmente, proprio per questo, è rimasto più impresso, perchè tutto appariva più chiaro e limpido, noi ragazzi riuscimmo infatti a immergerci in quelle vite così sofferite.

Quello di Birkenau, invece, è stato presentato nella sua totale originalità. Guardandomi intorno, provavo un senso di smarrimento e isolamento, immaginavo le urla e i pianti di uomini e bambini, che nonostante volessero scappare, non andavano oltre, perchè erano consapevoli che, superando quel filo, avrebbero visto solo la morte. Ho immaginato i loro volti stanchi e le loro mani tremanti, i loro corpi sporchi di fango e i loro piedi

scalzi; ogni blocco e camera a gas erano saltati, non restava più nulla, perchè i tedeschi vollero eliminare le loro tracce, lasciarono dunque il solo silenzio e la sola paura. Lasciarono il solo campo, immenso e infinito, senza una possibile via d'uscita. Prima di lasciare il luogo, fummo noi ragazzi a dare un segno di rinascita a tutti coloro che hanno sofferto in quei campi; abbiamo citato il nome di un uomo o di una donna che ci aveva particolarmente colpito. Persone che hanno saputo resistere alla sofferenza più grande.

Il giorno seguente alla visita ai campi, ci siamo radunati in ostello e abbiamo esposto le nostre impressioni e considerazioni riguardanti quell'esperienza che a tutti ha lasciato qualcosa. Abbiamo parlato del più e del meno, dell'importanza e della fortuna che noi al giorno d'oggi abbiamo, del fatto che purtroppo l'uomo ancora non è in grado di dare valore alle piccole cose, ma è circondato da lamentele e inutili litigi che non porteranno mai a delle conclusioni concrete.

Nel primo pomeriggio, invece, tutto lo staff del "Treno della Memoria" ci ha ringraziato per aver partecipato a quell'esperienza che sarebbe rimasta impressa in modo indelebile in ognuno di noi; vedemmo anche il video realizzato quel giorno che mostrava la grande scritta fatta da noi ragazzi in piazza: "No War". Furono due parole lanciate da tutti i gruppi per urlare contro la guerra che Putin vuole ancora adesso contro l'Ucraina.

Quella sera, poi, fu l'ultima e sicuramente la più bella. Fu una

serata indimenticabile e ognuno di noi riuscì a godere a pieno di ogni singolo istante.

Arrivò a malincuore il giorno della partenza, il 28 febbraio, e tutti ci recammo sul pullman di ritorno. Cantammo ancora e ancora, scattammo le ultime foto con i nuovi amici e rivedemmo in continuazione tutti i video e le foto fatte in quei nove giorni. Io, durante il viaggio, sentii il bisogno di scrivere qualcosa sulle note del mio cellulare e, infatti, scrissi:

"E' finita anche questa... come si dice alla fine di ogni viaggio "tutto viene e tutto passa"; è stato bello, emozionante e allo stesso tempo d'impatto, è stato un viaggio ricco di emozioni, di esperienze e nuove conoscenze. Ho conosciuto persone fantastiche che mi hanno fatto sentire a casa e che mi hanno fatto divertire come non mai. Abbiamo fatto foto, comprato schifezze, mangiato panini tutti i santi giorni, abbiamo avuto confronti tra di noi, abbiamo gridato e cantato nelle piazze, insomma ci siamo fatti riconoscere per la nostra immensa e stremata follia. Abbiamo vissuto tutto a pieno, fino all'ultimo secondo. Ogni giorno l'ho vissuto con la mia fantastica VA, loro così meravigliosi, folli e imprevedibili, come sempre hanno riempito queste mie giornate. Tutta questa mia felicità la devo principalmente a loro che mi hanno fatta stare bene. Purtroppo è finito anche questo splendido viaggio, fino a giugno sicuramente ce ne saranno degli altri e, come questo, li vivremo tutti fino in fondo.

Vi voglio tanto tanto tanto bene, compagni del mio cuor"

Gio

Arrivati a Bari, dovemmo dividerci, ogni classe dovette prendere la propria navetta e fu soprattutto in quel momento che salì il nodo in gola, avevo gli occhi pieni di lacrime e il cuore che batteva a mille. Non volevo che quel momento arrivasse, ma purtroppo arrivò. Abbracciai fortissimo Tatiana e notai che anche lei aveva gli occhi gonfi di lacrime. Mi disse che presto ci saremmo riviste e che ci saremmo divertite ancora, infine salutai quella persona che non avrei mai voluto lasciare, Cristiano, quella persona così fantastica che in quei giorni mi ha dimostrato davvero tanto, mi ha dimostrato quanto sia importante essere felici e quanto sia bello riconoscere l'altro con un solo sguardo, perchè sì, la nostra amicizia è iniziata così, da un solo sguardo, da una sola risata.

Ricorderò ogni singolo momento passato e ogni singolo secondo vissuto con loro, ricorderò le troppe risate e ogni condivisione nelle piazze e nelle camere degli ostelli. Ricorderò le persone che mi hanno saputo rendere felice, perchè dal Treno non si scende mai.

GIORGIA MORENA - 5A LICEO COREUTICO

È stato un impatto forte e immediato, senz'altro veramente sentito. Un impatto che ti prende da dentro e che ti fa rivivere la

difficile vita vissuta dalle donne di quel tempo. Tutto è stato inquietante, ma al tempo stesso imprevedibile e nessuno di noi sicuramente avrebbe mai immaginato di vivere l'esperienza vissuta oggi. È stato qualcosa di inimmaginabile, qualcosa che mi ha fatto rimanere ferma e che mi ha fatto pensare; è stata un'esperienza che mi ha portata a riflettere prima su me stessa e poi su tutto quello che accadeva intorno, è stato un momento che mi ha permesso di estraniarmi dal mio mondo e mi ha spinto a immedesimarmi in quella vita, così difficile, così crudele, così malvagia.

GIORGIA MORENA SU RAVENSBRÜCK

È stata un'esperienza tanto emozionante quanto cruda e pesante. Mi ricordo il cielo sereno contrastare con gli orrori che aveva visto il campo di concentramento di Auschwitz, l'azzurro che contrastava con il rosso ormai annerito dei mattoni dei blocchi, che un tempo ospitavano persone il cui scopo, in un determinato momento della vita, era semplicemente quello di cercare di sopravvivere.

Calpestare quello stesso suolo da loro calpestato, mi ha fatto venire un'angoscia tale da farmi pizzicare il naso e arrossire gli occhi nel frattempo divenuti lucidi, al solo pensiero di stare calpestando lo stesso terreno che molti anni prima avevano calpestato loro.

Questa è stata la scena che più mi è rimasta impressa, che più

mi ha spiazzato e che porto e porterò sempre con me.

DESIREE SCUPOLA - 4B LICEO ARTISTICO - ARTI FIGURATIVE

Calpestare quel terreno mi ha reso pesante il cuore e mi ha fatto venire gli occhi lucidi; lo stesso terreno che hanno calpestato milioni di persone, che sono state orribilmente picchiate, sfigurate, usate come cavie e, infine, uccise con una brutalità assurda, disumana.

Ancora devo capire come, ancora devo capire perché. Mi sorprende come l'ipocrisia di molti abbia comportato la morte di troppe persone.

Nella tragedia della seconda guerra mondiale, molti ancora oggi forse non realizzano che ognuna di quelle persone aveva una storia, una vita, dei gusti, delle preferenze, degli ideali e dei sentimenti. Quelle poche storie che ci hanno raccontato nel campo di concentramento femminile di Ravensbrück mi hanno tutte strappato una lacrima.

Tuttavia la cosa che mi ha colpito di più è stata la stanza dei forni crematori, la stanza in cui finiva la vita e la memoria di queste persone, che hanno trovato la pace (forse) solo nel fondo del lago.

DESIREE SCUPOLA SU RAVENSBRÜCK

Quest'anno, grazie a quest'esperienza che la scuola ci ha permesso di fare, ci siamo potuti immergere in tutto quello che gli



ebrei hanno dovuto affrontare nei campi di concentramento. Ovviamente è stata un'esperienza molto forte, che, secondo il mio punto di vista, tutti i giovani dovrebbero fare per immedesimarsi in quello che quelle povere persone hanno passato.

Visitando sia il campo di Ravensbrück sia i campi di Auschwitz e di Birkenau, non riesco a capire come il genere umano possa arrivare a compiere questi crimini verso i propri fratelli e verso i bambini, anime innocenti.

Gli ebrei per i tedeschi erano il capro espiatorio ideale, colpevoli di tutti i mali.

La propaganda antiebraica si era quindi concretizzata in forme di persecuzione sempre più violente ai danni degli ebrei, che erano stati privati dei loro diritti ed emarginati dalla vita sociale. Nei campi di concentramento i prigionieri erano suddivisi in categorie: al vertice della piramide si trovavano gli ebrei (stella gialla e triangolo giallo), poi gli zingari (triangolo nero), poi gli omosessuali (triangolo rosa), gli avversari politici (triangolo rosso) e, infine, i criminali (triangolo verde). SHOAH, OLOCAUSTO: ognuna di queste parole porta con sé un carico di dolore e di orrore davvero pesante. Per questo è importante non dimenticare la tragicità dello sterminio di milioni di esseri umani.

FRANCESCA BRIANI - 4B LICEO ARTISTICO - ARTI FIGURATIVE

Durante questo viaggio credo di essere maturata tanto, poiché

mi sono resa conto che in tutto ciò che abbiamo visto è impossibile immedesimarsi pienamente finché viene solo studiato in classe, sui libri, a casa o in qualsiasi altro posto. Quando ci assegnano da studiare questo argomento, noi studenti lo vediamo solo ed esclusivamente come qualcosa da studiare e portare il giorno dopo per l'interrogazione.

Nessuno di noi lo vede come un fatto realmente accaduto, con milioni di morti, morti in un modo orribile.

Vedendo con i miei occhi le immagini, i luoghi dove tutta la brutalità del mondo si è concentrata, ho pensato che la scuola, per quanto impegno ci possa mettere, non potrà mai rendere preparati a questo.

Ora posso dire che, attraverso un libro di testo, non si potrà mai capire davvero quanto quelle persone abbiano sofferto. Sono davvero grata di aver avuto la possibilità di compiere questo viaggio e di poter portare nel mio cuore, per sempre, il ricordo di tutte le persone uccise in quegli anni dalla brutalità del nazismo.

ALESSANDRA PORTONE - 4B LICEO ARTISTICO - ARCHITETTURA E AMBIENTE

Quando abbiamo visitato il campo di Ravensbrück, ho sentito un peso nel petto per tutto quello che è stato inflitto a quelle donne. Mi sono, per un attimo, immedesimata in loro, ed è stato orribile.

ALESSANDRA PORTONE SU RAVENSBRÜCK

Al Treno della Memoria, al mio gruppo, a tutti coloro che mi hanno accompagnato in questo magnifico viaggio di arricchimento personale e di riflessione, a me che ho deciso di mettermi in gioco, di affrontare questo viaggio così importante per la mia crescita personale e per la crescita del mio bagaglio culturale, alla me che nei posti dell'orrore si è lasciata andare completamente alle emozioni.

L'importanza di non negare mai un atto gentile, l'innamorarsi della vita, del vivere l'amore con tutte le forze, la fame di conoscenza, il valore dei legami, il non vergognarsi delle proprie emozioni e l'esprimerle sempre e comunque è tutto ciò che mi porto dentro e che custodisco con grande amore in ogni parte di me, perché dal Treno della Memoria non si scende. Non si scende mai!

ANONIMO

"Fa' del libro di storia il tuo più fedele compagno di viaggio, delle scelte di chi ci ha preceduto il tuo promemoria quotidiano. In queste giornate lasciati colpire da nuovi sguardi, emozionare da nuove storie, riscaldare da inaspettate braccia amiche. Fa' di questo viaggio un foglio bianco su cui scrivere un'altra puntata del tuo percorso. Noi siamo orgogliosi di poterne far parte. Buon viaggio, buon Treno della Memoria."

Il 21 febbraio 2022 ho intrapreso insieme ai miei compagni di classe un'esperienza che porterò sempre nel cuore. Non mi è facile scrivere, scrivere ciò che abbiamo visto, ciò che abbiamo provato, non è facile.

Nove giorni, nove giorni per comprendere ancor meglio quanto l'uomo possa andare oltre il limite della pazzia, quanto possa essere crudele con i propri simili. Non erano altro che persone che avrebbero voluto vivere con libertà di pensiero e, invece, sono persone che hanno vissuto l'orrore del genere umano. Fino a quando nel mondo a tutti gli uomini non sarà riconosciuta la dignità umana, non potremo dimenticare.

Attraverso questa esperienza abbiamo provato, vissuto e sentito tutto ciò che i libri di storia non citano: il silenzio opprimente dei campi, che un tempo furono il terreno del caos e che oggi evocano un grande silenzio.

Adesso, davanti ai miei occhi, mentre scrivo, ripercorro tutto il percorso, come la sala dei proiettori che fanno scorrere immagini ininterrottamente, e poi scarpe, capelli, occhiali, valigie, protesi, spazzole, vestiti, pentole e foto, cose che oggi sembrerebbero banali, ma che erano tutto per chi sperava di ritornare un giorno proprio lì da dove era partito, un po' come quando fai un brutto sogno e non vedi l'ora di risvegliarti.

Penso a tutto ciò che è successo, a tutto ciò che succede ancora oggi quando etichettiamo una persona come "down", come "ebreo", come "omosessuale" e mi viene da pensare che, anche se in picco-

lo, questo genocidio vive ancora, seppur a volte in maniera nascosta.

La lezione che personalmente ho imparato non è una cosa da niente, è una lezione di vita e per la vita. Durante le ore di viaggio per arrivare a Cracovia, volutamente ho ascoltato "Auschwitz" di Francesco Guccini, prestando attenzione ad ogni singola parola del testo, e sono rimasta fortemente colpita da due strofe:

"Ancora tuona il cannone
Ancora non è contenta
Di sangue la belva umana
E ancora ci porta il vento
E ancora ci porta il vento

Io chiedo quando sarà
Che l'uomo potrà imparare
A vivere senza ammazzare
E il vento si poserà
E il vento si poserà".

Guccini ha utilizzato la musica come strumento di denuncia; il tema dell'Olocausto viene raccontato dalla voce di un bambino morto nel campo di concentramento e, successivamente, vi è una riflessione attuale sull'istinto primordiale e feroce presente

negli uomini.

Personalmente ho deciso di vivere quest'esperienza a pieno, di viverla così come il Treno della Memoria ha deciso di strutturarla, senza eccedere in divertimenti serali, in quanto mi sembrava poco rispettoso e poco istruttivo e in quanto non è stato organizzato come viaggio divertimento, bensì come viaggio d'istruzione.

A mio parere, credo sia un'esperienza da rifare più volte nella vita; personalmente la rifarei, ma con una compagnia diversa e, inoltre, mi piacerebbe entrare a far parte dello staff degli educatori del Treno della Memoria.

Oggi penso che ogni persona nel corso della propria vita debba provare almeno una volta a varcare la soglia di quei posti, per capire che tutto dipende da noi e che l'indifferenza può salvare sì e no mille vite e, in compenso, ammazzarne milioni.

Bisogna fare quest'esperienza per capire che, partendo dal piccolo, si possono arrivare a fare grandi cose.

MARTINA GRECUCCIO - 5A LICEO COREUTICO

Come immaginavo è stata un'esperienza unica e indimenticabile. Poter vedere così da vicino ciò che per anni ci è solo stato raccontato credo abbia un valore inestimabile.

MARTINA GRECUCCIO SU RAVENSBRÜCK

Prof., in questo momento mi sta scendendo qualche lacrima per-

ché mi rendo conto che si sta avverando il mio sogno più grande.

GRAZIE prof., GRAZIE a tutti voi.

CHIARA FASANO - 5C LICEO ARTISTICO - ARTE DEL TESSUTO

(messaggio inviato alla prof.ssa Minerva non appena partiti da Parabita, direzione Bari)

Eppure, così è stato...

Ritorno a casa con ancora più domande nella testa. Una di queste è: "Cosa avrei fatto io se fossi stata una deportata?". È impossibile immedesimarsi in un prigioniero vittima della follia nazista. Per di più, credo che ci si debba trovare in una determinata circostanza per poter prendere decisioni di questo tipo. Tuttavia, per far anche solo immaginare l'orrore visto con i miei occhi, che non è assolutamente paragonabile a quello vissuto dai deportati, ho cercato di rispondere a questa domanda. Probabilmente, consapevole del mio destino nel campo di concentramento, avrei optato per la soluzione più semplice, la morte, che in quel caso diventa una vera e propria "liberazione dal dolore".

Chi mi conosce associa all'istante il mio nome ai termini "positività e speranza". Tuttavia, in questo caso, credo che non sarei stata così tanto coraggiosa e non avrei avuto talmente tanta speranza in una liberazione da voler continuare a sopravvivere in quell'orrore.

Durante la visita al campo di concentramento di Auschwitz, mi ha colpito una frase pronunciata dalla nostra guida: "fondamentalmente la convinzione di molti deportati era di continuare ad avere speranza perché, secondo alcuni prigionieri fedeli, Dio non poteva permettere un simile orrore".

Eppure, così è stato...

Di conseguenza, sorge un'altra domanda, alla quale, però, è ancora più difficile rispondere: "Come può l'uomo riporre ancora speranza in Dio, il quale per i fedeli è il "Salvatore", dopo aver vissuto le peggiori delle torture?"

Ammiro veramente tanto la fede, la speranza, la forza di andare avanti dei deportati.

Questa esperienza mi ha anche permesso di prendere coscienza di quanto la fede abbia veramente un notevole potere sui credenti. Non sono, però, in grado di poter dire se tale realtà sia positiva o negativa.

In conclusione, è stato un viaggio molto costruttivo anche per quanto riguarda le relazioni interpersonali. Sono stati innumerevoli le amicizie e gli amori sbocciati.

Mi auguro, dunque, nel mondo, un presente e un futuro colmi di amore, l'unica forza in grado di sovrastare l'odio e la guerra.

Il passato è passato. Deve essere ricordato, ma mai, MAI ripetuto. Aggiungo una breve poesia scritta da me durante il viaggio di ritorno a casa.

Shall i compare you to a spring day?
"Questi binari della morte
mi offuscano la mente.
Penso solo alla mia malasorte,
alla sofferenza che questa donna sente.

Come faccio a paragonarti ad un fiore?
Lui così candido, caloroso, genuino;
Tu che non conosci amore,
Tu che l'umanità hai posto in un angolino.

Autunno o primavera?
Guerra o pace?
Chiedo a te, soldato, che di tale orrore sei stato capace.

CHIARA FASANO - 5C LICEO ARTISTICO - ARTE DEL TESSUTO

Un'esperienza unica e significativa. Sensazioni che non possono essere spiegate.

Questa visita mi ha permesso di conoscere e vedere con i miei occhi ciò che milioni di persone hanno vissuto sulla loro pelle. Un abbraccio sentito e tanto, tanto rispetto per tutte le donne che sono state vittime del campo di concentramento di Ravensbrück.

CHIARA FASANO SU RAVENSBRÜCK



Durante questo viaggio sento di aver imparato molto, soprattutto per quanto riguarda la storia di quei luoghi che, purtroppo, tutti conoscevano. Ho fatto amicizia con molte persone provenienti da tutta Italia e considero questo viaggio non solo come un'esperienza per ricordare ciò che è successo, dunque le oscenità e gli orrori della guerra, ma anche come un progetto che, come obiettivo, ha quello di fare incontrare ragazzi diversi fra loro, insegnando loro a collaborare e a rispettarci gli uni gli altri.

MARTINA GIAFFREDA - 4B LICEO ARTISTICO - ARCHITETTURA E AMBIENTE

Oggi, osservando il primo vero campo di concentramento di questo viaggio, mi sono resa conto di quanto il genere umano possa essere crudele, schiavizzando e disumanizzando uomini, donne, bambini e persone anziane innocenti.

Camminare in quei campi è stato straziante e ascoltare i racconti dettagliati di torture e sofferenze da parte della nostra guida lo è stato ancora di più.

MARTINA GIAFFREDA SU RAVENSBRÜCK

Il viaggio che abbiamo affrontato con il Treno della Memoria io e i miei compagni è stato molto emozionante e credo davvero che abbia impresso nelle nostre vite qualcosa che rimarrà per sempre, soprattutto perché abbiamo visitato i campi di ster-

minio di Ravensbrück, Auschwitz e Birkenau. Durante tutto il viaggio abbiamo anche conosciuto persone nuove, visitato città che sognavamo da tempo di raggiungere, insieme alle nostre fantastiche educatrici che sono state degli angeli. Per quanto mi riguarda, il viaggio è stata un'esperienza davvero unica. Consiglierei a tutti di fare questa esperienza. Mi auguro di cuore che la scuola lo riproponga per il prossimo anno scolastico.

ANONIMO

01/03/2022

ore 05.55

"Sono in pullman da ore ed ore ormai, guardo fuori dal finestrino, piove tantissimo, il cielo è spaccato in due dai tuoni, ed io penso tanto e mi porto dentro tantissime cose ed emozioni di cui non ho ancora preso totale consapevolezza, anche se so bene che ogni cosa ha sempre il suo tempo. È stata l'esperienza più bella della mia vita, almeno finora, e questo posso dirlo con certezza, lo sento dentro, sento qualcosa di forte che mi ha stravolta e che mi ha cambiata, in meglio. Sono partita durante un periodo particolare della mia vita, in cui avevo tanta confusione nella mente, in cui mi sentivo persa e vuota giorno dopo giorno, e ho avuto tanta paura perché non sapevo a cosa andavo incontro, non sapevo se effettivamente questo viaggio mi sarebbe stato d'aiuto, come tante persone mi dicevano, e inizialmente non avevo neanche tantissima voglia di partire. Mi son fatta incoraggiare dai miei compagni, dai miei amici, dai miei genitori;

e alla fine son partita, ho "preso questo Treno" ed a oggi posso dire, a mente lucida, che lo riprenderei altre mille volte. Probabilmente non riuscirò a trovare mai le parole giuste per parlare di tutto questo, ma ci proverò, perché una delle cose che ho capito è che le cose belle meritano sempre di essere tirate fuori in un modo o nell'altro e mai di essere tenute dentro o messe da parte.

Innanzitutto avevo paura di andare incontro a un qualcosa di molto più grande di me, ovvero a delle storie di vita difficili e pesanti; e avevo paura di non saper gestire le mie emozioni, di non essere all'altezza, di crollare e di non sapere poi come uscirne fuori.

Il Treno della Memoria ci ha dato la grande opportunità di immergerci completamente in delle realtà che prima di quel momento avevamo visto e di cui avevamo sentito parlare solo in tv o tramite internet. Trovarmi lì, in quei posti, e sentendo quello che ci veniva raccontato, per me è stato unico e straziante allo stesso tempo. Mi sono venuti i brividi e ho sentito dei colpi al cuore in tantissimi momenti. Alla fine, all'altezza non sono stata sicuramente, perché credo che nessuno possa esserlo dinanzi a tutto ciò, però ho saputo gestire le mie emozioni, rimanendo semplicemente in silenzio. Non ho pianto e non sono crollata come pensavo succedesse; sul momento ho avuto volontariamente un blocco emotivo che mi permetteva solo di rimanere zitta, e va bene così in fin dei conti, perché era la cosa più giusta da

fare, e in fondo pensavo: chi sono io per piangere di fronte a tutto questo? Nessuno, non ero nessuno. Importava solo il ricordo di tutte quelle persone, solo loro avevano grandi ragioni per versare lacrime e probabilmente non hanno avuto neanche il tempo di farlo.

Ognuno vive ogni situazione come crede sia meglio viverla, ed io lì mi sentivo in dovere di portare rispetto a tutte quelle vittime, semplicemente rimanendo in silenzio, facendomi attraversare da quei brividi e immedesimandomi completamente in tutto quello che mi circondava, solo questo.

Mi sono resa conto di quanto in realtà io possa essere fortunata e di quanto inutilmente mi lamenti per le cose di tutti i giorni facendone un dramma, che sono poi il nulla più totale in confronto a tutto quello che hanno dovuto affrontare quelle persone.

Ho preso coscienza ancora di più del fatto che la mente malata di un essere umano può spingersi davvero oltre all'immaginabile, ma anche oltre all'inimmaginabile, e purtroppo, oggi, nel 2022, si ha ancora la prova di questo, forse non fino ai livelli forti, assurdi e osceni come quelli delle realtà di Ravensbrück, Auschwitz o Birkenau, ma comunque si ha la prova di ciò, eccome, in tantissime circostanze e ambiti, e non capirò mai come un essere umano possa far del male, di qualunque natura questo sia, ad un altro essere umano. Non è accettabile, mai.

Ricollegandomi ad una mia esperienza passata, che mi ha segnata

in maniera molto forte, mi rendo conto che purtroppo non saremo mai del tutto liberi da certe menti malate che in un modo o nell'altro ci circondano. E, in fondo, se è già successo tutto quello che abbiamo visto e sentito di quanto accadeva in quei campi, chi ci dà la certezza che non potrebbe accadere ancora? Non saremo mai davvero sicuri della nostra libertà e dei nostri diritti, potrebbero venirci strappati da un momento all'altro e auguro sempre la forza e il coraggio a chiunque ne abbia bisogno di saper reagire e lottare dinanzi a qualsiasi tipo di violenza, che sia fisica o psichica, e di saperne uscire da vincente così come per fortuna sono riuscita ad uscirne io e come purtroppo non ci sono riuscite tante altre persone. Questa parte di viaggio che mi sono portata a casa ha contribuito a maturare ancora di più dentro di me tantissimi pensieri che già mi portavo addosso, e sicuramente, a lungo andare, mi ritornerà tutto quanto utile nella mia quotidianità e non potrò fare a meno di fare riferimento, ogni volta, a questa grande e bellissima esperienza di vita.

C'è anche un'altra parte di viaggio che ho portato con me, dove dentro ci sono tutte le persone e tutti i posti che hanno riempito quelle bellissime e intense giornate a Berlino e Cracovia. Per questa parte di viaggio, invece, ho dato libero sfogo alle mie emozioni, facendole venire fuori ogni volta che ne sentivo il bisogno, senza trattenermi mai. Non a caso, ho sentito di essere davvero io, di essere Martina, quella vera, quella che

non c'era prima di partire perché era rimasta ferma in un punto ancora non ben definito. Ho sentito il cuore riempirsi delle risate che portavano poi allo sfinimento, lo stomaco riempirsi delle urla di gioia e delle infinite canzoni cantate a squarcia-gola. Ho capito quanto sia importante avere accanto delle persone, non importa se non si ha la certezza se siano quelle giuste o meno, a volte è bene tenersele accanto e basta. Ed io mi sono goduta queste persone che a loro modo mi hanno riempito il cuore e non mi hanno fatto sentire sola mai, che hanno capito i miei vuoti senza neanche saperlo e li hanno compensati semplicemente con la loro presenza o con un loro sguardo. Ho riso tanto, davvero tanto, e mi sono sentita bene, con me stessa e con chi mi circondava, ed era da molto tempo che non provavo questa sensazione; in fin dei conti io vivo per quei momenti lì, per quella felicità lì. Ho conosciuto molte persone, mi ci sono affezionata, ho dato mille baci, ho intrecciato le mie mani in altre, ho abbracciato, ho esternato quello che provavo, ho sentito il calore umano avvolgermi completamente e mi sono sentita riempita da tutto questo. Per una volta, mi sono lasciata andare, a tutto; e per una volta sentivo di fare la cosa giusta e di meritarmelo davvero. Ho capito che precludersi la possibilità di vivere bene non è giusto e non ha senso, perché tutti meritiamo almeno ogni tanto quel senso di libertà mentale e quella pura felicità, ed io mi sono sentita come se vivessi completamente un'altra vita, staccando totalmente la testa da tutte le solite cose che me la

riempivano. Non è stato facile mollare poi tutte queste emozioni e tornare; ho pianto tanto, infatti. Ma ho pianto con la consapevolezza di essermi sentita davvero viva, e di poter tornare a casa con un cambiamento interiore positivo, da maturare e far venire fuori con il tempo. Ho pianto con la consapevolezza che sarei stata comunque bene perché certi momenti, certi posti e soprattutto certe persone rimarranno sempre una parte bella di me e non saranno mai troppo lontani dal cuore per quanto possano esserlo dagli occhi. Infine, ho pianto con la consapevolezza che, nonostante qualcosa possa essere di passaggio, a volte è più bello, forte e vero rispetto a qualcosa di più duraturo.

Grazie a chiunque abbia contribuito a rendere così speciale e bello tutto questo e a farmi uscire dalla mia solita bolla, facendomi dimenticare di tutti i miei inutili limiti che mi sono sempre imposta; non dimenticherò mai nulla e sarò grata per tutto questo a vita.

Mi hanno detto che dal Treno della Memoria non si scende mai, ed è proprio vero, perché io ancora non sono scesa e probabilmente continuerò a non farlo, ora e per sempre.

MARTINA MANGANARO - 5A LICEO COREUTICO

Mi sono venuti i brividi nell'ascoltare tutto quello che ci veniva raccontato, soprattutto per alcuni precisi dettagli su certi fatti accaduti proprio lì dove eravamo noi.

Esperienza molto toccante e generatrice di profonda riflessione.
MARTINA MANGANARO SU RAVENSBRÜCK

Che dire...questo viaggio è stato molto bello. Durante il tragitto ho provato un senso di adrenalina essendo la prima volta che uscivo dall'Italia e anche senza i miei genitori. In questo percorso ho avuto il piacere di far parte di un gruppo stupendo, sempre presente e con ragazzi molto interessanti. È un viaggio che molto probabilmente non scorderò mai e che porterò sempre con me. Andare a visitare i campi è stato molto toccante, soprattutto il campo di Birkenau. E' stato veramente brutto essere lì e vederlo dal vivo e vederlo sui libri non è affatto la stessa cosa. Che dire...è stato un bellissimo viaggio, che è stato reso ancora più bello dal gruppo di cui ho fatto parte, cioè il "gruppo E". Devo anche ringraziare loro, appunto, per aver reso questo viaggio indimenticabile sotto l'aspetto relazionale e umano. Mi sono affezionata parecchio a tutti tanto che presto faremo una rimpatriata. Spero di fare ancora un altro viaggio insieme a loro e ai miei compagni, e magari chiamiamo anche il professore Pisanello e il professore del Liceo Stampacchia, di cui conserverò un ricordo bellissimo.

Voglio ringraziare di cuore chi ha reso tutto questo possibile: un'esperienza unica.

ALESSIA PIZZOLANTE - 4A LICEO MUSICALE

E' stata un'esperienza molto emozionante e molto toccante a livello emotivo; durante il tragitto e le spiegazioni sono rimasta davvero sconvolta. Quando eravamo fermi, avevo come la sensazione di sentire le voci e, infatti, mi guardavo intorno spesso...è stata una visita molto forte, rispetto alla quale posso affermare senza dubbio che un conto è quanto viene riportato sui libri, un conto è ciò che puoi vedere dal vivo con i tuoi occhi. Ho riflettuto molto e mi sono domandata anche molte cose nella speranza che quello che è avvenuto in passato non avvenga mai più in futuro.

ALESSIA PIZZOLANTE SU RAVENSBRÜCK

Quando mi hanno detto che la mia scuola aveva aderito al progetto del Treno Della Memoria, non ero sicura di partecipare, perché, conoscendomi, avrei fatto fatica a relazionarmi con i ragazzi con cui sarei stata durante il viaggio, ma, per mia fortuna, è stato l'opposto. Io sono stata sempre una ragazza che ha fatto e fa tuttora fatica a relazionarsi con i ragazzi della sua età, per un semplice motivo: la timidezza. Sono una ragazza molto timida che fa fatica a parlare con chi non conosce, ma durante questo viaggio è davvero avvenuto il contrario. Sono riuscita a inserirmi nel mio gruppo senza fare fatica, senza la paura di essere giudicata per qualche motivo che nemmeno io so. Ho fatto parte di un gruppo fantastico, ho conosciuto dei ragazzi e delle ragazze spettacolari, ognuno di loro ha lasciato dentro di me



un segno che sarà indelebile, quindi per tutta la vita. Porterò questa esperienza dentro di me per sempre. Ovvio che ricorderò anche i posti che abbiamo visitato, che non erano dei semplici luoghi, erano realtà dove migliaia di persone hanno combattuto ogni secondo della loro giornata per rimanere in vita, che hanno fatto di tutto per resistere, ma che in molti casi hanno incontrato la morte pochi mesi dopo la permanenza nei campi. In quei luoghi si percepiva un'atmosfera che è impossibile descrivere. Dopo averli visitati, non sono stata in grado e non lo sono tuttora di raccontare le mie emozioni, forse perché la mia mente fa davvero fatica a capire cosa possa essere successo realmente in quei campi.

Concludo dicendo che questa esperienza mi è servita molto, perché mi ha fatto vedere la vera realtà dei fatti e non come viene descritta nei libri. In un certo senso mi ha aperto gli occhi e adesso vedo le cose e guardo alla vita da una prospettiva diversa.

ANONIMO

Silenzio.

E. S.

Questa esperienza del Treno della Memoria 2022 per me è stata veramente triste. Visitare quei posti procura un dolore immenso. Pensare che in quei luoghi sono morte moltissime persone è

veramente devastante. Ovviamente ci sono stati momenti di svago con i miei amici, ma per il resto è stato un susseguirsi di minuti e ore di profonda amarezza.

ANONIMO

Quella del Treno della Memoria è stata un'esperienza indimenticabile. Toccare con mano pezzi importantissimi di storia scatena tantissime emozioni diverse, ma prima fra tutte fa riaccendere la coscienza in ognuno di noi. Vedere quelle atrocità commesse durante la seconda guerra mondiale riesce a farti capire la crudeltà dell'uomo, che in questo particolare caso è stata commessa su una scala grandissima, quasi inimmaginabile. È davvero difficile pensare che in quelle baracche piccolissime venivano stipate centinaia e centinaia di persone innocenti, che erano partite con l'intenzione di continuare a lavorare tranquillamente, ma che alla fine hanno perso la vita in maniera atroce. A volte mi soffermo a pensare su un passaggio che spesso non è scritto nei libri di storia. I soldati nazisti lasciavano fare il lavoro "sporco" ai prigionieri, proprio per non ricevere traumi futuri. Questo mi ha fatto capire ancora di più tutte le crudeltà che hanno dovuto subire quei poveri prigionieri che erano costretti a sgomberare le camere a gas dai corpi martirizzati e senza vita dei loro amici. Entrare in quelle camere e immaginare di essere un deportato che si avvia verso la morte certa è stata una tra le esperienze più brutte mai fatte. Vedere i forni

crematori e pensare che in quelle piccole celle venivano bruciate centinaia di migliaia di persone fa impressione.

Nel campo di Auschwitz I ormai adibito a museo, c'erano le scarpe, i capelli e soprattutto i volti di molti deportati morti in quel campo. Alcuni non riuscivano a sopravvivere neanche un mese.

È stato davvero commovente scrivere i nomi di alcuni dei tanti deportati, ricordarli e accendere una candela nel loro ricordo. Tutte quelle persone non avevano più neanche un nome e noi in qualche modo abbiamo cercato di onorare la loro memoria. Ancora ho fisso in mente il volto del deportato che ho scritto: Adam Belniak, numero 10843. È orribile pensare a quelle persone come solo un numero. Adam aveva uno sguardo impenetrabile e un sorriso accennato come per dire che lui non aveva paura del futuro che lo attendeva, perché era più forte di tutto quello che gli stava capitando. Pronunciando il suo nome al microfono nel campo di Birkenau, ho ricordato non solo il suo nome, ma anche il suo coraggio.

Nonostante questo, è stato un viaggio bellissimo servito senza dubbio per ricordare tutte quelle persone innocenti che ormai non ci sono più, ma anche per fare nuove amicizie. Viaggiare per tante ore inizialmente può spaventare, ma, grazie a tutti i ragazzi conosciuti sul pullman, quelle trenta ore sono passate in un lampo. È stato bellissimo conoscere nuovi posti, nuove lingue e costumi. Siamo partiti come degli sconosciuti, ma siamo

diventati una vera e propria famiglia. La cosa più bella è che, nonostante il viaggio sia finito, il gruppo è rimasto. Ogni volta che guardo la felpa del Treno della Memoria, mi scendono le lacrime.

È stata un'esperienza che mi ha coinvolto tantissimo. Non dimenticherò mai quest'esperienza stupenda e tanto meno dimenticherò ciò che ho visto, le persone che ho conosciuto e le emozioni provate.

Consiglio a tutti quelli che hanno un minimo di rispetto per il prossimo di fare questo viaggio perché ti cambia, ma ovviamente non è per tutti. Purtroppo ho visto persone (non dei nostri gruppi, fortunatamente), che, nonostante le atrocità che abbiamo toccato con mano, ridevano e scherzavano come niente fosse, come se a loro non fregasse assolutamente niente di tutto quello che i deportati hanno passato. Fortunatamente sono casi isolati, ma esistono, purtroppo.

E' stata un'esperienza stupenda e indimenticabile. Ringrazio tutti i ragazzi conosciuti e lo staff del Treno della Memoria per averci fatto vivere quest'esperienza unica.

S.C.

Nella giornata di domenica ci chiesero di annotare sul nostro quaderno, una parola. Una parola che potesse riassumere in poche sillabe l'intera esperienza del viaggio. Il quaderno, piccolo e un po' sfumato di rosso, ce lo diedero il primo giorno,

mentre eravamo seduti in pullman, e dinanzi a noi ci aspettava una lunga strada, della durata di un giorno e mezzo, che avrebbe percorso l'intera penisola italiana, per poi sfociare nelle Alpi austriache e, infine, correre verso il Nord della Germania. Quel quaderno non lo aprii mai, ad eccezione di quel giorno, questo perché è mio uso annotare le mie emozioni su altre pagine. Pagine mie. Scelsi la parola: "Aria".

ARIA

Un'esperienza indimenticabile, un'esperienza bellissima, un'esperienza indescrivibile. Potrei utilizzare tanti aggettivi, il dizionario italiano non basterebbe. Mi toccherebbe passare all'inglese: "Incredible", e poi al tedesco "Woundebar", allo spagnolo, al polacco, e persino al dialetto salentino. Tutto questo perché per la prima volta in diciassette anni mi sono sentito libero, e libero da ogni vincolo e ogni catena. Per la prima volta ho assaporato una nuova aria, un'aria terribilmente gelida e fredda, che mi mordeva la carne, e scorticava le dita. Ma il vento mi abbracciava con un calore più forte di quelle fiamme che ardono dinanzi a me, in questo camino. Molto spesso noi diamo per scontate la libertà e l'aria fresca che respiriamo, ma non è così. Non tutti possono dire di respirare. La mia, la mia è sempre stata un'aria schiacciante, un fumo grigio. E se non fosse per quelle poche persone, come mia madre

e le mie amiche, avrei smesso di respirare già da molto tempo. Camminare per le strade di Berlino, il Muro che un tempo divideva la città accanto all'enorme fiume. Visitare Alexander Platz, un tempo il grande centro della Germania Est. Vedere come una città bombardata e devastata dalla Seconda Guerra Mondiale sia stata in grado di rialzarsi e ricominciare a vivere. Una meraviglia. Gli alti palazzi di vetro, le metropolitane che percorrevano il sottosuolo, e quella volta che mangiai un panino con i miei compagni, compagni con cui, prima di quella sera, non avevo mai parlato o socializzato. Mi offrirono le patatine. Posso capire, sono cose semplici, ma a me non è mai capitato di uscire a prendere un panino, di stare insieme agli altri e che qualcuno mi offrisse le patatine. Mai. Berlino mi ha donato questo.

Non posso non parlare di una città, che, solo a sentirla nominare, mi porta a piangere: Cracovia.

Per conto mio ho già scritto molto di questo magico posto, la cui leggenda vuole sia stata fondata sulle ossa del Drago del Wawel. I palazzi che di moderno non hanno nulla, l'enorme piazza attraversata da carrozze trainate da cavalli bianchi, i mercatini in quell'enorme struttura posta in centro, accanto all'alta cattedrale color rosso scarlatto, le cui campane rintoccano nel cuore della notte. Il magnifico e rigoglioso giardino che riposa tra le strade e il rumore dei tram e delle automobili e l'imponente castello sulla cui torre più alta sventola la bandiera della Polonia e ai cui piedi ruggisce la statua di un drago sputafuoco,

accanto alle sponde del fiume Vistola che scorre nei pressi del ghetto ebraico. Questa è Cracovia, ma non potrò mai descrivere le emozioni di gioia, felicità, e non so cosa altro dire, che lei mi ha donato. Cracovia poserà sempre nel mio cuore. La salutai con rammarico, "Cescz" dicono in Polonia (ciao). Per me, la mia casa è lì. Ed è a Cracovia che paradossalmente ho perso un mio ciondolo di luna. Paradossalmente è a Cracovia che posa la mia Luna Ti amo.

Altre cose che non dimenticherò mai sono i campi di concentramento. Ravensbrück, posto sulle rive di un lago, dove una statua osserva il lontano villaggio sull'altra sponda. Un luogo all'apparenza quasi mistico, il cui bosco attorno e il silenzio che sa di vuoto danno la sensazione di un posto dove le grida si sono spente, il dolore andato via e la pace ha ripreso a scorrere. Ma lo stesso non si può dire di Auschwitz. Un luogo terribile, tetto e inquietante. Camminare tra i blocchi, in quella strada grigia e fredda circondata da filo spinato ogni istante, ogni secondo, puoi sentire le urla di dolore, vedere il sangue bagnare le pareti, e la pressione degli sguardi di fantasmi che conservano un rabbioso rancore. Un vaso dorato era posto al muro, un vaso contenente le ceneri di chissà quanti migliaia di morti. Il solo guardarlo ti fa sentire pugnato. Non puoi volgere ad esso lo sguardo, per quanto è terribile. Capelli, capelli strappati, mucchi di capelli strappati. Raccapricciante. Entrare in una camera a gas, percorrere quello stretto corridoio, sentirsi spinto

da guardie che urlano, uno squarcio nero si pone davanti a te, ti fa solo pensare: "Sto andando a morire". La camera a gas soffocante, ti senti la morte addosso.

Quando uscimmo, aveva preso a nevicare, piccoli fiocchi di neve che si posavano sui miei guanti rossi. Io piansi dal dolore. Birkenau sorprende per le vaste dimensioni, ci si potrebbe creare una città in quell'enorme campo verde e fangoso.

Questa è stata la mia esperienza. Aria, aria di libertà, aria di emozioni, aria di luoghi mistici. Niente, questo è ciò che mi sentivo di dire. Ciao! O come dicono in polacco: Cescz!

FRANCESCO GALATI - 4A LICEO MUSICALE

Una terra desolata, un pallido sole nascosto dietro le nubi. Una morsa di ghiaccio raggela sopra le onde di uno specchio d'acqua e tra i rovi e i rami appassiti. Assaporando l'aria, si respira una strana sensazione di calma e tranquillità. La pace ha ripreso a scorrere dove un tempo regnavano le urla e la sofferenza, le lacrime e il sangue versato, di anime agonizzanti dal dolore. Mi piace pensare che quelle anime ora possano riposare, specchiandosi davanti a quel lago e osservando i tetti del lontano villaggio sulla sponda.

FRANCESCO GALATI SU RAVENSBRÜCK

Nella mia vita non ho viaggiato tantissimo, la maggior parte dei viaggi li ho fatti quando ero un bambino. Di solito erano

sempre in Italia, in varie regioni. L'unica occasione per l'Estero è stata la traversata per andare a Medjugorie: poteva essere il viaggio più bello, ma per me non è stato affatto così. Il mio viaggio più bello l'ho fatto una settimana fa con un gruppo di ragazzi e ragazze. Consisteva nell'affrontare un'esperienza all'Estero tra Berlino e Cracovia per circa nove giorni. La sera prima della partenza ero molto agitato, e questo stato d'animo mi ha quasi portato a non volere più partire. Dopo circa due ore ho preso una decisione ben chiara, che era l'opposto di ciò che pensavo: avevo deciso di partire senza nessun dubbio. Arrivò l'ora, ed io ero finalmente pronto. Una volta salito sul pullman, vidi tante persone sconosciute, ad eccezione dei miei compagni di classe, ovviamente.

Non sapevo con chi relazionarmi e così decisi di isolarmi. Arrivati a Berlino, tutto subì un cambiamento: iniziai a fare conoscenza con alcune ragazze, con le quali progressivamente presi un po' di confidenza.

Col passare dei giorni ho conosciuto sempre più ragazzi e ho fatto amicizia in particolare con tre di loro e con le mie compagne di stanza, che adoro molto.

Grazie a questo viaggio ho imparato ad essere più maturo, non solo, ho anche avuto la determinazione e il coraggio nell'affrontare i vari luoghi che io chiamerei "L'inferno vissuto", ma che purtroppo ancora oggi vengono presentati in un modo che non rende loro giustizia.



Da questa esperienza sono tornato con una domanda che mi è rimasta come un tarlo nella mente: "Perché l'uomo è nato per fare del male a se stesso?"

Il mio sogno, oltre ad essere anche il vostro, è quello di aprire gli occhi, e che tutti noi lasciassimo da parte le armi, la forza brutale, la cattiveria, la prepotenza, l'omofobia, la xenofobia, e che utilizzassimo la nostra intelligenza per fare del bene invece di fare la guerra.

La vita è difficile già di suo, noi non dovremmo fare altro che addolcirla con la gentilezza e con l'amore.

Il problema sta nell'ignoranza di coloro che non hanno capito il senso della vita. Ricordiamoci sempre che Dio ha donato la vita a noi uomini per amarla e non per violentarla.

ANONIMO

Questo "viaggio" è stato un mix di emozioni e situazioni. Passavo dallo stare bene, ridere, scherzare con i miei compagni di viaggio, in particolare negli spostamenti in bus, al rimanere in silenzio a riflettere, tristemente, su quanta malvagità e orrore ci siano stati in passato.

Se devo parlare della motivazione per cui mi sono ritrovata a trascorrere trenta ore in pullman per poi pormi ancora più domande rispetto al momento della partenza, per me il motivo è stato senza dubbio la voglia di scoprire fino a che punto l'uomo sia potuto arrivare, con anche un briciolo di speranza di

scoprire che non sia mai arrivato a quel limite che, invece, ho riscontrato. Purtroppo ho potuto scoprire che è andato anche oltre...

Questo viaggio ha fatto riflettere tutti, anche i più scapestrati. I racconti di quei luoghi hanno zittito tutti. Momenti di silenzio, così brevi per così tante vite, quelle vissute e quelle di chi non ha avuto il tempo nemmeno di aprire gli occhi.

Ripensare a tutto fa male, ma sicuramente viverlo ha fatto molto più male.

Mi sono sentita piccola, una nullità, volevo i miei familiari con me...ma non c'erano, ovviamente. Tuttavia io, lì, dentro a quei campi di concentrazione, almeno avevo la certezza che sarei tornata a casa per riabbracciarli tutti. IO avevo quella certezza, in passato, invece, altri avevano perso anche la speranza, e saperlo con certezza è davvero devastante.

ANONIMO

Questo viaggio mi ha insegnato che tutto ciò che abbiamo non è scontato, avere una dignità non è scontato, così come avere una casa, un letto, un nome e cognome e il rispetto. Ci sono state e ci sono ancora oggi milioni di persone che non hanno tutto ciò che noi riteniamo scontato. Per tutta la durata del viaggio ho preferito usare pochissimo il telefono per non perdere nulla di tutto ciò che poi ho vissuto. A chiunque mi abbia chiesto come io abbia passato il viaggio, l'unica cosa che ho risposto è stata:

"Chi non fa il Treno non può capirlo. Voglio rifare quest'esperienza e poi posso parlarne."

Ora troverete un mio testo scritto durante il viaggio, richiesto dai nostri educatori.

"Mi viene difficile ancora riuscire a raccontare come sia cambiata la mia vita in pochissimo tempo, anzi in una notte, una notte che non ha mai avuto un'alba. Avevo solo cinque anni, dormivo accanto a mia madre, quando, ad un certo punto, ci siamo ritrovati dei soldati in casa che ci hanno dato solo venti minuti di tempo per prendere tutti gli effetti personali, metterli in una valigia e lasciare la nostra abitazione. Sembrava un sogno, ma purtroppo non lo era, era tutto vero, iniziava il nostro viaggio della speranza, la speranza di riuscire a sopravvivere. Abbiamo capito subito che si trattava di noi ebrei, eravamo tutti noi, tutti, senza distinzione di età né di sesso. Non riesco a quantificare quanti giorni sia durato il viaggio in quei vagoni senza finestre, senza andare a fare i nostri bisogni, senza cibo, senza acqua...la mia vita è cambiata in piena notte, questione di minuti per andare incontro alla tortura.

Dopo tanti giorni siamo arrivati e siamo stati "scaricati" come se fossimo della merce da buttare, con una scritta davanti ai nostri occhi: "Il lavoro rende liberi". Una frase d'inganno che, a dir la verità, dava la speranza e la "forza", se così le possiamo chiamare, di andare avanti e cercare di sopravvivere qualche giorno in più.

E' iniziata così la selezione di uomini, donne e bambini, da quel momento è iniziata ufficialmente la divisione della mia famiglia, è in quel momento che ho visto per l'ultima volta mia madre e mio padre insieme. Da quel giorno è finita la nostra vita, abbiamo smesso di essere "esseri umani", in pochissimi giorni eravamo dimagriti fino alle ossa, non avevamo più un nome e un cognome, ma un numero tatuato sul braccio. Le donne erano tutte rasate, eravamo tutti uguali, tutti rifiuti umani da portare alla morte, costretti a lavorare per essere poi uccisi nei modi più brutti che possano esistere sulla faccia della terra: camere a gas, torture e, per cancellare anche i corpi, forni crematori, e non solo per cancellare i corpi, ma anche per ricavare cenere e concimare i campi, perché, dopo aver preso tutto da noi fino alla disperazione più totale, dovevamo essere anche utili a fertilizzare i campi. Era quello che volevano, ci sono riusciti, per questo non si può dimenticare, in nessun modo. La memoria è l'unica strada affinché questo non accada più. Solo la memoria può sensibilizzare. Solo la memoria può insegnare.

PIERSILVIO VISIOLI - 5A LICEO MUSICALE

Angoscia, silenzio!

V.V.

Il viaggio è stato molto particolare nel senso che visitare i campi di concentramento è stato davvero molto toccante, al solo

peniero di percorrere un cimitero in cui milioni di persone sono state perseguitate e uccise.

Quanto alle visite fatte nelle città, esse sono risultate ai miei occhi molto emozionanti: mi ha colpito specialmente Cracovia per le sue architetture.

ANONIMO

Ho vissuto un'esperienza fortissima. Questo viaggio mi ha dato l'opportunità di conoscere e cercare di capire in minima parte ciò che è stato fatto agli ebrei, ma anche a tutti coloro che agli occhi dei tedeschi apparivano...di "razza inferiore".

Grazie a questa esperienza ho conosciuto nuove persone e ho avuto la possibilità di confrontarmi con loro. Ne sono ritornato arricchito grazie a tutto ciò che ho visto e vissuto e spero di poter raccontare sempre per NON DIMENTICARE.

ANONIMO

Ho deciso di far parte di questo progetto per aggiungere un'esperienza al mio bagaglio della vita e, a posteriori, posso dire di aver fatto molto bene a scegliere di partecipare al Treno della Memoria.

Questo viaggio mi ha aiutato a capire meglio la storia che si studia sui libri, ma soprattutto mi ha formato emotivamente e moralmente.

Oggi cerco di comprendere come un uomo possa essere così vio-

lento verso un proprio simile, l'unico essere vivente che sia in grado di compiere tali crudeltà, e quest'esperienza, al posto di dare una risposta a questa domanda, mi ha aperto la strada verso altri interrogativi...

Di tutte le crudeltà viste, quella che mi ha toccato di più (non conosco il motivo per cui SOLO questo mi abbia colpito e segnato più di tutto) è stato quel cumulo infinito di capelli e, di conseguenza, quel maledetto tessuto ricavato dalla lavorazione di questi ultimi.

Dopo quest'esperienza credo che più di prima io sarò sensibile verso qualsiasi forma di violenza e discriminazione.

L'unica cosa che sento di fare oggi è raccontare ciò che ho visto e le crudeltà che milioni di persone hanno subito, ma soprattutto consiglio vivamente a tutti la partecipazione a questo progetto.

ANDREA MAMELI - 5A LICEO MUSICALE

Per come l'ho vissuto io, il viaggio è stato molto importante ed emozionante. Un'esperienza indimenticabile, da rifare. E' stato davvero significativo per me, per la mia crescita e per la mia formazione, visitare Auschwitz.

A.P.

Durante il viaggio ci sono state diverse emozioni contrastanti, ma di sicuro le più forti si sono manifestate il 26 febbraio,

giorno di visita ai due campi di concentramento di Auschwitz e di Birkenau.

Il primo non era tanto impressionante per il posto (visto che sembrava riorganizzato a mo' di museo), ma per il contenuto che era riposto nei diversi edifici: tutti gli oggetti che portavano con sé le persone con la speranza di avere un futuro migliore, quell'intero ammasso di capelli utilizzati addirittura per la produzione di tessuti, lenzuola, etc., ed, infine, quei pochi bagni e le regole a cui i deportati erano costretti a obbedire.

Nel momento in cui siamo arrivati nel secondo campo, nel pomeriggio, invece, la prima impressione è stata percepire e vedere un qualcosa di surreale: davanti a noi si mostrò un campo che spaziava da tutte le parti in maniera così vasta che era davvero difficile individuarne la fine.

Qui l'unico pensiero fisso che ho avuto è stato l'incredulità totale riguardo a ciò che l'uomo sia riuscito a fare nei confronti di un proprio simile, nell'ottica assurda di considerarlo un "essere inferiore".

S. S. - 5A LICEO MUSICALE

Il viaggio che abbiamo deciso di intraprendere è stato determinante e, secondo me, ci ha segnati un po' tutti nell'animo. I monumenti, i memoriali, i campi stessi sono testimonianza di ciò che l'uomo sia stato capace di fare e, un conto è leggerlo sui libri di storia, un conto è vederlo con i propri occhi. Le

sensazioni sono ancora oggi fortissime e penso che, chi non ha provato apparentemente nulla di forte in quei giorni, ora abbia senza dubbio metabolizzato ciò che ha visto. Da questo viaggio una cosa però è risalita nei pensieri di tutti: il ricordo. Importante è ricordare ciò che è accaduto per non lasciare il passato nell'ombra, per garantire un futuro migliore e non ricadere negli stessi errori ed orrori. Ad oggi tutto ciò sembra quasi impossibile che accada ancora, ma non bisogna abbandonare questo pensiero. Il RICORDO è più forte di quanto si pensi, perché il pericolo che ciò accada ancora può essere davvero dietro l'angolo.

L. F. - 5A LICEO MUSICALE

Si potrà intaccare l'integrità morale di un individuo, lo si potrà spogliare di ogni cosa, di ogni affetto, ma mai della propria umanità; nel profondo un uomo non potrà mai cessare di essere uomo, purché sia disposto a reagire con il massimo delle proprie forze.

Da qualunque pensiero, azione o sentimento colmo di odio, sarà sempre possibile vedere la rinascita del suo opposto, anche se in minima parte.

È necessario comprendere che ciò che si dovrebbe ricercare nel prossimo non è la compassione, ma la solidarietà.

ANONIMO

Da questa esperienza sono rimasta molto colpita e penso che essa mi abbia insegnato ad apprezzare quello che ogni giorno mi viene offerto dalla vita. Non dimenticherò mai tutto quello che ho visto, le testimonianze e le torture che ho ascoltato essere state perpetrate nei confronti degli ebrei. Non pensavo che la cattiveria umana potesse arrivare fino a questo punto...ma alla fine, quello che è successo in passato non è molto lontano da quello che sta succedendo in questo periodo intorno a noi... Sono molto delusa dal genere umano e da quello che quest'ultimo sia capace di fare nei confronti di un suo 'fratello'.

MICHELLE TA' - 5A LICEO MUSICALE

Questa esperienza, fatta insieme alla mia classe e anche con persone che non conoscevo, è stata veramente formativa. Formativa perchè mi ha aiutato ad aprire la mente, a fare nuove amicizie, mi ha spronato a relazionarmi ancora di più con le persone e, più di ogni cosa, mi ha permesso di arricchire il mio bagaglio culturale. Ora sono testimone e testimonierò a nome di tutte quelle persone morte solo perchè erano "EBREI". Ho visto come venivano trattati, ho visto immagini che non mi aspettavo, ho visto i loro vestiti, divise, foto, scarpe, ho visto di tutto e di più. Visitare i campi di concentramento come Ravensbrück, Auschwitz e Birkenau mi ha rattristato moltissimo. Ad ogni passo che facevo, immaginavo il passo di un ebreo stremato dal lavoro e pensavo a quanto avesse sofferto ciascuno di loro. Vedere



le scale consumate da tutti quei passi, da tutte quelle persone che lavoravano al freddo, con temperature gelide, ti fa pensare veramente a quanto fosse malata la mente di Hitler e quella di chi lo sosteneva. Troppe anime innocenti sono state torturate per niente e, ancora oggi, abbiamo distinzioni di ogni sorta. Io credo che, dopo tutti quegli orrori visti ai campi di concentramento, anche chi è razzista, chi fa distinzione tra gay ed etero, si ricrederebbe. Quelle immagini urterebbero sicuramente la sensibilità di tutti. Spero che un giorno tutti riescano a vedere ciò, perché è impossibile da descrivere, ci sono emozioni e cose che non riesci a raccontare come sta accadendo a me mentre scrivo questo. Inoltre, la cosa che non dimenticherò mai è stato il fatto che, proprio mentre eravamo in viaggio per la Polonia, la prima bomba veniva sganciata dalla Russia sull'Ucraina. Vedere il video della bomba mentre eravamo in viaggio per visitare i campi di concentramento non è una cosa che capita tutti i giorni.

L'ultimo campo di concentramento che abbiamo visitato è stato Birkenau; c'era la nostra guida che ci raccontava tantissimi particolari di quella realtà e la cosa più sconvolgente è che la maggior parte di essi combaciavano perfettamente con tutto ciò che sta facendo Putin adesso. È impressionante tutto ciò, sembra proprio che questo viaggio mi volesse far entrare con la mente e lo spirito al cento per cento. Ci sono state troppe coincidenze. Mentre ero ad Auschwitz, tutto ad un tratto nevicò, come se le

anime di tutte le persone ci stessero accogliendo. È un viaggio che non dimenticherò mai e che racconterò a tutte le persone con tantissima emozione. In più, con la mia testimonianza, voglio imprimere un messaggio forte nell'anima di tutti coloro con cui la condividerò.

CRISTIAN GATTO - 5D LICEO ARTISTICO - GRAFICA

Nei giorni compresi tra il 21 febbraio e l'1 marzo ho intrapreso un "viaggio" sia fisico che "mentale".

Ho fatto questo viaggio con la scuola: il Treno della Memoria. È stata un'esperienza molto intensa, non la posso definire meravigliosa perché ci sono stati momenti che mi hanno - diciamo - sconvolta, ma anche altri che mi sono piaciuti molto. La prima tappa è stata Berlino: era una città piena di vita, c'era un'aria che faceva davvero bene e ogni sera io e i miei compagni uscivamo a visitarla, a scoprire nuove vie e nuovi negozi. Questa è stata la parte bella... Con questo non voglio dire che ora ci sarà la parte brutta, ma sicuramente quella più toccante. La mattina ci svegliavamo e ci preparavamo per incontrare gli educatori che ci facevano conoscere le guide che avrebbero raccontato la "storia" del giorno.

Visitavamo monumenti, edifici legati alla Memoria ed è stato molto istruttivo. C'è stato un memoriale che mi ha colpito in particolare, ovvero il Memoriale degli omosessuali perseguitati durante il nazionalsocialismo. È un pezzo di cemento all'interno

del quale, tramite una finestrella, è possibile vedere delle immagini di coppie lgbtqi+ che si baciano.

Questo è solo un pezzo, una minima parte del "viaggio mentale" che mi ha fatto crescere e maturare e che mi ha reso consapevole di ciò che è successo. Spero che almeno una volta nella vita tutti riescano a fare questo viaggio, per capire e, soprattutto, per non ripetere i crimini commessi dal nazismo.

GAIA GARZIA - 5D LICEO ARTISTICO - GRAFICA

Questa esperienza è stata una delle più forti e intense che io abbia mai vissuto. È stato un lungo viaggio, pieno di emozioni, di nuove conoscenze, di nuove amicizie, nel quale ognuno dei miei compagni mi ha lasciato qualcosa dentro che non scorderò mai. Entrare nel campo di Auschwitz, attraversare quello stesso confine che hanno attraversato tutte quelle persone, mi ha fatto sentire così piccola e impotente, ma allo stesso tempo insieme a loro, come se le loro anime continuassero ad esserci sempre, vivendo insieme a noi in quel momento e donandoci tutta la forza che hanno avuto nel lasciare i loro cari e le loro famiglie. Uno dei momenti per me più intensi è stato entrare in quella stanza dove venivano proiettate le vite degli ebrei prima di arrivare ad Auschwitz: attraverso quei video si vedeva la felicità nei loro occhi, la gioia di vivere. Tutti noi riempivamo quella stanza, con i nostri corpi e con la nostra anima, ed è come se loro in quel momento fossero lì insieme a noi, come

se in quel preciso istante volessero trasmetterci qualcosa, ed è stato così anche per le foto, uno scatto rubato, un ultimo abbraccio con la propria sorella, un ultimo bacio, e poi ancora i loro oggetti personali, le valigie intatte con i loro nomi e la loro provenienza, le pentole usate, le scarpe di tutte le dimensioni, gli abiti dismessi dei bambini e delle donne. La parte che mi ha fatto più male al cuore è stato vedere l'immenso cumulo di capelli: in quel momento pensavo a quanto fosse stato discriminante per una donna non avere più i propri capelli e a quanto, in questo modo e non solo, avesse perso la propria identità e dignità. Quando tra quei volti ho dovuto scegliere il nome da ricordare, ho scelto Michael Herting: mi dava tanta forza, è l'amico che non ho mai avuto e che porterò per sempre nel mio cuore. Altrettanto forte ed emozionante è stato il campo di Birkenau: tutta quell'immensità mi ha fatto capire quanto quelle persone abbiano sofferto, calpestare il fango che avevamo sotto i piedi rilasciando un'impronta mi ha fatto capire quanto sia davvero importante il valore della vita e la fortuna che ognuno di noi ha nel vivere a pieno ogni giorno, perché la vita ha un valore immenso e bisogna vivere ogni istante intensamente come se fosse l'ultimo.

GIOVANNA GIULLO - 5A LICEO COREUTICO

Il silenzio, un unico pensiero capace di riunire mille anime.

GIOVANNA GIULLO SU RAVENSBRÜCK

Caro diario,

questa sera ti scrivo perché ho deciso di mettere nero su bianco tutto ciò che ho vissuto e fatto durante il viaggio che mi ha cambiato la vita, quello del Treno della Memoria.

Il 21.02.2022, alle 5 del mattino, siamo partiti in direzione Bari, perché lì ci aspettava un altro pullman, nel quale avremmo trascorso ben più di ventiquattro ore di viaggio. Una volta arrivati a Bari, nessuno dei miei compagni di viaggio voleva più tornare indietro. Siamo partiti, poi, alla volta di Berlino, nel mentre ho parlato con Mari, fatto nuove amicizie, in particolare con le ragazze del Liceo Marzolla di Brindisi e con le mie compagne di stanza nell' hotel di Berlino, ho chiacchierato con l'autista, con l'educatrice Eleonora e con tutti i miei compagni di viaggio, ma già la mancanza di casa iniziava a farsi sentire: sentivo la mancanza di mamma, di Stefano che mi manda sempre il "buongiorno", speravo in quel viaggio di andata per Berlino di incontrare anche papà che proprio quel giorno percorreva quel tratto, tuttavia per fermarsi a Milano.

Purtroppo papà non l'ho visto, ma l'ho sentito sempre vicino, perché ci siamo telefonati sempre, anche la mattina presto. Mentre andavamo a Berlino, io e le mie compagne ridevamo, scherzavamo, pensavamo, cercavamo compagnia a vicenda, io anche con altri amici; parlavo con Antonio, con Mari, con Lorenzo, con Sofia, parlavo con Sasha e con Cristian, due riferimenti importanti in questo viaggio, perché siamo stati quasi sempre insieme.

Arrivati a Berlino, abbiamo alloggiato presso il Meininger Hotel, un albergo bellissimo, dove c'era una sala di ritrovo, anche se avrei voluto ci fosse un pianoforte, ma niente: il pianoforte rimase nella mia immaginazione e nei miei desideri.

Il primo giorno a Berlino, dopo aver mangiato qualcosa, siamo andati a visitare la città che ancora è intrisa degli orrori della Seconda Guerra Mondiale.

Il primo monumento che abbiamo visitato è stata la Colonna della Vittoria, poi, attraverso dei sottopassaggi, il Memoriale dedicato ai soldati sovietici, nel cui interno ci sono le ceneri di 2000 di loro. Nei pressi del Memoriale abbiamo visitato anche l'ex Reichstag, ora chiamato Bundestag, nel quale ci fu quell'incendio che pose fine alla democrazia e diede inizio alla dittatura di uno degli uomini più brutali che abbiamo avuto nella storia. Siamo andati poi alla Porta di Brandeburgo e al Memoriale degli omosessuali, forse quello che mi ha colpito di più perché ho appreso che un ragazzo ebreo, per poter baciare un'ultima volta l'amore della sua vita, decise di far parte delle SS, in modo tale da avere un istante in più, l'ultimo, per incontrare il suo innamorato.

Un altro Memoriale è stato quello dei Rom, dei Sinti e degli Zingari. È un Memoriale importante per chi ancora discrimina gente uguale a noi che ha trovato la morte nei campi di concentramento. All'interno del Memoriale c'è una poesia di Primo Levi tradotta in lingue diverse, c'è anche un fiore bianco che rap-

presenta tutte quelle persone che, anche se "diverse", fanno parte della società, di oggi e di ieri.

L'ultimo Memoriale è stato quello degli ebrei assassinati d'Europa: vedere tantissimi blocchi di marmo equivale a vedere altrettante tombe. Tu ci passi di mezzo e non ti rendi conto tu, proprio tu, ragazzo della generazione Z, di rivivere le loro atrocità.

Durante la visita della città, ho immaginato tanti carri armati e furgoni delle SS che andavano a prendere con la forza disabili, sinti, Rom, zingari, ma soprattutto ebrei.

Il giorno dopo siamo andati a visitare il campo di Ravensbrück, un campo di concentramento prevalentemente femminile, un luogo triste, cupo, nel quale sono state internate moltissime donne, anche partigiane italiane, ebrei, donne che, tuttavia, hanno avuto il coraggio di tornare lì appena è finita la seconda guerra mondiale. Abbiamo visto per la prima volta un forno crematorio. La cosa che ti inganna andando in quel campo è il lago, perché d'impatto ti viene da esclamare: "Che bel lago!", salvo poi scoprire che la realtà è un'altra: in quel lago ci sono tonnellate e tonnellate di ceneri di donne morte e membra dei loro corpi.

Nel pomeriggio, prima di andare al Muro, abbiamo visitato il Memoriale degli ebrei. Ci fu detto che, anche durante la guerra, i soldati stupravano le donne, che colpo al cuore! Passando per la città, abbiamo intravisto anche una scultura di due ragazzi

che si baciavano, per poi arrivare al Muro, oggi pieno di murali, come quello contro l'omofobia. Durante la passeggiata, io continuavo a ripetere "Viva l'arte", perché è vero: dobbiamo essere sempre devoti all'arte per averci portato delle meraviglie che non sappiamo neanche noi quanto siano belle, anche se quel Muro è stato tutt'altro che simbolo di bellezza, a dirla tutta. Poi, il giorno seguente, sveglia presto e partenza alla volta di Cracovia, ma durante il viaggio, purtroppo, ci è giunta notizia dell'inizio del conflitto tra Russia e Ucraina.

Noi del Giannelli abbiamo fatto amicizia con altre tre ragazze del Liceo Marzolla di Brindisi e la sera ci siamo organizzati per uscire tutti insieme in centro, vicino all'Hard Rock, a Cracovia. Abbiamo visitato la città attraverso un percorso teatralizzato ad opera di una compagnia di Lecce.

La mattina seguente ci siamo diretti verso il ghetto ebraico della città di Kazimierz e alla Fabbrica di Schindler.

All'interno del ghetto nel quale vi sono numerose sinagoghe, di cui solo una è ancora attiva, vivevano 16.000 famiglie ebrei.

Alla Fabbrica di Schindler, mi sono chiesta: "Perché la Fabbrica di Schindler è stato un luogo importante per la guerra?" Perché Schindler fu colui che sottrasse oltre mille ebrei alle SS. Era colui che produceva pentole, dunque colui a cui molti ebrei hanno potuto dire grazie per averli salvati.

Durante la visita all'interno della fabbrica, in un negozietto decisi di comprare un libro per la mia migliore amica, Mari. Il

libro s'intitola: "Una violinista a Birkenau". Acquistai anche dei quaderni, di cui uno per la mia maestra di pianoforte. Quella sera andammo a letto presto, perché il giorno dopo avremmo fatto visita ai campi di concentramento di Auschwitz e di Birkenau.

Auschwitz I ora è prevalentemente un museo, ma durante la seconda guerra mondiale è stato uno dei luoghi dentro il quale sono morti milioni e milioni di ebrei, e non solo ebrei.

Incominciando la visita abbiamo potuto vedere la scritta "ARBEIT MACHT FREI", che significa "IL LAVORO RENDE LIBERI", ma sappiamo tutti che purtroppo non fu così. Durante la permanenza ad Auschwitz siamo passati dai blocchi 4-5-6 e ci siamo ritrovati dinanzi all'orrore dell'ammasso di capelli. E poi ancora, vi erano protesi, stampelle, borse, bagagli, scarpe, occhiali, le latte di Zyklon B. Nel blocco 11, invece, c'erano le camerate di molte persone, e lì ho immaginato tante anime, quasi mi salutassero.

All'interno di Auschwitz tante persone hanno perso la vita: donne, bambini, anziani, uomini; purtroppo però non c'era il nome della ragazza del diario: Anna Frank. Abbiamo visto il muro della morte, ma soprattutto abbiamo visto le camere a gas e i forni crematori dove ancora c'era puzza di corpo morto, bruciato.

Uscendo da Auschwitz, abbiamo capito che non potrà mai esserci una risposta circa il motivo per il quale sia stato creato quel luogo.

Ad Auschwitz II, noto come Birkenau, non c'è stato molto da ve-



dere, ma c'è stato tanto su cui riflettere. Entrando nelle baracche, ho immaginato milioni di persone che salutavano noi ragazzi che eravamo andati in qualche modo a incontrarle e a rendere loro omaggio, proprio in quel luogo dove esse hanno vissuto gli anni della guerra. Abbiamo potuto vedere in quali orribili condizioni fossero costretti a espletare i bisogni, abbiamo potuto vedere il vagone sul quale arrivava tanta gente dopo un viaggio che durava giorni, ore, settimane.

Durante la permanenza a Birkenau, specie al Memoriale, la guida polacca ci disse che molti deportati ridevano della loro storia, in modo tale che a chi provava a domandarsi perché ridessero, essi potessero rispondere: "Noi dall'inferno ci siamo già passati, quando moriremo andremo dritti in paradiso".

Andando via dal campo, ho immaginato i sopravvissuti, che, anche se liberi, durante il ritorno a casa, spesso incontravano la morte tanto erano ridotti ormai pelle e ossa. Ho pensato a coloro che erano riusciti a ritornare nelle loro città, che hanno dovuto ritrovare un'identità, che sono stati obbligati a rifarsi una nuova vita, anche se il peso era tanto, e ho pensato a chi, come Primo Levi, si è tolto la vita.

Vorrei spendere ora delle parole su Cracovia.

Cracovia è una bellissima città, piena di colori, viva, che ci tiene alla sua popolazione, accogliente, piena di arte, di negozi, di piazze, di tram e di gente meravigliosa. Cracovia è quella città dove ci si sente a casa. Cracovia è quella città che sta fa-

cendo di tutto per aiutare l'Ucraina, è quella città dove l'ultimo giorno si è svolto un flashmob, nel quale noi, protagonisti con il nostro corpo e con il nostro movimento, abbiamo realizzato la scritta NO WAR.

Il pomeriggio dell'ultimo giorno è stato ricco di emozioni, nel quale, dimenticandoci per un attimo del Covid, tutti noi partecipanti ci siamo dati un abbraccio lunghissimo.

Vorrei dire "grazie" al gruppo G, il mio gruppo, alle mie meravigliose compagne di stanza e di viaggio, alla mia famiglia, ma soprattutto agli organizzatori e a chi in questo viaggio c'è sempre stato.

FEDERICA GIAFFREDA - 4C LICEO ARTISTICO - ARTE DEL TESSUTO

Visita al campo di concentramento di Ravensbrück.

La prima cosa che mi sento di riferire è l'emozione che si prova visitando questo luogo nel quale esattamente duecentomila donne sono state uccise perché di razza inferiore! Le emozioni erano tante: ho provato rabbia e allo stesso tempo dolore per tutte le atrocità che hanno vissuto quelle donne.

FEDERICA GIAFFREDA SU RAVENSBRÜCK

Mai avrei pensato di provare emozioni così forti nel vedere dal vivo tutto ciò che hanno subito quelle povere persone; non ci sono parole per descrivere tutto il male che i nazisti hanno

fatto senza pudore, senza cuore.

Visitando dal vivo i campi di concentramento, ho provato sensazioni forti di disagio nel trovarmi dove tutto era successo, nel luogo in cui milioni di persone, proprio lì, su quello stesso terreno, erano state uccise in maniera brutale.

Ci hanno detto che ad un certo punto i nazisti iniziarono a spargere le ceneri degli ebrei anche dove noi stessi stavamo camminando come se nulla fosse...non ci sono parole per descrivere la sensazione provata in quel momento.

Le mie emozioni hanno raggiunto il picco con le visite alla camera a gas del campo di Auschwitz e alle "baracche" del campo di Birkenau, dove tanta povera gente dormiva senza nemmeno un materasso ed un cuscino. Ciò portava loro ad utilizzare qualsiasi cosa capitasse (anche delle scarpe) pur di tenere sollevata la testa sofferente.

Settecento persone in una sola "baracca" dalle dimensioni miseramente esigue...

Abbiamo poi potuto vedere anche i loro capelli tutti ammucchiati tra loro; due tonnellate di capelli che mi hanno fatto pensare a tutte quelle persone che non avevano colpe, innocenti. Molto significativa è stata la visita ai loro effetti personali, come valigie, vestiti, occhiali, scarpe (anche dei bambini).

Durante i giorni del progetto, i nostri educatori ci hanno fatto scrivere una lettera: noi dovevamo immedesimarci nei deportati. Anche questo mi ha segnato ulteriormente, facendomi pensare

a come davvero si sentissero quei poveri genitori separati dai loro figli e anche questi ultimi separati dai loro genitori. Questa grandissima esperienza del "Treno della Memoria" rimarrà per sempre nel mio cuore, indelebile come l'inchiostro su una pergamena.

SERIO LETIZIA - 5A LICEO MUSICALE

Nelle infinite ore di pullman, i nostri educatori ci hanno chiesto di esprimere un nostro commento o di realizzare un testo immedesimandoci in un deportato.

Questo è quello che ho scritto io, cercando per quanto impossibile fosse, di raccontare dal punto di vista di una ebrea:

Caro diario,

Fa freddo qui, sia dentro che fuori

Ho i piedi nudi pieni di vesciche e terra incrostata

Mi hanno spogliato dei miei vestiti quotidiani

Per farmi indossare una lurida vestaglia strappata e scolorita...

Chissà quante altre ragazze prima di me l'avranno messa...

E chissà che fine avranno fatto

Mi ritrovo qui in un angolino nascosta da tutti e tutto

Cercando di scrivere e non pensare all'orrore che c'è qui dentro

Sono stanca e non ho più le forze di reagire a tutto questo

Mi guardo in un pezzo di specchio ritrovato a terra e non mi riconosco

Non è rimasto nulla della ragazza che ero
Una ragazza solare, allegra
Con gli occhi che brillavano di pura semplicità e freschezza
Adesso guardo i miei occhi e non vedo niente
Non percepisco più quella lucentezza che avevano prima
Sono cupi, vuoti e trasmettono sofferenza solo ad incrociarli
Per non parlare del mio viso
Incavato, malnutrito, magro e senza forze
Ci nutrono, o, meglio dire, non ci nutrono
Ci danno una zuppa
O molto più precisamente acqua con scarti racimolati in cucina
(bucce di patate e altro) ...
Non ce la faccio più
Ho voglia di fuggire
Di fuggire da qui, dal mio segno di riconoscimento cucito sul
vestito
Dalla mia provenienza ebrea
Rivedere di nuovo tutti quei colori vivaci del paese
Rivedere sorridere persone che passeggiano mano nella mano con
i propri piccoli
E non ragazze derise, stuprate e lasciate morire in un angolino
senza dignità come qui dentro
Sono stanca, sì
Ma non mollo
Non posso

So che ci sarà qualcuno che ci verrà a salvare
Ho ancora un piccolo briciolo di speranza
Ed è quello che mi tiene ancora viva su questa terra.

V. R. - 5A LICEO MUSICALE

Il Treno della Memoria è stato il viaggio più emozionante in assoluto per quanto mi riguarda.

Questo viaggio porta ad un cambiamento interiore notevole e permette di capire fino in fondo la storia e di provare emozioni che i libri non potranno mai trasmettere.

Non riesco a spiegare nemmeno a me stesso le emozioni avvertite nei tre campi di concentrazione, poiché determinati posti hanno il brutto potere di racchiudere troppe storie in una sola.

La possibilità di ascoltare il silenzio, anche con quattrocento persone all'interno, consente di vivere a pieno l'esperienza.

Il mio modo di vedere le cose, il mio atteggiamento, i miei pensieri sono cambiati a seguito del viaggio, proprio grazie a tutto ciò che ho potuto vivere nel corso di quei nove giorni.

Il gruppo D, un gruppo di cinquanta persone, è diventato un insieme di amici a dir poco fantastico.

È stato un gruppo unito, portatore sano di emozioni!

Inutile dire che questo viaggio rimarrà nei cuori di tutti coloro che l'hanno vissuto.

Posso dire che, nel mio, occupa un posto davvero considerevole.

MATTEO SOLIDA - 5B LICEO ARTISTICO - AUD. E MULTIMEDIALE

Il Treno della Memoria mi ha lasciato tantissimo, non solo a livello di emozioni, ma anche di amicizie.

All'inizio ero preoccupata perché conoscevo solamente una persona ed essendo io molto introversa, avevo paura di rimanere da sola. Per fortuna non è stato così, anzi ho fatto anche amicizia con alcuni ragazzi, non solo delle altre sedi della scuola, ma anche di Torino.

Il Treno della Memoria mi ha permesso di vedere tutto quello che i deportati hanno subito. Grazie a questo progetto, la conoscenza della Shoah non passa solo attraverso i libri di storia, ma entra nel vivo e questo ha avuto un impatto fortissimo su di me che devo ancora elaborare.

Durante questo viaggio ho capito quanto siamo fortunati a vivere oggi nella nostra libertà.

La storia che mi ha colpito di più è stata quella relativa a un uomo a cui hanno ucciso la sorella. Ci è stata raccontata mentre eravamo a Birkenau ed io, pensando ai miei fratelli, mi sono sentita profondamente toccata.

ANONIMO

Buonasera prof.ssa, mi scuso per aver raccontato in ritardo ciò che mi è rimasto di questa esperienza. Grazie della sua pazienza e spero che riesca a cogliere le mie motivazioni:

"Durante il viaggio sono stata particolarmente colpita dal punto di vista psicologico, ma me ne son resa conto in seguito, ri-

pensando...soprattutto quando ho ricreato nella mia testa le immagini di quelle torture e di quegli esperimenti, in generale delle sofferenze provate dai "prigionieri" che come tali non erano trattati, anzi...

Mentre ascoltavo la spiegazione della guida, non riuscivo a credere alle informazioni che stavo assimilando e di cui i miei pensieri stavano ricostruendo la parte più "delicata", quasi fossero coperte da un velo più o meno trasparente e che, per questa ragione, non sarebbero state mai visibili del tutto, ma solo immaginabili da chiunque in modo differente, perciò mai comprensibili a pieno, come la quantità enorme di vite strappate via con così tanta facilità.

Il dolore e l'orrore che tutta quella gente ha provato e ha dovuto subire, infatti, non sarà mai inteso fino in fondo...

Non è comprensibile come a dei bambini, creature che ancora al mondo dovevano affacciarsi, nonostante non comprendessero neanche che cosa stesse succedendo intorno e nonostante non avessero colpa per un'identità o un'appartenenza ad un pensiero diverso da coloro che li disprezzavano, sia stata cancellata ogni possibilità di futuro e con esso ogni speranza di non venire a contatto con le vere atrocità dell'essere umano.

Detesto dover sfogare tutto così e adesso è difficile.

È quasi assurdo che mentre ero ancora in viaggio avrei già tanto voluto arricchire gli altri con questa esperienza, "che ti segna" dicono, ma non credevo fino a questo punto.

Tutto questo, preciserei, ti segna "dopo".

Dopo, quando vai a ripensarci, mentre stai facendo qualsiasi cosa, dopo, quando cerchi di spiegarlo e ti sembra di non riuscirci, di non stare dicendo bene, di voler far provare agli altri cosa si sente davvero e volendolo trasmettere nello stesso modo in cui è stato trasmesso a te.

GIORGIA CAUSO - 5A LICEO MUSICALE

Il Treno della Memoria è stata un'esperienza indimenticabile che mi ha fatto crescere culturalmente e umanamente. Conoscere dal vivo un pezzo di storia che ha segnato così tanto l'umanità è stata un'esperienza che non ha avuto eguali. Trovarmi in quei luoghi mi ha fatto capire un po' meglio (ma mai abbastanza) il dolore che quegli uomini, quelle donne e quei bambini hanno provato. Quello che ho visto, sentito e percepito addosso è stato molto forte e spiazzante, difficile da realizzare. È irrealizzabile, infatti, come tutto questo sia potuto accadere e come, ancora adesso nel mondo, queste testimonianze non bastino per garantire il rispetto della dignità umana.

Tutti dovremmo poter vivere questo tipo d'esperienza, perché difficilmente si può dimenticare una volta entrati in un campo come quello di Birkenau... Chissà quanti sogni, speranze, passioni sono stati stroncati in quei posti...

SOFIA IMPERIO - 5A LICEO MUSICALE



CIOTTOLI

Il verde dei prati, sì, lì davanti
Illumina il cielo, le spugne bianche....

Ma ti sbagli, i grigi son tanti,
Vuote quelle panche
Secco e striminzito
Che di mille incubi
Ieri era infinito...



ALESSANDRO GRECO - 5A LICEO MUSICALE

Il mio percorso col Treno della Memoria è stato molto intenso e istruttivo. Mi ha fatto capire la cattiveria, a volte, del pensiero dell'uomo e tutto ciò che l'uomo è capace di fare. Ad oggi, considerando tutto quello che sta succedendo, capisco che molte persone non riescono a comprendere che determinati errori non dovrebbero essere più commessi. Questo percorso di formazione mi ha fatto aprire gli occhi a trecentosessanta gradi. Ho vissuto in prima persona tutto quello che abbiamo visitato: monumenti, musei, campi di concentramento e di sterminio. Ho provato a comprendere pienamente tutto ciò che quelle persone hanno provato a quel tempo e ho cercato di ravvisare questo passato nel

mondo presente. Non riesco a pensare a come delle persone come noi siano riuscite a rimanere in vita così tanto tempo avendo con sé un solo pigiama e tanta, tanta disperazione. Io sono convinto di essere una persona che non avrebbe retto e, ripensando al fatto che, mentre eravamo lì imbottiti al massimo, non riuscivamo a rimanere fermi e ci lamentavamo spesso per il freddo, mi ha fatto riflettere tanto. È un'esperienza che senza dubbio rifarei, anzi che spero davvero di poter rifare. Ho conosciuto nuove persone, ho legato con nuovi amici, in un clima molto piacevole. Grazie a questa esperienza formativa e a tutto ciò che abbiamo fatto, posso dire di avere arricchito il mio bagaglio culturale e, soprattutto, umano.

MARCO PIETRO CAGGIULA - 5A LICEO COREUTICO

Ho vissuto con distacco ciò che ci è stato proposto nelle visite guidate poiché non avevo intenzione di soffrire.

Uccidere risulta da sempre una delle cose più orribili che l'uomo possa compiere, soprattutto a causa di fattori legati alla politica o a complessità mentali di cui nemmeno la persona in questione viene a capo.

Il Treno della Memoria è stata un'esperienza molto forte e penso proprio che da questo Treno non scenderò più. E' impossibile scendere.

Mi ha dato la favolosa opportunità di conoscere persone con cui è nato un legame forte, mi ha concesso la possibilità di raffor-

zare e migliorare il rapporto con le persone più importanti del mio gruppo e, infine, mi ha regalato l'occasione di comprendere ciò che la vita ci dà.

La vita ci dà la possibilità di sorridere, amare, essere felici e noi dobbiamo essere capaci di cogliere al volo il Treno quando passa per poter avere sempre la consapevolezza di essere vivi. Se qualcuno un giorno leggerà questo mio pensiero, sappia ricordare. Ricordare è la cosa più importante che questo Treno ci ha lasciato, perché solo ricordando possiamo sperare che non si commettano più gli stessi orrori.

ROCCO MELILEO - 4A LICEO MUSICALE

E' impressionante che nel tempo si percepisca ancora il dolore che quella gente, uomini e donne come noi, ha vissuto. E' importante essere capaci di non ripetere gli errori. La storia siamo noi e il futuro lo creiamo noi. Solo noi.

ROCCO MELILEO SU RAVENSBRÜCK

Il Treno della Memoria è stata un'esperienza molto forte e significativa, mi ha dato l'opportunità di incontrare persone nuove, di conoscere un posto nuovo, ma anche e soprattutto di essere autonomo. Per me questo viaggio è stato molto importante e mi ha fatto ragionare su come vivessero i deportati e in quali orribili condizioni imposte dai nazisti, solo perché venivano considerati una razza inferiore. Quando siamo entrati nei cam-



pi, ho sentito un senso di vuoto e di nero nel vedere tutto ciò che ho visto, soprattutto quando siamo andati a Birkenau. Vedere dal vivo tutto ciò che normalmente vediamo nei libri di storia e guardare i forni, le baracche, le camere a gas, nelle quali mi hanno impressionato i graffi sulla parete nera, ha davvero un impatto devastante.

Dal Treno della Memoria ho imparato che ricordare è la cosa più importante da fare per non ripetere gli stessi errori e orrori.

GIOVANNI GRAVANTE - 4A LICEO MUSICALE

E' un'esperienza molto importante per imparare ad essere autonomi, per farci crescere attraverso la conoscenza di una delle pagine più buie della storia e delle atrocità che hanno vissuto le deportate, e, infine, per non ripetere quello che è successo.

GIOVANNI GRAVANTE SU RAVENSBRÜCK

È stata un'esperienza toccante e formativa allo stesso tempo. Bisogna capire fino in fondo ciò che è successo per evitare che possa accadere di nuovo. Ovviamente è straziante conoscere tutti i dettagli che non vengono mai spiegati sui libri di storia, ma solo così possiamo renderci davvero conto che, a volte, l'uomo è capace di compiere gesti atroci. Inoltre, capire tutto ciò ti aiuta ad apprezzare anche le piccole cose, quelle apparentemente banali, e ad essere una persona migliore con te stessa e con il mondo.

SOFIA RIZZO - 4A LICEO MUSICALE

Descrivere con semplici parole ciò che ho provato durante questo viaggio è estremamente riduttivo, considerando, soprattutto, che sono proprio le parole ad essermi mancate di fronte a certi scenari.

Arrivati ad Auschwitz, sono stato pervaso da una sensazione stranissima, come se fossi stato catapultato in un film, un bruttissimo film.

In effetti, fino ad allora, quelle immagini le avevo viste solo in televisione, davanti a uno schermo.

Solo appena arrivati a Birkenau ho realizzato che, purtroppo, era tutto vero. In un attimo, nella desolazione e nel silenzio di quel campo, mi si sono materializzate sotto gli occhi migliaia di persone disposte ordinatamente, in attesa della morte.

Sono una persona estremamente ironica, riesco a scherzare e a trovare una battuta in ogni occasione; vi giuro, però, che questo viaggio mi ha totalmente cambiato.

Tutti i miei problemi, le mie paure sembrano totalmente inutili ora. Mi è stato ripetuto spesso, negli anni, che "la storia insegna"... Io ci spero, ci spero con tutte le mie forze, anche se ciò che sta accadendo in queste settimane ne è la smentita. L'essere umano dimentica molto facilmente, ecco perché ci vorrebbe un Treno della Memoria per tutti...

DANIELE CHIAVE - 4A LICEO MUSICALE

E' un'esperienza non solo importante ma, per me, essenziale, perché tutto ciò che noi abbiamo sempre visto attraverso uno schermo, in un certo senso lo viviamo fisicamente e psicologicamente di persona e dal vivo. E soprattutto è importante che la storia si tramandi di generazione in generazione perché pagine simili non devono mai essere dimenticate.

DANIELE CHIAVE SU RAVENSBRÜCK

Il Treno della Memoria mi ha fatto capire cosa alcuni uomini abbiano compiuto nei confronti di altri esseri umani.

Un'esperienza molto importante da intraprendere più di una volta, perché impari a vivere all'Estero e a relazionarti con nuova gente.

Inoltre, vedere dal vivo tutto ciò che è stato costruito solo per far estinguere una "razza" è davvero sconvolgente.

Ho provato tante emozioni, sia belle sia brutte, ho conosciuto nuove persone che non dimenticherò facilmente. Per questo, è un'esperienza che rifarei.

MATTIA CIULLO - 4A LICEO MUSICALE

Vedere dal vivo ciò che hanno subito alcune persone è completamente diverso dall'apprenderlo attraverso foto e documentari.

MATTIA CIULLO SU RAVENSBRÜCK

...tutti parlavano di quanto sarebbe stata forte questa esperienza ed io, non essendo molto sensibile e ritenendomi "quasi apatico", non ci avrei creduto a fondo finchè non l'avessi vista con i miei occhi.

Arrivato lì mi sono reso conto che, forse, non sono io ad essere apatico, ma sono le atrocità che hanno vissuto quelle persone ad essere troppo grandi per essere noi in grado di immedesimarci o semplicemente di immaginarle.

Non avrei mai pensato di fare un viaggio così bello, così emozionante, pieno di nuove amicizie, ma soprattutto di riflessione personale e di storia.

Ho imparato molto da questo viaggio, ma la cosa che mi ha colpito di più è stata una frase, una frase così cruda che è difficile non capirla: "mors tua vita mea", che significa letteralmente "la tua morte è la mia vita". Questa frase mi ha fatto capire che, nonostante la miriade di persone con cui si conviveva in quei campi sporchi, si era sempre soli e concentrati su se stessi inseguendo la sopravvivenza.

Spero che tutti riescano a fare l'esperienza del Treno della Memoria perché è importante per la crescita di una persona.

#nowar

MARIO ROSARIO PICCIOLO - 4A LICEO MUSICALE

E' giusto ricordare per evitare di ripetere il passato, anche se purtroppo ancora adesso nel mondo accadono cose del genere.

Queste esperienze, le immagini che abbiamo visto e il viaggio in generale ci devono far capire l'inferno che hanno attraversato tutte quelle povere persone. Durante il momento del silenzio, ripensando a quello che abbiamo visto, mi è passato un brivido lungo la schiena che mi ha fatto riflettere molto.

MARIO ROSARIO PICCIOLO SU RAVENSBRÜCK

È stata un'esperienza particolare, piena di emozioni uniche ed irripetibili. Questo viaggio mi ha fatto crescere e maturare sotto molti aspetti, sia per le sensazioni forti che si provano sia per il legame rafforzatosi con gli amici di sempre. Il viaggio del Treno della Memoria dovrebbe essere fatto da tutti, è un viaggio che segna il proprio animo profondamente e da esso si ritorna alla normalità con una nuova consapevolezza.

ANONIMO

La natura dell'uomo è quella di sopravvivere e le persone farebbero di tutto per questo, ma quelle poche persone che mettono a rischio la propria vita per gli altri in realtà non sono persone, ma miracoli. Una frase di Shakespeare recita così: 'Del potere si abusa facilmente, quando non sia congiunto alla pietà'. Questo riconduce al concetto di sopravvivenza, quindi alle persone che per avere il controllo sugli altri farebbero di tutto, ma quelle pochissime persone capaci di prescindere da questo e di valorizzare la parte umana, quella che ci distingue dagli

animali, ecco, proprio quelle persone rappresentano la vita. Penso che noi dobbiamo ricordare le atrocità compiute dall'uomo e lottare in tutti i modi affinché l'ambizione e l'avidità non prevalgano sul giusto.

ANONIMO SU RAVENSBRÜCK

Fa freddo, ho i geloni e il naso gocciolante. Le mie gambe tremano, gli occhi, stanchi, mi lacrimano. Ho poche forze in corpo, la gola secca. Sono stralunata, confusa. Tutto ciò che ho in mano è una matita rovinata e un foglio di giornale che è l'unico posto in cui al momento posso rifugiarmi da questa tempesta che vedo al di fuori di questo vagone. Sono in viaggio, in viaggio verso una meta non nota. Sono accalcata assieme a tante altre donne e uomini dai visi confusi e impauriti. Qui non si mangia e non si dorme da giorni. Le nostre feci sono amucchiate in un piccolo angolo di questa locomotiva. In testa tante domande e "non lì", "non lì" - mi ripetevo. Ma era proprio quello il mio destino: un campo di concentramento. La mia vista divenne appannata appena capii ciò, gli occhi si chiusero assieme alla speranza di rivedere la mia famiglia o ciò che di essa rimaneva.

ALESSIA DE DONATIS - 5B LICEO ARTISTICO - AUDIOVISIVO E MULTIMEDIALE

Sono stanca e pallida. La mia giornata, anche oggi, è stata mono-





tona e straziante.

Sono qui a scrivere, però, di una piccola luce che oggi mi ha scaldato il cuore.

Dalla finestrella della mia baracca ho intravisto una bambina guardare il cielo e sorridere. La madre era stata uccisa poco prima. Forse la piccola in cuor suo sapeva, alla fine capitava a tutti, quasi tutti i giorni. Non vi era pietà. Non vi era ragione. Quel sorriso ha risvegliato in me una piccola speranza di umanità, bontà, felicità, con uno sguardo fiducioso verso il futuro che né io né le migliaia di persone rinchiusi in questo campo di concentramento saremmo riusciti a vedere.

ASIA CRISTINA INTERNO' - 5B LICEO ARTISTICO - AUDIOVISIVO E MULTIMEDIALE

IL LAGO

Ciao sono Sarah, sono stata internata nel campo una settimana fa, il viaggio è stato terribile, gli strattoni, il treno nel freddo, le lunghe camminate nella neve per superare il lago, un bellissimo lago, che mi ammalia sempre. A volte, dopo il mio turno stremante nel capannone che puzza di marcio, mi fermo a guardare le sue onde perché mi rendono felice. Poi vedo le persone e i bambini giocare con la 'neve', che si sa bene che neve non è, e mi arrabbio, mi chiedo come facciano ad essere indifferenti, perché non dicono nulla, perché non ci liberano. Loro sanno, si vede, si capisce, ci guardano e lasciano giocare i loro bambini

con le ceneri delle nostre compagne.

SOFIA LEOPIZZI - 5B LICEO ARTISTICO - AUDIOVISIVO E MULTIMEDIALE

Parlare dell'esperienza del Treno della Memoria per me è difficile. La persona che è partita è sicuramente diversa da quella che è tornata.

Forse è più maturo, sicuramente più consapevole. Ora so dove possono portare l'indifferenza, l'offesa dei diritti umani. Ho visto scarpe accatastate e capelli ammucchiati, ho immaginato uomini ridotti a scheletri da altri uomini diventati crudeli e insensibili.

Non riesco a parlare di queste cose, preferisco tenerle con me e per me. Forse sembrerà strano, ma di fronte a tutta quella crudeltà l'unica cosa che mi viene da dire è: "Io non ci sto".

E spero che tutti i miei compagni con i quali ho fatto amicizia e con cui ho condiviso quest'esperienza la pensino come me.

ANONIMO

Questo viaggio ti cambia, cambia la percezione che hai del mondo, delle persone, delle cose. Inizialmente non pensavo che mi avrebbe colpita così tanto, sapevo sarebbe stata un'esperienza forte, ma non uno schiaffo in faccia. Uno schiaffo, tuttavia, non fa così male, non ti fa mancare il respiro, non ti fa venire da urlare e vomitare, non ti procura quel nodo alla gola né pe-

santezza al cuore e le gambe non ti cedono tanto quanto sono in grado di fare Auschwitz e Birkenau, che mi hanno colpita, più di uno schiaffo.

C'è un monumento a Birkenau su una scalinata alla fine del campo. Finché non arrivi in cima e ti volti, non capisci veramente quanto sia grande quel campo e quante persone abbiano sofferto là dentro. Lì mi sono detta: "Sei fortunata".

MARIA FRANCESCA NESPOLI LEONE - 5B LICEO ARTISTICO - AUDIOVISIVO E MULTIMEDIALE

Il viaggio con il Treno della Memoria è un'esperienza che ho voluto fare. Non solo come viaggio in sé per sé, ma anche e soprattutto per ciò che rappresenta. Ciò che ho visto e sentito lì è stato del tutto diverso da ciò che ci mostrano e ci dicono e quello che io ho provato non sarà mai paragonabile alla realtà di quello che è successo. Ho preso coscienza di quanto sia successo in quei campi e ho riflettuto a lungo persino sulle parole da dire in questo momento. Quello che voglio dire è che tutte le emozioni (le lacrime, il "vuoto"), tutte le sensazioni (il freddo, ciò che nella mia testa risuona lontanamente come urla, pianti), tutto porterò con me e lo racconterò così come è.

L'unica cosa che non scorderò mai sarà quel corvo che ha dato l'inizio a tutto il percorso e quel cielo sereno dopo la cerimonia dell'ultima tappa. Ho avuto quasi la sensazione di aver "aiutato" coloro che hanno affrontato ciò, gli ebrei e tutti i

deportati che hanno sofferto in quel luogo. Ha avuto davvero un senso pronunciare i loro nomi. E' stata un'esperienza che porterò con me per tutta la vita e che non scorderò mai.

MARIUS IONUT CRACIUN - 5B LICEO ARTISTICO - AUDIOVISIVO E MULTIMEDIALE

Il Treno della Memoria non è un viaggio di istruzione, ma è "il viaggio". Un viaggio attraverso la coscienza e le emozioni, un viaggio che ti segna e che tutti dovrebbero fare, perché solo qui tocchi con mano la brutalità umana e ne vuoi prendere le distanze.

Mi reputo fortunata e sento l'esigenza di ripeterti il mio grazie sincero, prof.ssa Minerva, per aver creduto ed organizzato un tale evento.

PROF.SSA MARIA DANIELA DE NICOLI

Memoria di un viaggio, per non dimenticare
(21 febbraio -1 marzo 2022)

"Le cose si scoprono attraverso i ricordi che se ne hanno", diceva Cesare Pavese, e la memoria è anche questo: vedere le cose con la giusta distanza e capire che non esistiamo senza il passato e i suoi insegnamenti. Un passato di cui non ignoravo l'esistenza, ma che si è aperto all'improvviso nel mio cammino di essere imperfetto, legata al mio mondo, a percorrere i miei sentieri e

curare i miei legami; quando si vive, si è distratti e troppo occupati e non tutto si comprende.

I racconti che si sono susseguiti nelle giornate trascorse tra Berlino e Cracovia hanno tutti qualcosa in comune: un sottofondo di SILENZIO, oltre a ciò che vedi e che senti dentro, è il silenzio che ti circonda. Nonostante le auto, la gente al lavoro, i passanti al telefono, si sente il dolore cristallizzato insieme alla neve sulle strade, un dolore silenzioso, eppure pungente come può essere l'inverno tedesco e polacco.

In "quei luoghi" è come se tutto fosse fermo a quel tempo e allora immagini nella piazza del ghetto ebraico di Cracovia il farmacista ariano Tadeusz Pankiewicz che si rifiutò di abbandonare il ghetto e nella sua farmacia in piazza continuò la sua attività salvando di nascosto la vita di moltissimi ebrei. E poco più in là immagini la sinagoga nella piazza con un brulicare di persone e quella sinagoga è ancora lì con i suoi riti, ma con quelle mura un po' scialbe che hanno visto e ti chiedono silenzio.

La scelta di Pankiewicz comportava coraggio come il coraggio di tanti uomini e donne che decisero da che parte stare e non si tirarono indietro. Tante storie, raccontate dalle nostre guide, di chi trovava il coraggio di opporsi all'orrore, di chi sabotava la guerra con ogni mezzo anche dall'interno dei campi di concentramento, di chi metteva a rischio la propria vita per provare a salvare quella degli altri con la consapevolezza che ar-

tefici di quest'abominio furono padri di famiglia, mariti, figli, uomini come tutti noi!

Riguardare le foto che ho scattato a centinaia in quei giorni suscita in me tante riflessioni: conoscere quello che è successo, nei luoghi dove quelle atrocità si sono consumate, deve servire a riconoscere il male, sapere da che parte sta e avere la capacità di allontanarlo per non finire di commettere di nuovo quegli imperdonabili errori che non sono stati perpetrati in un lontano periodo della Storia, ma sono molto vicini.

E allora trovo giusto ricordare ciò che è stato attraverso le opere d'arte commemorative che oggi ornano quei luoghi, non oggetti di arredo urbano, ma simboli forti che hanno lo scopo, appunto, di far ricordare e di non dimenticare. Ed ecco, tra le più suggestive, le sessantotto sedie nell'ex piazza dell'Accordo, subito dopo il Ponte sulla Vistola a Cracovia, dove gli ebrei venivano radunati prima della deportazione verso i campi di sterminio, sessantotto sedie per ricordare i sessantotto mila deportati polacchi, mille persone per ogni sedia. Sedie vuote, scolpite nel metallo, con riferimento ai mobili e ai bagagli lasciati nella piazza dopo che gli ebrei furono deportati dal ghetto.

Ed ecco la fabbrica di Oskar Schindler trasformata in un monumento del ricordo, vivo, vero, toccante, che ti fa percorrere la schiena da brividi per come tutto non è "ricostruito", ma reale. Su quelle scale, in quelle sale ho visto uomini e donne disperati lavorare in silenzio per vedersi salvata la vita.

Una sorta di Memoriale, un luogo di riflessione sulle persecuzioni e sull'indifferenza che ne permise l'attuazione; l'esposizione ci presenta sia la dimensione individuale sia la dimensione collettiva delle mostruosità subite dai cittadini polacchi durante la guerra. Il museo è costruito in un modo unico e originale, ogni stanza è organizzata meticolosamente, in modo tale da rappresentare un particolare luogo, una strada, un barbiere, un campo di lavoro, una stazione ferroviaria e mostrando i fatti nella loro evidenza con una documentazione sconvolgente. Nella Fabryka Emalia Oskara Schindlera, il nome polacco, un'installazione contemporanea con le famose pentole smaltate che produceva, reca oggi i nomi dei circa milleduecento ebrei che, lì, furono salvati.

Per ultimo mi piace soffermarmi a ricordare gli sguardi e la voce delle nostre guide polacche, donne riservate, discrete, che ci hanno raccontato le ferite della loro storia, con quell'italiano un po' imperfetto e a bassa voce, come se a gridare si potesse disturbare il sonno di quei viaggiatori in quei treni che non furono simboli di incontro come sarebbe dovuto essere, ma treni che non sarebbero mai dovuti partire, che hanno condotto a viaggi senza ritorno non solo donne, bambini e uomini ebrei, ma anche oppositori politici, omosessuali, minoranze discriminate. E ti appare sotto gli occhi quel binario che unisce Birkenau a Milano, a Fossoli, a Mauthausen-Gusen, a Belsen-Bergen, a Dachau, a Ravensbrück e all'Europa intera, un binario che rievoca una

via crucis in quei luoghi di disumanità e di morte, come in un film in cui le immagini - fotografie reali e disegni angosciosi - sono più eloquenti delle parole.

Un diario per tenere insieme tutto non c'è, allo stesso modo vi è l'impossibilità di contenere quegli sguardi in bianco e nero e ricordare che per loro la vita prima dei campi di concentramento era uno schermo a milioni di colori. Così il tempo presente oggi per me si apre al passato, con la consapevolezza che conoscere ora non è ricordare, ma l'inizio dell'avventura del cercare.

Il nostro deve essere un racconto di speranza; Papa Giovanni XXIII diceva: "Non preoccupatevi per ciò che avete provato e fallito, ma di ciò che vi è ancora possibile fare". E allora diamoci da fare a partire dalle piccole cose di tutti i giorni: i germi delle atrocità della storia non sono poi così lontani.

PROF.SSA SIMONETTA POLITANO

Partecipare ad un viaggio per visitare luoghi di dolore e martirio non è sicuramente una cosa semplice da affrontare sapendo cosa si andrà a vedere, ma per me era una necessità quella di abbracciare quei luoghi dopo aver dato vita, nel corso degli anni scolastici, a varie installazioni d'arte in onore della Giornata della Memoria e dell'Olocausto, tuttavia realizzate solo con immagini fotografiche senza veramente conoscere.

Quando mi è stato detto che sarei partita con il gruppo (questo

viaggio per me aveva doppia valenza), dopo un momento di contentezza, sono stata assalita dal dubbio su come mi sarei sentita emotivamente una volta giunta in quei luoghi.

Il giorno della partenza l'ho vissuto un po' come una rinascita: dopo due anni di costrizioni causate dal Covid, finalmente si ritornava a "vivere". Durante il viaggio abbiamo conosciuto i ragazzi e i docenti di altre scuole del territorio che partecipavano a questa esperienza e con i quali eravamo indirizzati ad interagire e a convivere mescolandoci.

Durante il viaggio e dopo qualche piccolo problema di collocazione camere (maschietti e femminucce insieme proprio no), siamo giunti a Berlino e giusto il tempo di scaricare tutto in camera (loculo sarebbe più opportuno definirlo) da dividere in quattro (la stanza risultava moderna, calda e soprattutto pulita), che eravamo giù in strada per quella che era la passeggiata della Memoria, percorrendo i luoghi di commemorazione alle vittime e ai caduti in guerra. Dalle pietre d'inciampo ai monumentali ricordi che abbiamo visto anche un po' correndo (dopo trenta ore di pullman stando seduti e non propriamente comodi a corse sfrenate in giro per Berlino), onde evitare accavallamenti con i vari gruppi (l'acido lattico prodotto da articolazioni e muscoli ha cominciato a rendere difficoltoso stare al passo), la vista di questi monumenti e la partecipazione attenta ed emotivamente sentita da parte dei ragazzi mi ha colpita nel profondo. Il monumento che più intensamente ha provocato delle sensa-

zioni di smarrimento è stato l'ultimo, quello che commemora gli ebrei vittime del genocidio nazista e che si trova poco lontano dalla Porta di Brandeburgo. E' un'area formata da duemila-settecentoundici blocchi di cemento di differenti altezze organizzati secondo una griglia ortogonale, che poggiano su di un fondo variamente inclinato, dove, come in un labirinto, ci si ritrova immersi e da essi divorati gradualmente mentre vi si passa in mezzo. Fu progettato dall'architetto Peter Eisenman e la sua realizzazione è "destinata a disorientare. L'intero complesso rappresenta un sistema teoricamente ordinato, che fa perdere il contatto con la ragione umana in un'angosciante solitudine". Al di sotto di questo spazio trovano posto una serie di stanze museo in cui sono proiettati i nomi delle vittime dell'Olocausto nonché immagini e storie di alcune famiglie.

Terminata la passeggiata, la stanchezza ha prevalso su tutto. Una veloce cena e poi tutti a letto.

La mattina dopo, la visita al campo di concentramento femminile a Ravensbrück, a circa 80 km di distanza da Berlino, dove le donne del lager erano utilizzate maggiormente come schiave nella fabbrica della Siemens e come manovalanza nei campi. Il suo aspetto, con gli edifici amministrativi e le abitazioni delle SS, racchiude in sé l'immagine di un luogo apparentemente vuoto, fisicamente, in quanto gran parte del campo era stata distrutta, ma il gelo che si percepiva era tagliente e penetrava nelle ossa. Questa cosa mi ha fatto sentire in colpa, perché io ero coperta

con indumenti caldi e lamentavo la mia superficialità, mentre l'idea che migliaia di donne avessero affrontato quel freddo con addosso una tunica di grezza tela mi creava un forte senso di disagio e mi sono ritrovata sovente a mormorare delle preghiere per quelle anime che hanno vissuto l'inimmaginabile.

Nel pomeriggio ci siamo ritrovati al centro di Berlino a passeggiare sopra il famoso Muro (ma proprio sopra la linea del muro), ammirando i murales realizzati da vari artisti; chiaramente il più "selfeggiato" era il famoso bacio tra Honecker e Brezhnev e rappresenta l'intesa raggiunta nel 1979 tra la Germania Est e l'Unione Sovietica. Dopo una lunga passeggiata siamo arrivati su Alexanderplatz per un momento di shopping e poi a cena tutti insieme da Paulaner con wurstel e potato.

Riflessioni su Berlino: non mi piace! A causa della sua ricostruzione dopo la fine della guerra, ha perso tutta la sua storicità divenendo una città, a mio avviso, fredda (palazzi grigi e tendenzialmente metallici): ricorda il film di Chaplin "Tempi moderni", troppo moderna e fredda.

Il giorno seguente, di prima mattina, tutti in pullman per spostarci a Cracovia in Polonia, dove a darci il benvenuto è il castello di Wawel, al di là del fiume Vistola (è bello imparare la geografia viaggiando).

Dopo aver sistemato i bagagli, tutti pronti per andare nel centro storico di Cracovia. Ad accoglierci una piazza illuminata a festa (sembrava di essere nel periodo natalizio) e tutti, ma

proprio tutti, a fotografare e fare video, immersi in quell'angolo di festa. Ma ci richiamano a proseguire in fretta ("compatiamoci" è la parola d'ordine), perché ad attenderci era stata predisposta una teatralizzazione di un gruppo di attori sulla ghettizzazione degli ebrei nel 1939 a seguito della campagna polacca e della presa della città da parte dei nazisti tedeschi. Alla fine del percorso fatto sempre di corsa, tutti a cena in un ristorante del centro per gustare prelibatezze locali, ma questo momento di festa (è il mio compleanno) è turbato purtroppo dalla notizia dell'assalto dell'esercito russo all'Ucraina. E niente, ci risiamo: l'uomo non ha imparato e, nel suo cervello, per fama di potenza, crea il nulla cosmico.

Il mattino dopo abbiamo in programma la visita alla Fabbrica di Oskar Schindler, che l'imprenditore acquistò a basso prezzo e dove produsse pentole e, dopo, munizioni, e che in questo modo riuscì a salvare circa 1.200 ebrei dallo sterminio con il pretesto di impiegarli come personale necessario al lavoro. Questa storia fu scoperta dallo scrittore Thomas Keneally che la raccontò nel libro "La lista di Schindler", da cui Spielberg trasse un film multi premiato. Oggi è un fantastico museo in cui si racconta la città durante gli anni dell'occupazione della Polonia e la vita quotidiana degli abitanti, soprattutto della comunità ebraica; contiene, inoltre, una mostra biografica dello stesso Schindler. La guida che ci è stata affiancata è stata affascinante nel racconto su ciò che gli ebrei hanno vissuto e il

museo ben studiato ci ha fatto ripercorrere la storia calandoci in quel periodo storico, tra immagini e proiezioni video d'epoca. Al termine, una passeggiata nelle vie del ghetto ebraico, oggi luogo di ricordo e di vita "normale" con solo alcuni brandelli di quel muro a testimonianza dei tempi che furono, sperando che restino per sempre tali. Finita questa lunga, ma profondamente istruttiva passeggiata, abbiamo pranzato con una baguette farcita secondo i gusti locali e nel pomeriggio tutti al Museo Czartoryski per incontrare lei, la Dama con l'ermellino, la Cecilia Gallerani di supposta ipotesi.

Il 26 febbraio ci spostiamo ad Auschwitz. Appena giunti davanti al famoso cancello che siamo abituati a vedere nelle immagini in internet, sono sconvolta dalla realtà: non è alto come ho sempre immaginato e per come son fatte le foto. L'ambiente non sembra, all'apparenza, un luogo di morte. La struttura era, come ci ha spiegato la guida, una caserma militare polacca requisita dai nazisti tedeschi dopo l'occupazione e trasformata in campo di concentramento, dapprima per accogliere detenuti politici e oppositori e condannati per altri crimini, divenuta poi il primo luogo di "accoglienza" di tutti i deportati.

All'ingresso, superato il cancello di ferro con la tristemente nota scritta, ci accolgono una serie di palazzine, chiamati blocchi, che esternamente sono di mattoni rossi con alcuni che hanno alle finestre dei vetri anche originali. Dal corridoio pedonale da cui partiamo si dipanano questi blocchi disposti

secondo una griglia ortogonale. Al centro dell'intero spazio è bene visibile il muro di recinzione e all'interno l'angosciosamente famoso filo spinato ad alta tensione che divide i blocchi dagli edifici dei nazisti.

Mentre attendevamo di entrare nel blocco 4, trasformato in museo dove sono raccolti oggetti personali e le valigie dei deportati, dei fiocchi di neve si depositano sulle nostre teste e abbiamo quasi percepito (sensazione condivisa) quei fiocchi come entità venute ad accompagnarci in questo percorso e a sostenerci mentre andavamo incontro alle visioni tristemente note. Attraversando i vari blocchi eravamo tutti attenti e silenziosi, tutti uniti in un mesto cordoglio, pensando a quelle persone con un nome e una storia alle spalle, non certo numeri seriali impressi sull'avambraccio. Vedi tutto. Vedi quel che resta, quel che è stato ricostruito, le tonnellate di capelli, i quintali di occhiali, le divise macilente, le foto dei forni crematori in funzione, le perle di Zyklon B (il gas letale).

Nell'ultimo blocco sono incorniciate centinaia di foto: uomini, donne e ragazzini ingannati e trucidati miseramente da esseri a cui non si può e non si riesce a dare un appellativo che giustifichi il loro comportamento, esseri che, dopo aver trucidato, seviziato, ucciso e, infine, bruciato, tornavano nelle loro case ad abbracciare mogli e figli, giustificandosi di aver obbedito a degli ordini. Tra quelle foto ci è stato chiesto di scegliere un volto e un nome affinché nella commemorazione che avremmo

fatto al termine del percorso venissero letti i loro nomi per non dimenticarli. L'ultima visita in quel campo è stata la visione della camera a gas e dei forni crematori in un sotterraneo.

Quest'ultimo passaggio è stato come ricevere un pugno ulteriore nello stomaco e la sensazione soffocante di voler uscire a rivedere il cielo. E il pensiero di coloro che entrati in quel luogo ne sono usciti solo dopo che erano stati tramutati in cenere mi ha stretto il cuore.

Usciti dal campo di Auschwitz e risaliti sul pullman, dopo una breve pausa pranzo, a soli tre km di distanza siamo arrivati a Birkenau nel campo di sterminio, proprio quello che nelle foto ha il famoso binario che termina all'interno del campo stesso. Entrando pensi di trovarti davanti i capannoni-stalle in cui erano relegati i deportati, invece, davanti ai nostri occhi il nulla. Solo una fila di sessanta capannoni-stalle a destra, dove, nel primo, si trovano le latrine, due file di sedili con relativi pertugi in cui l'intimità di poter espletare i bisogni corporali era pari a zero. Gli altri capannoni erano stati risistemati come "attrazione" e i letti a castello a tre piani, visti nelle rare foto dell'epoca, erano stati ricostruiti. Su ognuno di essi "dormivano" più persone in un contatto totale utile al solo fine di potersi scaldare dal freddo invernale e alla trasmissione di virus e batteri. La guida ci spiega: "Appena scesi dai treni merce, c'era la prima selezione: se il medico SS indicava a destra,

era la camera a gas per i più deboli, a sinistra la morte più lenta nelle baracche."

"Qui sono state ammazzate un milione e trecento mila persone; di queste oltre un milione e cento erano ebrei". La guida dice "ammazzate", non un "sono morte"; "ammazzate", punto. Guardandoti negli occhi elenca le etnie e le provenienze: ebrei, polacchi, prigionieri sovietici, rom, intellettuali critici, partigiani, omosessuali. Poi puntualizza, per anticipare fraintendimenti: "ma più del novanta per cento ebrei".

Dall'ingresso fino al primo incrocio di smistamento abbiamo percorso trecentocinquanta metri ed era lì che si svolgeva la prima separazione tra persone abili al lavoro e inabili pronte per le camere a gas. Proseguendo più avanti sulla strada principale del campo, dove terminano i binari interni in prossimità dei crematori 2 e 3, si erge il Memoriale al crimine e all'orrore progettato da Pietro Cascella e Giorgio Simoncini e terminato nel 1967. L'opera è formata da un insieme di lastroni in granito di forme e misure diverse e incastrate le une alle altre fino a raggiungere i due metri di altezza; una sola lastra centrale riporta un triangolo simbolo dei prigionieri politici, tutt'intorno un'ampia area gradinata dove ci si raccoglie per le cerimonie di commemorazione; alla base del monumento su un gradone si trova una fila di lastre rappresentanti tutte le nazionalità. E' su questo spalto, al termine della visita di questi luoghi in cui furono sterminati oltre un milione di esseri umani, che in

fila, uno ad uno, abbiamo pronunciato ciascuno uno dei nomi scelti tra le tante foto conservate in uno dei blocchi finali di Auschwitz e lì, legati dalla commozione che ci ha accomunati nel riferire quei nomi, si sono sciolti dei nodi che si erano andati formando durante la visita e le emozioni tutte sono esplose lasciandomi andare ad un pianto di preghiera rivolto a coloro che hanno vissuto un tale tormento indicibile per la cattiveria incontrata.

Mio padre, a sedici anni, falsificando il certificato di nascita, partì volontario nelle file della Finanza, ma solo una volta arrivato in Piemonte si rese conto di ciò che realmente stava accadendo e che nulla era come predicava la propaganda politica sui giornali e fece una scelta: scelse di passare dalla parte dei Partigiani divenendo per lo Stato un disertore e scelse di combattere a favore di quell'ideale che erano gli italiani e la libertà. Oggi, di fronte a questa guerra, dobbiamo chiederci tutti da che parte stare, se è giusto armare o giusto è dialogare affinché la pace sia più forte. Ciò determina in ognuno di noi la capacità di non giudicare chi abbiamo di fronte, di non additare se chi è davanti a noi sia degno di vivere.

Oggi so che ogni 27 gennaio non ricorderò semplicemente, ma farò in modo, nel mio piccolo, che quel 27 gennaio sia ricordato ogni giorno, sperando che, pur fagocitata dalle incombenze quotidiane, io possa riuscirci.

"Those who do not remember the past are condemned to repeat it" ("chi non ricorda il passato è condannato a ripeterlo"): è la frase di George Santayana all'ingresso di uno dei primi blocchi di detenzione.

PROF.SSA FRANCESCA LEO

"Ma chi te lo fa fare?", "Non lo farei neanche se mi pagassero", "Prenderete tutti il covid" sono solo alcune delle frasi che amici e parenti mi ripetevano a pochi giorni dalla partenza, ad alimentare la mia già notevole preoccupazione.

Questo però non sarebbe stato un viaggio come tanti altri. Ho accettato fin da quando è stato proposto in autunno di accompagnare i ragazzi lungo un itinerario che da tempo desideravo compiere prima di tutto per me stessa, per la mia crescita umana e professionale, ma anche perché è mio convincimento che tutti, ed ancora prima gli studenti, debbano vedere, per capire, per entrare nella storia che troppo spesso rimane arida materia stampata sulle pagine dei libri. E, a pochi giorni dalla pubblicazione della circolare, registro con compiaciuto stupore che tanti alunni dell'istituto decidono di aderire all'iniziativa, pur sapendo che non viaggeremo in aereo e neanche su rotaie, come suggerirebbe il nome del progetto, Treno della Memoria, ma in pullman.

Partiamo che non è ancora sorto il sole. Il torpore del sonno che pesa sui nostri occhi non impedisce ai ragazzi di manifestare

il loro entusiasmo mettendo su la loro musica, cantando e chiacchierando ad alta voce. Prima tappa: Bari. Veniamo accolti dalla frenetica organizzazione dei giovani educatori, che hanno appena salutato dei gruppi di ritorno dal viaggio e si affrettano a predisporre tutto per la nostra partenza. Apprendiamo che il Giannelli non viaggerà compatto su un pullman, ma che saremo accorpati ad altri istituti in modo da formare ben otto gruppi da quarantacinque persone. È il primo step che ci porta dritti nel cuore dell'esperienza: salutare i propri compagni e per noi i colleghi, in alcuni casi il proprio fidanzato o fidanzata, nell'incertezza di quando sarà possibile rivedersi, sedere per ore accanto a sconosciuti, condividere il tempo con persone mai viste. "Ma è illogico, noi abbiamo fatto tutti il tampone ed è negativo, ma loro?" "La imploriamo, prof., faccia in modo di farci rimanere tutti insieme": si è attivato in un colpo solo esattamente quel sentimento di diffidenza e disagio verso l'ignoto e verso l'altro che sappiamo regnasse in quei tempi bui che stavamo per ripercorrere durante il viaggio che avevamo deciso di intraprendere. E' qui che comprendo che questo sarebbe stato il leitmotiv dell'intero percorso.

Nonostante le proteste, si parte. Ben otto pullman riempiti, quasi nel pieno della loro capienza, di studenti, accompagnatori ed operatori, provenienti da diverse parti della Puglia ed anche d'Italia. Più di trecento persone in movimento, condotte da una manciata di giovanissimi, che scopriamo essere quasi tutti vo-

lontari, componenti del Treno della Memoria. E proprio loro saranno il fulcro dei successivi step di disorientamento, perché sono loro a darci quelle che vengono accolte come 'brutte notizie'. Durante la lunghissima traversata dello stivale, infatti, essi ci comunicano che neanche in ostello i gruppi si ricompatteranno e che, no, non sarà possibile per tutti dormire con i propri compagni preferiti o con le persone del cuore. Anche lì: tutti mescolati, compresi noi docenti. Dovremo imparare a conviverci per i giorni seguenti e a condividere gli spazi angusti ed essenziali, tipici di queste soluzioni di alloggio. Siamo sempre di più nel vivo dell'esperienza. Le ore successive all'arrivo a Berlino ci catapultano nel ritmo frenetico delle attività, sollecitato dall'efficientissima macchina organizzativa, grazie al quale trecento persone si spostano a momenti alterni avvicinandosi nella visita dei luoghi storici a distanza di pochi minuti fra un gruppo ed un altro, affinché non si creino eccessivi assembramenti e ogni gruppo possa fruire della visita nel modo più agevole possibile. Ci guidano a vedere i monumenti che il popolo tedesco ha voluto ergere in memoria delle vittime dell'Olocausto. Ad ogni tappa siamo accompagnati da toccanti letture tratte da scritti di testimoni dell'epoca e drammatizzazioni di scene di vita quotidiana degli anni del secondo conflitto mondiale, che ci aiutano a capire meglio dove ci troviamo e a riprodurre l'angosciante atmosfera del tempo. Ma è quando giungiamo a quella distesa di parallelepipedi in cemento

di diverse dimensioni, sistemati in fila a formare un labirinto il cui pavimento è disomogeneo, costringendoci, nel visitarla, a salire e scendere, facendoci sentire prima soffocati dall'imponenza di alcuni massi, poi risalendo su per i sentieri, rassicurati dal rivedere la luce e dal poter apprezzare altri massi di più piccola dimensione ad altezza d'uomo, che capiamo di trovarci ora, davvero, dentro la sofferenza di tutte le anime che quei massi rappresentano. Ci troviamo all'interno del Monumento alla Memoria delle vittime dell'Olocausto ed esattamente dentro la guerra e le atrocità che essa ha prodotto.

Il giorno dopo visitiamo Ravensbrück, campo di concentramento principalmente femminile, in un mattino gelido che ci fa immedesimare nella pena e nelle privazioni vissute da quelle donne, vestite di pochi e sottili abiti e costrette a lavorare e vivere a quelle temperature e a suon di percosse.

Lasciamo Berlino con destinazione Cracovia, straniti dalla notizia che oggi, nel 2022, l'Europa vive una nuova guerra e che noi ci stiamo incamminando esattamente in quella direzione. Pensiamo che dopo tutto la Polonia, pur confinante con il Paese teatro bellico, fa parte dell'Unione Europea e, salvo rivolgimenti ad opera di Putin, è improbabile che venga coinvolta nel conflitto Russia-Ucraina. Visitiamo l'enorme piazza al centro di Cracovia, un capolavoro di architettura ed arte, patrimonio dell'Unesco, scopriamo subito. E i nostri cuori si confortano. A Cracovia visitiamo anche il sito della fabbrica di Oskar Schindler, impren-

ditore tedesco che, impiegando centinaia di ebrei polacchi nella sua fabbrica di gamelle di alluminio, riuscì a salvare loro la vita. Oggi è sede di un museo che sorge nel quartiere giudaico e nei pressi di quello che fu il ghetto dentro il quale furono confinati gli abitanti ebrei della città. Ci commuove vedere l'unico frammento rimasto del muro erto a delimitare quella zona. Ma è solo un'anticipazione della successiva e importante tappa del nostro percorso: quella della visita ad Auschwitz. Anche stavolta partiamo prestissimo. Colazione alle 5.00, partenza alle 6.00. Si preannuncia neve, ci dicono gli schermi dei nostri telefoni, e la temperatura è polare. In autobus, lungo il tragitto, molti dormono: nonostante la preannunciata levataccia e la prospettiva di una giornata difficile, i ragazzi han fatto tardi. Il centro storico di Cracovia è troppo invitante per rimanersene rinchiusi in ostello. Giungiamo che sono solo le 7.30. Sono sul posto già decine di pullman di visitatori e anche noi ci incanaliamo nel cordone di persone che, ordinatamente e in silenzio, passano attraverso il metal detector, inforcano le cuffie, appendono al collo il dispositivo collegato al microfono della propria guida ed entrano. "Niente selfie" è stata la perentoria raccomandazione da parte degli educatori, "solo qualche foto veloce". Ma passando attraverso il cancello con la tristemente famosa e cinica scritta 'Arbeit macht frei', provo pudore a fermarmi anche per un rapido scatto. Guardandomi attorno, mi accorgo che in molti condividono lo stesso sentimento, perché

non vedo telefonini sollevati per inquadrare la scena. E quando visitiamo le baracche trasformate ora in stanze espositive, proviamo la stessa reticenza ad immortalare in una foto tutte quelle immagini, documenti o ambienti abitati dai prigionieri e, soprattutto, gli ammassi di oggetti, abiti, accessori a loro appartenuti che raccontavano la vita di centinaia di migliaia di persone. Ci guardavano dalle pareti dei corridoi, decine, centinaia di uomini, donne, anziani, bambini, ritratti nelle foto in bianco e nero. Una miriade di esseri umani che in quel luogo avevano sofferto torture e poi trovato la morte o, chissà, erano riusciti a sopravvivere: tutti impressi in modo indelebile nelle nostre coscienze, senza bisogno di alcuna istantanea.

Davanti a quelle file interminabili di volti, ci viene chiesto di sceglierne uno e di annotarne il nome su una striscia di stoffa che ci viene allungata dagli operatori.

Col cuore rigonfio di angoscia, ci spostiamo a pochi chilometri di distanza per visitare anche il campo di Birkenau: un'immensa piana fangosa battuta dal vento e occupata dai pochi alloggi sopravvissuti che, più che baracche, si possono definire vere e proprie stalle, a riprova del trattamento riservato ai deportati, ridotti allo stato di bestie. E poi i forni crematori e le camere a gas, alcune delle quali fatte esplodere dai tedeschi stessi in fuga, altre ancora rimaste intatte a testimoniare ancora oggi l'efferatezza dei loro crimini verso l'umanità.

'Birkenau' significa betulla, ci spiega la guida nella sua pun-

tuale ricostruzione delle estreme condizioni di vita (le più tremende fra tutti i campi di sterminio, sottolinea) e successiva fine di circa un milione e centomila persone passate da qui. E lungo il cammino, ci ritroviamo ad accarezzare i tronchi delle betulle che costeggiano i sentieri che, unica presenza gentile in questo luogo di terribile cupezza, ondeggiano ancora le loro fronde, dopo aver assistito inermi a tanta disperazione, e sorvegliano austere il sito da decine di anni.

Dopo tanto cammino, a tratti sotto il cadere della neve che nel frattempo era sopraggiunta, ci ritroviamo nello spiazzo davanti al monumento in onore di tutte le vittime della Shoah, dove tutti i gruppi confluiscono al termine delle rispettive visite e siamo tanti, gli stessi trecento partiti col pullman giorni prima. Ancora una moltitudine di esseri umani, quali quel luogo aveva visto in misura centinaia di volte maggiore, ma che non lo avrebbero più lasciato. Noi stavamo, invece, per allontanarci sulle nostre gambe. Ma come potevamo andare via lasciando un segno a quella schiera di anime che sentivamo ancora aleggiare nell'aria?

I ragazzi del Treno della Memoria sanno come fare: invitano ogni componente, ogni singolo alunno, ogni docente accompagnatore ed ogni educatore, tutti a pronunciare il nome di una delle vittime che ognuno di noi aveva annotato e conservato. Uno ad uno, passiamo davanti al microfono e declamiamo nomi, e nomi, e poi ancora nomi che all'improvviso sembrano riprendere corpo

e rivivere anche se per pochi istanti. Qui si chiude il cerchio. Ci riconciliamo quasi con quel senso di disagio nel violare con la nostra ingombrante presenza il silenzio di quel cimitero e, mesti, ci avviamo verso l'uscita, consapevoli di non essere solo stati spettatori, ma di essere stati attraversati da tutta la sofferenza che quei luoghi conservano.

Il giorno seguente, nonché l'ultimo del nostro soggiorno, si dà la parola ai ragazzi. Nella splendida cornice dell'aula magna dell'Università di Cracovia, si dà spazio al confronto e al dibattito su cosa abbia rappresentato per ognuno questa esperienza. Si fanno raffronti con la corrente situazione in Ucraina, che a pochi giorni dall'inizio dell'invasione russa vede già centinaia di profughi superare il confine, si invoca la pace da costruire giorno per giorno, cercando di captare le tracce avverse che la storia ci ha insegnato a non ignorare. 'Piantare semi' è lo scopo dell'ostinazione ad organizzare questi viaggi - ci dicono i responsabili del Treno della Memoria intervenuti all'assemblea finale. Nonostante tutto, nonostante il fermo dovuto alla pandemia degli ultimi due anni, nonostante le apprensioni di dirigenti, docenti e famiglie sulla possibilità di contagio, ancora molto alta, e nonostante un nuovo ostacolo si stia aggiungendo agli altri, quello di un conflitto armato in corso a pochi chilometri di distanza. Dopo di noi è previsto l'arrivo di un altro nutrito gruppo proveniente dal Trentino, aggiungono i responsabili facendo trapelare un po' di preoccupazione dai loro

volti. Apprendiamo nei giorni successivi che non solo si è svolto tutto regolarmente, ma si è anche operato un piccolo cambio di programma che ha visto ragazzi e docenti portare solidarietà ai tantissimi profughi ucraini accolti nella stazione di Cracovia, organizzando giochi e attività ricreative per i bambini. Piantare semi, dicevano. Perché i ragazzi comprendano la storia che dà luce al presente, perché essi mantengano memoria degli orrori passati e di chi ha sacrificato la propria vita affinché noi possiamo godere oggi della nostra libertà. Piantare semi perché siano loro a desiderare con forza ed ottenere un mondo in cui regni la pace, un mondo in cui le controversie fra Stati si risolvano con in mente l'idea della conciliazione fra opposte vedute e scongiurando quello a cui, nostro malgrado, stiamo assistendo in questi ultimi giorni: una spaventosa regressione nel percorso della civiltà dell'uomo. E abbiamo seminato, fiduciosi che ne vedremo presto i buoni frutti.

Il resto è un racconto di amici nuovi e amici ritrovati, di barriere abbattute, di diffidenze superate, di comunione di sentimenti derivante dalla condivisione della stessa esperienza e di lacrimoni al momento del commiato. Dopo un altro lunghissimo viaggio verso sud, scendiamo dal pullman che siamo delle persone cambiate.

PROF.SSA ROSSELLA IMMACOLATA ROMANO

Una piazza immensa e magnifica, la più grande d'Europa, leggo.

Passeggiamo lasciandoci abbracciare dal calore degli edifici e cercando di non pensare a cosa stia succedendo al confine. Voci al megafono e cori rompono l'incantesimo: ci voltiamo e ci accorgiamo di trovarci nel bel mezzo di una manifestazione contro la guerra. "Stand with Ukraine" gridano dal corteo ragazzi avvolti in bandiere giallo blu. Li guardiamo allontanarsi, mentre ci re-incamminiamo alla ricerca di una buona caffetteria dove attendere l'ora di cena. Li convinco a scegliere un posto tipico invece che l'anonimo Costa Caffè. Ci infiliamo in un'accogliente sala con divanetti capitonnè tortora vellutati, le pareti tappezzate di quadri con scene bohemiene e locandine di spettacoli teatrali. Sorseggiamo i nostri drink, mentre all'angolo si prepara un duo di musicisti che, dopo poco, inizia a intonare morbide ballate chitarra e voce. Li guardo negli occhi e avverto e condivido la loro emozione e gioia di essere lì, nel cuore dell'Europa, liberi nei loro anni più belli di godere di tanta bellezza. Ma sopra le nostre teste uno schermo riproduce le immagini degli attacchi e, nonostante l'audio silenziato, capiamo la gravità della situazione dagli sguardi preoccupati dei camerieri che, pur muovendosi rapidi da un tavolo all'altro, riescono a sorvegliare la tv. I ragazzi sembrano ignorare quelle immagini, scambiandosi risate e battute e canticchiando insieme al solista. "Che bello questo posto, prof. Vorremmo rimanere qui tutta la sera, anzi per sempre". Rimanere così, in pace e liberi, nella perfezione di quei momenti. È tutto ciò che chiedono i ra-

gazzi. È tutto ciò che tutti chiediamo.

ANCORA UN PENSIERO DELLA PROF.SSA ROSSELLA IMMACOLATA ROMANO

"Correre, correre, correre! Da sola, respirando, lasciando entrare in me l'aria, i profumi, i colori! Questo desiderio sentivo uscendo dal campo di Auschwitz! Come se, correndo, avessi potuto lasciare indietro il dolore percepito ad ogni passo, ad ogni centimetro quadrato calpestato in quel campo!

Vita e Morte, Bene e Male si confondevano e mi confondevano in quell'assurda, irrealistica dimensione in cui il campo mi aveva catapultata.

La banalità del male, di cui parlava Hannah Arendt, la ritrovavo nei racconti delle guide, ascoltate in religioso silenzio.

Mi disarmava, toglieva senso a quella fiducia nell'uomo costruita nel corso dei miei anni di vita.

È stata la voce di un'alunna a farmi tornare in me! "Prof, come sta?" L'ho guardata, in quegli occhi freschi e limpidi!

Ho pensato: "Per quegli occhi, bisogna guardare avanti, whatever it takes!"

L'ho presa sotto il braccio e, strette, ci siamo incamminate verso l'uscita!

PROF.SSA DORA ROMANO

BLOCCO 5 - AUSCHWITZ. Oggetti di uso quotidiano: occhiali da vi-

sta, valigie, pentole, scodelle, spazzolini da denti, pennelli da barba, vestiti e scarpe di adulti e bambini, capelli, si presentano in una macabra esposizione alla mia vista. Ricordi di una quotidianità oltraggiata, violata, perduta. Non ci sono, né forse ci saranno mai, parole adatte a descrivere o colmare il senso di vuoto, smarrimento e dolore che mi pervade in questo momento. Il mio respiro si fa affannoso, pesante. Come per un pugno nello stomaco il mio corpo vacilla, un nodo alla gola mi impedisce di deglutire. Mi paralizza. Ho voglia di piangere, sento un bisogno di urlare, di correre via, lontano, alla ricerca di aria, ossigeno. Sdegno, dolore, compassione, rabbia. Eppure, quando ho deciso di prendere parte al Treno della Memoria, non immaginavo, neppure lontanamente, che ciò avrebbe potuto mettere a dura prova la mia stabilità emotiva. Errando, pensavo che aver già visitato il campo di concentramento di Buchenwald e aver trattato l'argomento in classe per anni, mi avrebbero preservato, protetto dal provare emozioni così forti. Non è così. L'orrore, la "banalità del male" si presentano in modo inequivocabile davanti ai miei occhi, scuotendo anima e coscienza, costringendomi ad abbandonare la mia "comfort-zone". Ora sento di essere una persona diversa, rinnovata nello spirito. Una catarsi verso la consapevolezza. "Historia magistra vitae", mi incoraggio. Mai più. Purtroppo, non è così. Nel mentre, apprendiamo le tragiche notizie giungere dall'Ucraina. L'uomo non impara, continua, in nome di pseudo-ideologie e di interessi economici, a seminare distruzio-

ne e morte. Sembra tutto surreale, ma è la cruda realtà.

PROF. ALESSANDRO PISANELLO

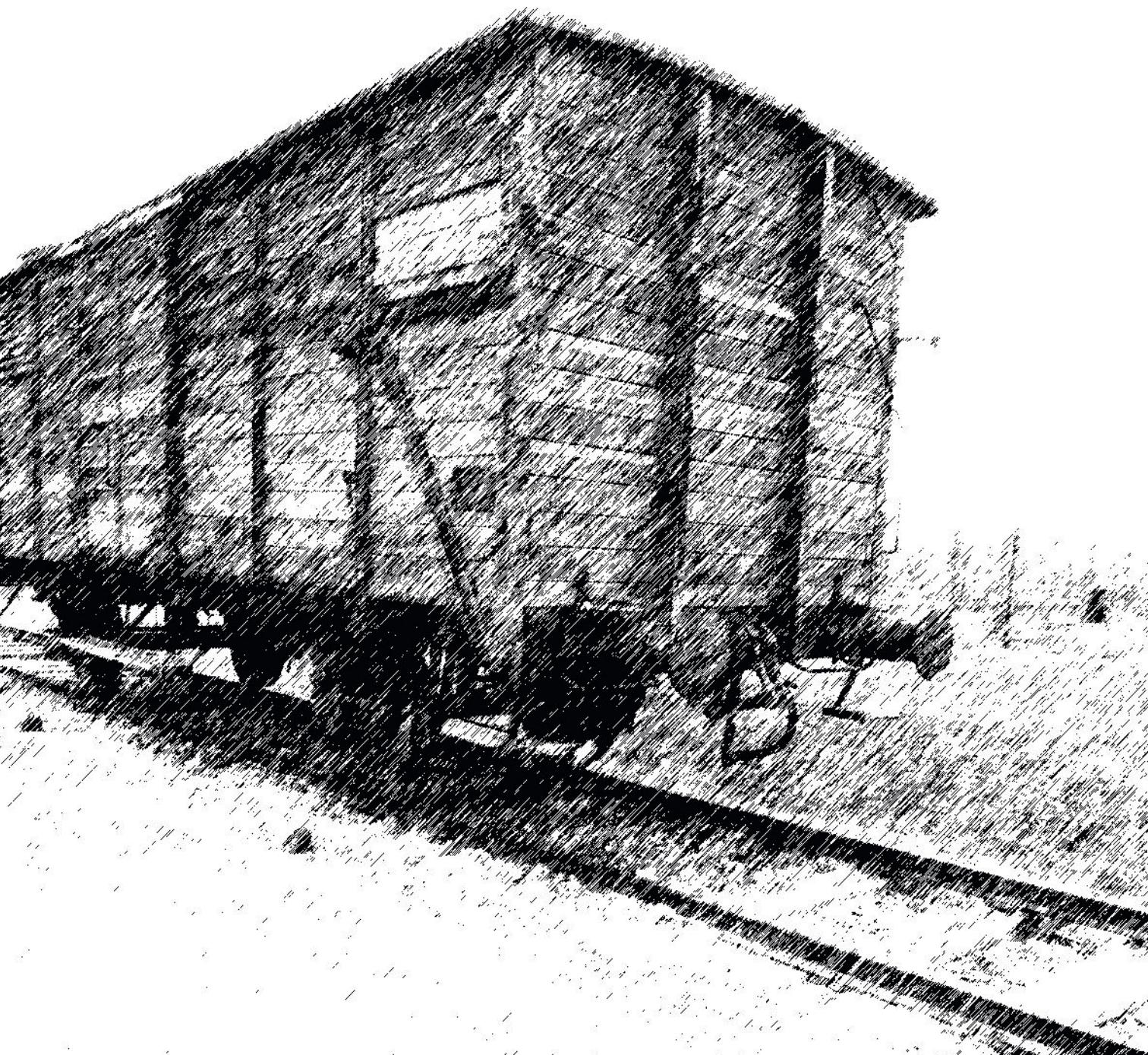
Ho sentito allora montare dentro di me la sensazione amara tanto risentita quanto ingiusta, che chi era scampato alle decimazioni del ghetto e alle selezioni di Auschwitz guadagnandosi il diritto alla vita, dovesse sottostare ad un'ulteriore selezione per vedersi riconosciuto il diritto alla memoria e dare così senso ad una vita che, comunque, si era conclusa dentro quell'immenso recinto circondato dal filo elettrificato. Perché, per i pochi che sono riusciti ad uscirne vivi, e sicuramente per mio padre, dopo è iniziata un'altra esistenza che in nessun caso è riuscita a costruire un ponte sospeso sopra quel recinto che la collegasse alla vita precedente. Perché da Auschwitz qualcuno è uscito vivo ma nessuno è davvero sopravvissuto.

(Marcello Kalowski, Il silenzio di Abram. Mio padre dopo Auschwitz, Editori Laterza)





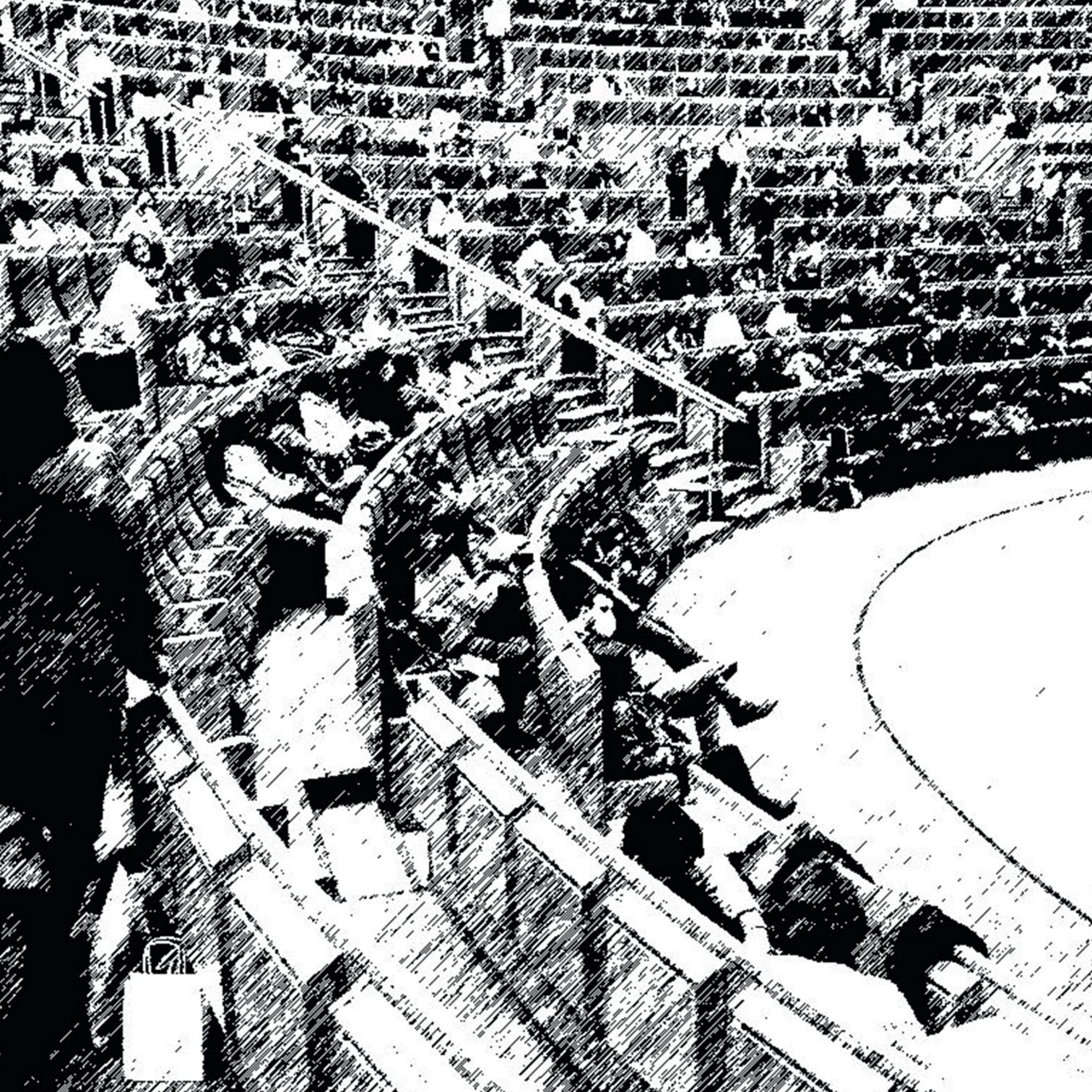






JULY 1940

CHWITZ - BIRKENHEAD
1940 - 1945



Immagini, nell'ordine cronologico delle tappe del viaggio:

Auschwitz-Birkenau, Donne deportate nel campo di Auschwitz-Birkenau e qui decedute

Berlino, Gli studenti davanti al Bundestag, sede del Parlamento tedesco (ex Palazzo del Reichstag)

Berlino, Porta di Brandeburgo

Berlino, Memoriale Sovietico (Treptower Park)

Berlino, Il Muro (il noto bacio tra Leonid Il'ič Brežnev ed Erich Honecker)

Berlino, Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa

Germania, Località di Fürstenberg, campo di concentramento di Ravensbrück

Germania, Località di Fürstenberg, campo di concentramento di Ravensbrück, "camini" dei forni crematori

Germania, Località di Fürstenberg, campo di concentramento di Ravensbrück, sculture di donne

Cracovia, Basilica di Santa Maria

Cracovia, Gli studenti durante la visita della città

Cracovia, Gli studenti durante la rappresentazione teatrale portata in scena dall'Ass.ne Treno della Memoria

Cracovia, Statua del Drago di Wawel

Cracovia, Fabbrica-Museo Oskar Schindler

Auschwitz I, Cancellone d'ingresso del campo di concentramento

Auschwitz I, Gigantografia raffigurante una famiglia ebrea deportata

Auschwitz I, Teca contenente un infinito numero di scarpe di bambini e bambine deportati/e nel campo

Auschwitz I, Filo spinato di recinzione del campo

Auschwitz I, "Camino" della camera a gas del campo

Birkenau, Foto di famiglia originali sottratte ai deportati

Birkenau, Riproduzione di uno dei vagoni preposti al trasporto di uomini, donne, bambini/e nel campo

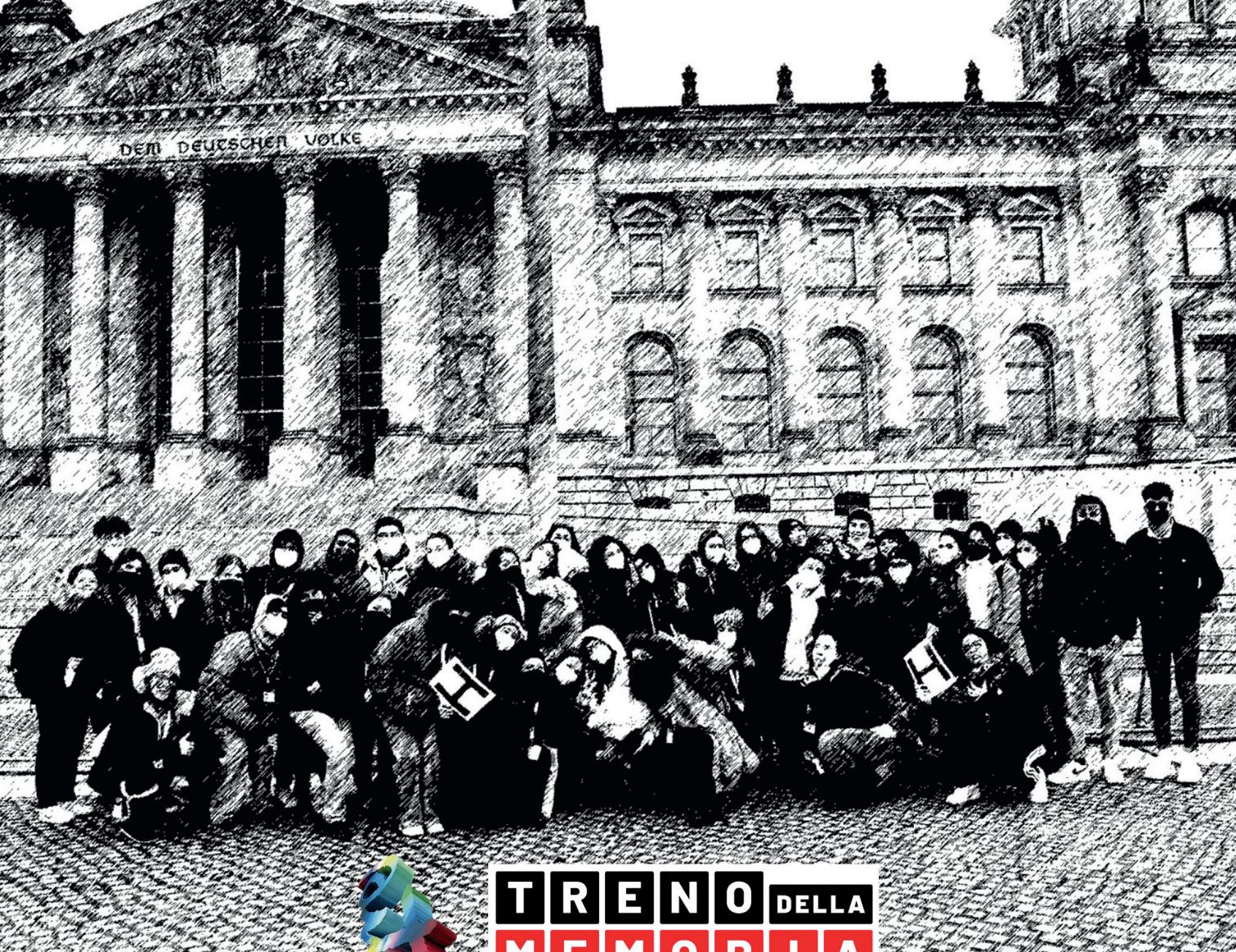
Birkenau, Binario d'ingresso al campo di sterminio

Birkenau, Memoriale di Auschwitz-Birkenau (luogo di commemorazione)

Cracovia, Assemblea generale degli studenti

Illustrazioni a cura
della prof.ssa Francesca Leo

Grafica & Impaginazione a cura
del prof. Alessandro Leuce



TRENO DELLA
MEMORIA

I.I.S.S. "E. Giannelli"

PARABITA - GALLIPOLI - CASARANO

ISBN 978-88-946336-1-0